Osservazioni critiche, ed erudite —

Il Verri fu dottissimo in molte parti dell'umano sapere, fu sommo nella politica, nell'economia pubblica e nella filosofia, e con questi presidj scrisse la storia — Ebbe sempre davanti che scrivea la storia d'una città, e nulla ommise di quanto potea farne conoscere gli avvenimenti, i costumi le usanze — Non vogliamo dire che il Verri sia immune da errori; chè anzi alcune sue opinioni tanto in fatto di storia che di politica ne pajono da ricusarsi; ma il suo errore è sempre quello di un nobile ingegno che tutta impiega la vita nella carità del luogo nativo: in che fare si adoperò con sì bella costanza, che quando la morte lo colse improvvisa lo trovò tra i pubblici affari, nella casa municipale, già vecchio, dopo mezza notte, e certo gli troncò una ultima idea che volgeva in mente per la carissima patria —

Noi non andiamo più oltre, ma questi pochi saranno forse bastanti a mostrare al Rosmini, che malamente può dirsi non pericolosa la baldanza di mordere i trapassati: perchè quando è morto un uomo come il Verri il suo sepolcro è affidato alla custodia di tutti i buoni — Guai a chi vuol profanarlo!

La taccia di adulatore è gravissima, perchè comprende ogni specie di viltà, e sino il tradimento. quindi chi vuol darla ad alcuno, dee recarne argomenti che debbano essere accolti da tutti: altrimenti gli viene retribuita col nome pessimo di calunniatore —

Verri pensando continuamente alle cose non s'imbarazzò gran fatto delle parole: in che seguitò forse il partito di certa scuola, che di què tempi regnava in Milano, e forte sdegnata co' parolaj si buttò nell'eccesso contrario — Caldo e robusto è qualche volta lo stile del Verri perchè le cose gli danno fiamma e forza al discorso, ma certam.e non se gli può conceder lode d'un merito ch'ei non cercò.

Lo stile del Rosmini è da lodarsi per quelle parti che dallo studio dipendono: si conosce tosto in lui uno scrittore, che s'occupò con diligenza nello studio de' nri classici, e come in modello mira principalm.e nel Guicciardini: da cui però vorremmo che altra cosa avesse preso oltre l'andamento dell'orazione — Perchè se questo modo di scrivere, che tiene il Rosmini, fosse ancora cento volte più facile e candido, se anche vi fosse congiunta quella schietta eleganza, di cui ne sembra mancare, non per questo noi diremmo, che fosse di buono stile in quella larga significazione, in cui è da ~~parvi~~ prendersi questa parola — Che bellezza è mai quella d'un corpo senz'anima? Le antiche leggende de' Rabbini raccontano che gli Angeli, avendo ~~avuto~~ veduto crear l'uomo da Dio, studiarono tanto che dalla medesima argilla ne trassero una somiglianza bellissima: ma la fatica fu inutile, la statua restò fredda e immobile, perchè mancava l'alito della bocca divina —

E quest'aura vitale, non ne pare sparsa abbastanza nella prosa degl'Italiani: che a parlare degli stessi antichi pur troppo è vero che per dieci buoni poeti non abbiamo un buon prosatore — L'Italia potea forse negli ultimi tempi consolarsi di questa sua povertà, quando noi vedevamo fiorire congiunti felicem.te tre ingegni elettissimi, che per diverso sentire condussero alla med.a perfez.e la prosa. Ma uomo vivo non potrà vederli insieme ~~mai~~ più: chè di un altro non ne resta che la memoria cariss.a e il desiderio: giovane lagrimato da ogni gentile persona, le cui sante ossa dovrebbero riposare in Ravenna presso quelle del div. Alighieri — Ed oh chi sa quanto potremo ancora rallegrarci degli altri due.! Che il primo senza consolaz.e piangendo chiama inutilmente il perduto figliuolo del ~~suo~~ amor suo, nè perdona agli occhi infermi, nè risparmia alla misera vita che accusa troppo lunga: veram.e infel.e, che la pubbl.a calamità d'Italia gli fu domestico lutto, e nel grande Perticari gli morì l'ott.o Giulio, che gli dovea chiuder gli occhi nell'ultima ~~[illegible]~~ pace, e custodir la sua fama immortale — Nè il secondo si conforta a più lunghe speranze, che mal ferma sanità gli amareggia di continui fasti di ~~[illegible]~~ vita e non gli permette d'affrettarsi come ~~vorrebbe~~ alla gloria: se non che tanta oramai ne acquistò, che non deve ai più lodati invidiare —

Ma non belle parolette, o ben accomodati perio

si condussero a sì gran fama questi tre som
mi: che in tutti i loro scritti è abbondanza
di vita ajutata da diverse virtù. Questi rap
presentava nelle opere la gravità e mansuetu
dine de' suoi costumi, e soltanto dalla benevolen
za potea qualche volta essere infiammato allo
sdegno. Questi piuttosto eguale al primo che simi
le procede più ristretto in se e contegnoso: è
franchissimo pronunciatore del vero ti conficca
la parola nel cuore, breve e acuta come un pu
gnale. Il terzo si divide da entrambi e vasolo:
si vede un uomo che disceso dai gioghi disastrosi
di un monte sembra appena toccare la terra
camminando pel piano: le sue idee si presenta
no come pittura, le sue parole sono una mezza
battaglia: forte e poetico ingegno, egli cerca inva
no nascondere sotto il velame della prosa la prima
sua vocazione: tu senti, a dispetto del ghiaccio
che lo ricopre, scorrerti sotto vivo e romoroso il
torrente.

Per questa strada si corre, o Italiani, e là su quell'
altezza è la gloria.

Sul bello ideale.

Si deve affermare non esservi in natura assolu
ta e perf. bell.a, essendo per così dire l'infi
nito repugnante colle cose umane naturali, o
a bella posta create, e non potendovi avere vag
già bellezza, anche la più lodata, e compita, che
non sia manchevole ed imperfetta o per non esse
re contemporanea, ma successiva, o labile e ca
duca nelle fuggitive sue apparenze; sicchè ne è
ben d'uopo convenire, anzi che una perfetta ed
assoluta bell.a, rinvenirsi soltanto una naturale
perfez.e nel creato per l'eccell.a d'ogni essere ad
ottenere il proprio fine.

La bellezza artificiale, è quella che ha per
ogg.o di rappresentare in opere diverse o
nella più compita loro condiz.e le qualità sensi
bili, espressive, o morali degli oggetti che ne circon
dano.
Sempre consiste nella rappresentazione bella e
convenevole degli oggetti naturali, ha per isco
po finale il diletto, per iscopo più immedia
to e vicino l'imitazione od il miglioramen
to della natura, è costituita dagli elementi
di un bello ideale, e dall'unità per la varietà
e concorrono tutte le arti belle a formarla.

Il diletto ora maggiore ora minore è lo scopo
cost.e dell'artif. bell.a sia che essa imiti perfet
tam.e la natura sia che la riduca a miglior for
ma per renderla più cara e piacevole. E
siffatto diletto mentre è comune fine di tutte
le arti belle, da cui non potrebbero sviarsi sen
za mancare a sè med.e e al genere della loro
perfezione, è tutto proprio e particolare della bel
lezza artificiale; perchè nelle opere in cui è mi
gliorata la natura ne viene moltiss.o a grado il veder
la vinta e superata dal genio dell'arte, e in quelle
che ne sono semplici imitatrici, ne piace infinita
mente il libero e sciolto esercizio dell'intellet
to nel confrontare l'originale e la copia, e più
ancora il dolciss.o inganno nell'illudersi ora sopra
l'uno ora sopra l'altro.

Lo scopo dell'artificiale bell.a più immediato si
è quello o di imitare o di perfezionare la natu
ra dal che nasce il grado diverso della sua ec
cellenza, secondochè le arti sono imitatrici o perfe
zionatrici: il primo lo raggiugne tuttavolta che
toglie a riprodurre fedelmente gli oggetti naturali
cogliendo per così dire la natura nel suo vero a
spetto; ed il secondo tocca ed ottiene, se sceglie
dalla nat.a le parti più belle e più perfette per
crearne un tutto che non esista e che le impron
te abbia di quello che ella stessa avrebbe nel
mondo fatto allorchè tutt'altro fine ~~tratto~~ tran
ne quello della perfezione, si fosse proposto nel cre
arlo.

Il bello ideale è un assortimento di qualità ed
una tale unione che se ne forma tra una molti
tudine di oggetti consimili, per produrre l'idea
perf.a di quello che si vuole rappresentare.
Dicesi bello perchè va adorno sempre di una bel
lezza perfetta o almeno di una bella perfezione.
Vi si aggiugne l'ideale perchè s'intenda che vien
concepito e creato dalla mente dell'artista, non
esistendo in natura così perfetto o non presentan
dosi da essa che come un lampo sfuggevole all'occhio
de' riguardanti; quindi il bello ideale quanto è
vero esistere in qualunque arte bella anche imi
tativa, dovendosi per necessità concepire nel pen
siero la bell.a artificiale prima di presentarla
altrettanto è indubitato che dee sommettersi a delle
regole e a de' principj onde non trascorra co' suoi
concetti alle irregolarità e alle inverisimiglianze
da cui ogni idea di bello verrebbe tolta e distrutta.

I mezzi, gli strumenti o a dir meglio le parti dell'
artificiale bell.a sono tutte le arti belle, essendo
elleno essenzialmente una esterna rappresentazio
ne di que' concetti belli e perfetti che si ritragga
no dalla bell.a naturale e che l'um.o ingegno ha
in se concepita e raffigurata. Quindi è chia
ro che per esse la bell.a artificiale diventa va
ria e multiforme. Tutte le arti belle si riduco
no alle seguenti, all'arte cioè de' giardini, all'arte
mimica, alla musica, alla scultura, alla pittura,
all'architettura, e all'arte del dire

La musica è la prima certamente d'ogni altra se
si riguardino e il diletto che produce, e gli effetti
che sa suscitare: ma alle altre soggetta ed inferio
re ove si consideri che essa ha un bello sempre inter

rotto e successivo che alletta l'udito non così fino e pregevole, come la vista, che scuote l'anima ciecamente, e che le sue emozioni quanto vive e variate, altrettanto sono involontarie ed irragionevoli.

La scultura poi è più sublime e più nobile delle arti già considerate, per il concetto per l'ingegno che si ammirano nelle sue produzioni, per la permanenza delle sue bellezze inalterabili e costanti all'urto onnipossente del tempo, per la materia differente dagli oggetti che raffigura, e anche per la maggior perfezione cui possono venir ridotti i suoi lavori.

La pittura che gareggia in merito colla poesia, sebbene debba cedere alla forza del paragone, vince però la scultura per la varietà delle sue rappresentazioni, per la naturalezza e vivacità dei colori, per la varietà contemporanea d'ogni sua parte, e per la efficacia dell'espressione. Nè per avere cotanti pregi ella può far di meno dell'estetica e del bello ideale, siccome opinano stortamente coloro che bramano ridurla e limitarla alla semplice imitazione della natura. Il suo bello non consiste soltanto nel disegno e nel colorito, ma più ancora nella composizione senza cui diminuisce di pregio e di bellezza.

L'architettura ossia l'arte di applicare alla costruzione degli edificj la più bella e convenevole simmetria per mezzo dell'ordine e della convenienza, è più intellettuale che sensibile, massime nelle costruzioni da guerra o da nave, tende più direttamente all'utile che al diletto per la solidità e per la comodità che devono in lei sempre con~~itare~~ giugnersi. Ad onta di ciò si considera l'architettura ~~per~~ arte bella, atteso il modello mentale che concepisce e forma di una bellezza artificiale, per il grado di perfezione che dà agli oggetti naturali, ed informi colla giusta disposizione, collocamento, e proporzione, e per il piacere che reca simultaneamente ai sensi ed alla mente, al presentarsi del bello insieme all'utile.

L'arte del dire è la più bella, la più grande, e la più magnifica, ed eccellente di tutti, o si riguardi la sua natura, origine, e generi principali, ovvero gli strumenti di cui si serve, lo scopo dell'imitazione del bello morale che si propone, la parte ideale ch'entra nelle sue composizioni, ed i vantaggi che ne derivano agli uomini, ed alla loro società.

L'arte del dire consiste nell'esprimere altrui ordinatamente e chiaramente i nri affetti e i nri sentimenti: ella trae perciò la sua primitiva origine dal linguaggio naturale: sebbene venisse poi perfezionata coll'invenzione de' suoni articolati e delle lingue. I generi che la costituiscono sono l'eloquenza e la poesia diretta l'una all'utile, l'altra al piacere e al diletto. I suoi strumenti sono i vocaboli variabilissimi ed atti a trasmettere le cose all'intelletto onde ritornarle ai sensi, e capaci di infinite combinazioni e composizioni anche ideali. L'arte del dire non mira alla bellezza sensibile come ~~tutte le altre~~, ma alla morale principalm.^te ch'è la migliore, la più cara, e la più stimata di ~~tutte~~, non facendo intervenire la sensibile che a sussidio e a compimento: il merito altresì della sua composizione è superiore ad ogni altra per la varietà dei modi, per l'estensione de' concetti, e per la disposizione che può darsi agli uni e agli altri. I vantaggi infine che provengono dalla med.^a si ripongono nel diletto che se ne ritrae in coltivarla, e nell'utile che ne risulta al miglioramento de' costumi, alla persuasione degli uomini, agl'impulsi per la virtù e alla com~~mendazione~~ unicazione de' nri affetti, pensieri, e sentimenti che è il più saldo vincolo del vivere sociale —

Il gusto che nel suo senso materiale è un vocab.^o metaforico e traslato, e nel significato filosofico, quella facoltà composta di altre, per cui sentiamo il diletto della bell.^a naturale, ed artif.^le, in noi ofiori di noi osservata e conosciuta, si considera dal Sig.^r Talia nella sua indole e natura non qual senso semplicemente interno, come a torto vollero già il dottore Gerard ~~e~~ e l'Hume veggendolo comune in certe cose al filosofo e all'idiota, ma come un risultamento anche della ragione, per le facoltà da cui viene costituito. Egli che rozzo ed imperf.^o seguì gli slanci del genio di Omero di Shakespeare, di Dante, di Michelangelo si ridusse poi a ben ordinati precetti nelle opere di Aristotele, di Longino, e d'Orazio per rendere più care ed inimitabili le bellezze di Virgilio, del Tasso, di Rafaele, e del Canova &c

Il gusto, considerato come facoltà ragionatrice del bello, ~~sequero~~ risulta dalla sensività, dall'immaginazione, e dal giudizio sempre concordi ed uniti ora in più ora in meno &c

I caratteri del gusto altri sono generali come la purità, la correzione, la finezza, e la delicatezza altri particolari che traggono origine dalla qualità del soggetto, del luogo, e delle circostanze, come la forza, la gentilezza, la facilità, la dignità, e tutti i suoi difetti nascono dalla mancanza o dalla imperf.^e di cotesti caratteri med.^i, ed infatti se il gusto non sia puro, le idee non dilettevoli e mal associate, sviano ed intorbidano le attuali impressioni; s'egli non abbia correzione, il giudizio rimane offeso dall'inverisimiglianza e dell'impossibilità; s'egli vengano tolte la finezza, e la delicatezza riporte

l'una nel sentire, l'altra nel giudicare, e la voce del bello appajono sempre difettosi e insufficienti, come tutte le proprietà della forza, della gentilezza. Et ogni idea in lui svanisce di perfetta bellezza.

Un opera perfetta e compita sull'argom.e dell'estetica manca agl'Italiani; non avendone finora trattato che a parti e per caso il Parini, il Pagano, il Cicognara il Brovelli ed il Carpani, non che molti altri distinti scrittori di letteratura, e di belle arti—

Lettres sur l'harmonie du langage, par M. Bress.

(Leggete Racine e J. B. Rousseau. Questi sono i migliori modelli e le migliori lezioni d'armonia che indicare si possano, imperciochè questa bella parte dell'arte del ~~dire~~ scrivere consiste più in esempli che in precetti—

Viaggio sentimentale (di Lorenzo Sterne) scritto in ingl.e da Iorick nuovam.e tradotto in ital.o da Costantino de' Gregorini— Dresda. 1822.

Ne induce a supporre primieram.e ch'egli non giudichi abbastanza gastigata e tersa l'elocuz.e del suo predec.e Ugo Foscolo. il che, pigliata quell'opera nella sua totalità, non sapremmo da chi gli potesse venir conceduto, se già non fosse da qualcuno di que' nri pedanti, i quali torcono il naso da tutto ciò che non sente di boccaccesco.—

In esso ogni voce è bensì italiana, ma pur vi si desidera quel sapore, diremo così che distingue la nra dalle altre favelle, quella venustà che la fa da tutti riconoscere per regina delle sue compagne.

~~Eziandio colla più rigorosa~~

La taccia di errore di lingua non cade già sopra un nudo vocabolo (il quale può essere giustificato dal bisogno, o dall'analogia, o dall'autorità d'alcun buono scrittore, comechè non tratto fuori ne' lessici); ma sì bene sull'uso male appropriato di qual voce si sia, sulle forme del dire, sul traseggiare sul conjugare, e simili particolarità; oltrechè, eziandio colla più rigorosa osservanza della grammatica, e con parole tutte passate per la famosa tramoggia, e considerate ciascuna di per se, italianissime, si può formare un disc.o niente italiano, anzi barbaro, qualora si pecchi nella scelta e legatura di esse.

Melodrammi—

Benchè il Sec. XVIII abbia prodotto alcune migliaja di melodrammi serj; pure per verità tutta la gloria italiana nel fatto de melodrammi serj si posa sull'unico Metastasio.

La maggior lode del Zeno (per non parlare de' suoi predecessori, presso cui l'arte rimase sempre nell'infanzia) comechè felice talvolta nell'orditure e spesso robusto ne' concetti, si è d'essere stato il precursore e diremo anche il maestro del Metastasio med.o

I poeti che vennero dopo al Metastasio, qualunque ne sia la cagione, ritirarono più e più sempre il melodramma giù da quell'altezza a cui portato l'avea quel privilegiato ingegno

— Raccolta di Melodrammi serj del Sec. XVIII. Milano 1822 — E' preced.a da una lett.a indir.a dal Sig.e Bernardini agli Edit.i, nella quale egli ha tessuta con leggiadra brevità tutta la storia del melodramma serio—

Sul cavallo—

La più nob. conquista che sia stata fatta sulla natura è certam.e quella di questo fiero e focoso animale che divide coll'uomo le fatiche della guerra e la gloria delle battaglie— Il cav. intrepido del pari del suo padrone che lo guida affronta i pericoli, si avvezza al rumore delle armi, gli piace, lo cerca, e s'accende del med.o ardore: partecipa de' suoi piaceri alla caccia, al torneo, alla corsa, si fa bello e sfavilla, ma docile del pari che coraggioso non si lascia trasportare dal suo fuoco, sa reprimere i suoi movimenti non solo ci piega sotto la mano di chi lo guida, ma sembra consultarne il desio; ed obbedendo mai sempre alle impressioni che ne riceve, s'affretta, si modera o s'arresta e non opera che per corrispondergli— Esso è una creatura che rinuncia a se med.a per non esistere che per l'altrui volere, che sa fino prevenirlo; che colla prontezza e precisione de' suoi movimenti lo manifesta e lo adempie; che sente quanto si vuole, e tanto solo corrisponde quanto lo si esige, che offerendosi senza misura non si ricusa a nulla; serve con tutte le sue forze, e finalm.e soccombe per meglio obbedire—

Un anim.e di tal fatta era ben degno de' nri studj, delle nre indagini, delle nre cure. I naturalisti ne hanno studiato attentam.e i costumi la notomia ne ha descritto tutte le sue parti interne la veterinaria ha indagate le sue malattie suggerendone il rimedio, il cavaliere ha scritto sulla varietà de' suoi movimenti;

Trattato dell'esterna conformazione del cavallo e degli altri animali domestici di Gio: Batt.a Volpi profess.e di clinica nell'I. R. Scuola Veterinaria di Milano — Mil.o 1822.

Lettere familiari –

Scelta di lett. fam. degli autori più celebri, con note ed accenti che indicano la pronunzia; già compilata da Leonardo Nardini per uso delle Scuole d' Italia – Mil. 1823.

(Contiene la più utile e la più bella raccolta che si conosca in Italia in così picciol volume, ec.)

Armonia imitativa –

Il valentiss.° Araldi nella 2.a parte, del suo Saggio di un nuovo Commento delle opere di Virgilio – ha preso a considerare l'armonia imitativa, e da prima ha esaminata la quistione, se questo pregio singolariss.° dei versi di Virgilio sia effetto di una certa poetica ispirazione, o non piuttosto di lungo studio – Questo lo ha condotto a rammemorare alcuni dei passi più celebri, come quello delle Georgiche, in cui è descritto lo sforzo dei Titani intenti a sovrapporre l'uno all'altro i monti onde assalire la reggia di Giove, nel quale sembra il poeta avere a bello studio smorzata alcun poco l'armonia del primo verso, onde rendere più sensibile il fenomeno o l'imitazione del vento, che sorge, e cresce, e rinforza, e mugge da lunge fragoroso in mezzo ai boschi – Così egli altrove riesce a far sentire il mormorio dell'acqua industriosamente su i campi sitibondi; altrove esprime i movimenti rustici e disadorni dei rustici campi nella festa di Cerere; altrove i salti de' Satiri; altrove l'urto impresso su le navi di Enea dallo stesso Nettuno, e la velocità delle medesime –

– Osserva poi che il ritmo presso Virgilio fa sentire sovente all'orecchio, e per la via di questo al cuore i movimenti varj degli oggetti descritti – Così nel III. delle Georgiche si pigne il remigante che lotta colla corrente di un fiume, e talvolta si rappresentano col ritmo in un sol verso due opposti movimenti, il che da taluni venne al solo Dante attribuito – In qualche caso il ritmo imitando i movimenti serve acconciamente a porne sott'occhio la situazione dell'animo; così avviene allorchè Enea colla sua guida entra nell' Eliso; così allorchè Sinone inerme attorniato dai nemici si ferma a riguardare il campo dei Frigj – Talvolta ancora la lentezza artificiosa del verso esprime un immediato cambiamento, per cui, p. e., si calma una subita sedizione popolare, o almeno si fa silenzio alla comparsa di un grave personaggio, mentre la plebe corre a dare di piglio alle faci ed ai sassi. – Pignesi anche talvolta il contrasto reciproco, con cui in giornata campale due armate tentano a gara di scostarsi e di costringere il vinto alla fuga – la durezza del ritmo serve essa pure l'incontro primo di due eserciti.

Un esempio sorprendente dell'armonia imitativa trovasi nel II.° dell' Eneide, laddove si rappresenta Priamo che stizzoso, furente, e dimentico della vecchiaja tenta di vendicare l'uccisione dell'ultimo figliuolo Polite –

Sic fatus senior, telumque imbelle sine ictu
Conjecit.

Il numero è qui privo d'ogni sostenutezza, e quel verso floscio e cascante, avvedutam.e s'introduce a descrivere la debolezza del colpo.

L'Araldi tocca altresì in questo suo scritto l'argomento importantissimo della relaz.e che passa fra la poesia e la musica; e lodando il n.ro Giovenale Sacchi (con esso si accorda nel sostenere che riguardo alla divisione e alla misura del tempo, alc.a essenziale differenza non passa fra le lingue moderne, e le classiche antiche greca e latina. Alcuna non se ne trova certam.e nella divisione e misura del tempo, che suole appellarsi di dupla e di tripla, e quindi nella versificazione e nella musica, renduta però oltremodo varia e moltiplice dagli spezzamenti delle note, dei quali assai si compiace; – riguardo adunque alla natura e all'origine del numero e dell'armonia, la versificazione nelle lingue moderne non si scosta per caratteri essenziali da quella de' Greci e de' Latini. –– L'aut.e opina che nei versi delle lingue antiche l'armonia derivi dall'acconcia distribuzione, e collocazione degli accenti, e che nelle mod.e sia d'uopo riconoscere le sillabe lunghe e brevi, e con esse quegli aggregati elementari delle med.e che gli antichi nominavano piedi; – certo è che le sillabe provvedute di accento sono identiche alle lunghe, quelle che ne mancano alle brevi, mentre che non havvi piede ne' versi che non porti una sillaba, la quale nel confronto colla divisione del tempo musicale non corrisponda a quella parte più sensibile del tempo med.o che cade nel battere. Egli è perciò che il verso in ogni lingua ant.a e mod.a rappresenta acconciamente una battuta musicale, e la serie de' versi esprime la succesione delle battute; egli è anche perciò, che i versi possono conformarsi alle regole rigorose della prosodia, ed essere perfetti armoniosi, e sonori, ma possono anche talvolta senza sconcerto e spesso con notabile vantaggio scostarsene, giacchè l'uniforme dolcezza induce sazietà. – In questo trova l'Araldi maraviglioso Virgilio, al quale forse non può alcun poeta paragonarsi riguardo al meccanismo della versificazione –

Dubita perfino l'aut.e, che a quei grammatici laboriosi, i quali le regole a noi trasmisero della prosodia greca e lat.a, sia sfuggita inosservata l'analogia che passa fra il ritmo poetico e la divisione del tempo nella musica: e qui censurando le varie loro espressioni – – variant in carmine vates: græca per Ausonice fines sine lege vagantur – riprende l'ignoranza loro, per cui le licenze forse più numerose non conoscevano degli antichi poeti, nè sapevano come i latini pronunziassero una sillaba nel comune uso dichiarata breve o lunga

Non possiamo dissimulare che indarno i cieli gli sarebbero stati cortesi di sì bella dote, s'egli trascurerà di studiare attentissimamente ne' med.i poeti, di cui si appropriò varj emistichi, e molte frasi, quello che più importa a far pregevole un poema, vogliam dire l'ordinamento della materia, la proporzione delle parti l'economia degli accessorj, la naturalezza dei discorsi la bontà dello stile, la purità della lingua, e l'arte di esprimere leggiadram.e e fuor dell'uso prosastico le idea e le cose comuni. Un poema cui manchino sì fatte condizioni, non sarà mai registrato nella biblioteca d'Apollo (il più schizzinoso di tutti i bibliotecarj) nè potrà mai vivere lunga vita –

Ariosto –

Se vi è argom. che valga a giustificare la superstiziosa veneraz.e dei bibliografi per le edizioni principi de' nostri Classici, opportuniss.o ci sembra quello dell'immensa ~~edizione~~ deviazione che fecero tutte le edizioni innumerevoli che si pubblicarono in Italia dell'immort. poema dopo quella autentichissima del 1532. che è l'ult.a stata fatta sotto gli occhi del med.o autore. E per verità non si sa comprendere come tutta la catena degli editori che vennero dopo si andassero sempre l'un l'altro ricopiando successivamente, aggiugnendo errori ad errori arbitrj ad arbitrj, senza mai rimontare all'orig.le ed attignere alla prima fonte del 1532. la quale quanto fosse di ogni altra più purgata e più corretta non era ignoto a nessuno, e tutti i letterati e i bibliografi il ripeterono fino alla nausea a cominciare dal Giraldi contemporaneo ed amico dell'Ariosto fino ad Ap.lo Zeno, anzi fino a' nostri giorni – Vero si è che complice, anzi colpevole primario del magg.e scandalo, si fu il Ruscelli, il quale con presuntuosa ignoranza volle metter mano nelle lezioni approvate dal med.o Ariosto, e tutta a suo modo imbrattò d'insolenti mutazioni e varianti la sua malaugurata ediz.e del Valgrisi nel 1556. che pur troppo servì di modello a quasi tutte le altre che vennero dopo –

Fu quindi opera lodevoliss.a quella del Morali di restituire con tanto studio e diligenza quella lezione nel 1818; esempio che fu poscia seguito dal Silvestri nel 1820. e dal Molini in Firenze nel 1822.

Quistione letteraria fra l'Ab. Lampredi a Firenze, e il S.r Bagnoli (l'aut.e del Cadmo) a Pisa –

Il Poeta paragona con due versi Agramante che si toglie malconcio e privo della spada da Bradimarte, ad uno spaviero che si toglie dagli artigli di un astore a cui lascia la coda dicendo:

> Come di piè all'astor sparvier mal vivo
> A cui lasciò alla coda invido o stolto
> (Ediz. milanese)

Oppure:

> A cui lasciò la coda invito, o stolto.
> (Ediz. fiorentina)

Lampredi sostiene la riforma Molin – invito –

Il Bagnoli la prima –

Lasciare in term. di caccia si dice dello sciogliere i cacciatori il cane o altro dal guinzaglio dietro la fiera –

Il Bagnoli prese quel verbo lasciare in significato di caccia, e credette sull'uso del med.o d'essersi spiegato abbastanza considerandolo della nat.a di tutti gli altri verbi di caccia, i quali passano dall'essere transitivi in assoluti ed intransitivi col ritenere in sè l'accusativo di quella tale funzione, a significare la quale sono adoperati. Scaricare, tirare, tendere, lasciare, stringere e quanti altri ve ne sono partecipano della med.a nat.a e si dice senz'altro ho scaricato alla beccaccia ho tirato di filunguelli, ho teso ai pettirossi, ho lasciato alla lepre come anche ho strinto alla lepre: che più? dice fino il cacciatore ho strinto e non mi ha presa, e s'intende dell'archibuso –

Questi verbi partecipano tutti della nat.a del verbo princ.le cacciare, che signif.a un azione sua propria e partic.re divisa in mille modificazioni secondo le specie differenti della caccia, e si allontanano dall'uso comune di attivi e transitivi per dedicarsi alla maniera loro propria di significare. che se si volessero correggere, e ridurre alla nat.a di verbi attivi e transitivi ne seguirebbe una mostruosità di sensi enorme: così chi scrivesse: ho scaricato alla coda alla lepre – si correggerebbe in ho scaricato la coda alla lepre; ho teso ai pettirossi, ho tirato alle merle in ho teso i pettir. ho tir. le merle –; e sarebbe l'istesso che correggere ho lasc.o alla coda, in ho lasc.o la coda; e così il cacciatore, che lasciò alla coda, o al fianco, o alla testa all'animale, e viceversa, sec.o la nat.a del verbo lasciare in senso di caccia, come dice la Crusca, lasciò la coda vorrebbe dire sciolse la coda dal guinzaglio, e le dette l'andare dietro la preda

Si tenga adunque fermo che lasciò alla coda è come scaricò alla coda, tirò alla coda, ed egualmente torna questo dire il cacciatore scaricò alla lepre che il cacciatore lasciò alla lepre. là s'intende lo schioppo, e quà il cane, e potrebbe anche esservi l'uno e l'altro ma non è necess.o anzi si usa d'ordinario di non lo mettere – L'accusativo che si richiede, è nel verbo lasciò – Ne tam

poco si esigeva il pronome passivo lo, e che si
debba dire lo lasciò, perchè non è necess.o di
re ~~lo lasciò~~ prese l'archibuso e lo scaricò
portò le reti, e le tese; ma prese l'arch.o e scaricò
+ prese il cane o il falcone e lasciò alla pre
da o alla coda della preda. Dunque sec.o que
sta spieg.ne se l'accus.o paziente nel pronome
passivo mancano, perchè sono in corpo al verbo:
vediamo se manca il nomin.o. Questo disc.o corre?
La volpe fuggì a cui scaricò alla coda inesperto o
malaccorto. Vi sarà chi mi potrà dimandare ~~qual~~
chi sia quell'inesp.to ma che non sia colui che
scaricò me ne appello a chi parla naturalm.e senza
conoscere la grammatica, e capirà che si costituisce
così: La volpe fuggì, a cui un tale inesp.o o malacc.
scaricò alla coda. — Andiamo allo sparviere:
si sottrasse dai piedi dell'astore, a cui lasciò alla
coda invido o stotto cioè a cui un tal invido
o stotto lasciò alla coda. nè quì si richiede
il prom. lo, per l'ist.o modo per cui si dice, il
cacciatore prese l'archibuso, e scaricò, senza pronome
pass.o — ed ecco la spieg.e che sec.o il Biagioli regge
in grammatica — «Agramante si era tolto di mano
» e Brandimarte malconcio in quella guisa che uno
» sparviere si sottrae malvivo dai piedi dell'astore,
» a cui un invido o stotto (cacciatore) l'aveva
» lasciato ir dietro in concorso di preda.»
Il S.r Biagioli aggiunse ~~alla coda~~ cacciatore, per
chè se lasciò alla coda, era certam.e dic'egli
uno che cacciava; disse poi che l'avea lasciato
(o lo lasciò) ir dietro in conc.o di preda, per dare
la spiegazione naturale e transitiva al verbo lasciò
assoluto, ed intransitivo.

Il passo come sta nell'ed.e del 32. potrà sembra
re non essere de' più chiari: ma nello stesso tempo
non possiamo risolverci a credere errata quella lezio
ne, considerando che essa ha in favor suo l'~~autorità~~
autorità di ~~tutte~~ le ediz.i fatte vivente l'Ariosto,
oltre ~~tutte~~ quelle ~~fatte~~ prima che al poeta Guazzo
venisse in mente di fare quella correz.e —
E per verità se si riflette quante furono le cure che
l'Ariosto pose all'ediz.e del 32. e quanto ei faces
se perchè riuscisse corretta, e come egli consultasse
il Bembo, il Molza, il Navagero, e molti altri lette
rati suoi coetanei int.o ai passi più dubbj e la
sciasse perfino due anni un esemplare aperto a
tutti i passanti nella sala della sua casa, perchè
ognuno potesse dire la sua opinione, non si può
così di leggieri supporre che due mutamenti avve
nissero in quel verso per dif.o dello stampatore
e non avvertiti dall'autore med.o —

Altra spiegaz.e —

A cui lasciò alla coda invido o stotto —

A me pare che questo verso corra a meraviglia
e che non faccia di bisogno molto acume d'ingegno
a volerne penetrare il sentimento. e già lo indo
vinò quel Torquato Barbolani, il quale avendo pre
so a tradurre in lat. il Furioso, lo voltò in questa
forma:

> E Brandimarti subduxerat unguibus unco (se se)
> Falconis veluti milvus malevivus ab ungue
> Cui caudam invasit demens aut invidus. E

Il Barbolani adunque vide, nè era diffic.e a vedere
che la parola lasciò ha un ellissi, per cui si sottin
tende ir sè dietro. Si ristabilisca pert.o il costrut
to grammat.le e si legga — Come sparv. uscito mal
vivo di piè (cioè dagli artigli) all'astore, a cui
lasciò invido o stotto ir sè dietro alla coda; ov
vero, a cui si lasciò ir dietro alla coda; ovv.o
a cui si lasciò avventare alla coda; o simile: e
sì avremo una sent.a chiariss.a, dove l'invido e
lo stotto faranno opportuniss.o giuoco; perchè lo sparv.
minor di forza all'astore, nol può volere inseguire
e affrontare, se non accecato da invidia o da stoltezza,
e in tal modo la compar.e torna a capello —
Aggiungete che mercè di tale ellissi potè il poeta
introdurre nell'angustia di un solo verso quella idea
di alla coda, con cui mostra come lo sparv. per
invidia o stoltezza s'attenta bensì di dare addosso all'
astore, ma non gli bastando tuttavia il coraggio di cimen
tarsi con esso a corpo a corpo, per minor rischio lo
investisce alla coda; e così nasce un bel contrasto fra
la vile soperchieria dello sparviere e il valore invitto
dello astore. Nè crediate già la ellissi ch'io suppongo
essere strana e fuor dell'uso: ella ha pur luogo medesi
mamente nella frase da' buoni autori ricevuta di lascia
re alle grida, la quale signif.a « Muoversi per vana e leg
» gier cagione a far checchesia sul fondam.o di quel che
» si è sentito prima di esaminare la verità, » onde quan
do il Cecchi disse: Io credo che tu sappia ch'io non
sono uomo che lasci alle grida t è come s'egli avesse
detto: Io non sono uomo che lasci ir sè dietro alle gri
da altrui. E quasi alla stessa guisa v'è ellissi nella frase
lasciare il cane alla fiera, lasciare il falcone alla
~~preda~~ (dalla quale app.e è tratta per metaf.a la sudd.a
locuzione lasciare alle grida) sottintendendosi le
parole andare o correr dietro, avventarsi, ed altre
tali.

Sulla Tragedia —

Non sono passati molti anni che l'Italia
non possedeva tragedie da opporre alle ec
cellenti di Cornelio, di Racine, di Voltaire:
perocchè i cinquecentisti non aveano colle
loro Sofonisbe e Rosmunde portato sulla
scena altro che un debole riverbero della luce
vivissima di Sofocle e di Euripide.
Poi nel Sec. XVIII. ogni lume di buona poesia fu
perduto, ed al cominciare del susseguente il
Martello credè di gareggiare coi Francesi fa
cendo parlare alla n.ra Melpomene quello
stucchevole verso quattordicisillabo che da lui
con poco invidiato onore, ebbe nome di Martel
liano, quantunque sino nei principj della lingua
ne dessero esempj i Siciliani ed il n.ro frate
Bonvicino da Ripa.
La Merope del Maffei comparve indi qual Sole so
pra un cielo in cui non vedevansi che pochi astri
affatto spenti di raggio; e però fu lungamente ri

guardata come la sola che dimostrasse anche gl'Italiani poter cingere una corona, la quale pareva loro negata per l'infelice successo del Trissino e del Rucellai, e più ancora per quello dell'autore del Torrismondo tanto in quest'opera inferiore a se stesso. — Ma l'Alfieri, ~~intelletto~~ quanto altri mai fiero, sdegnoso, ed avido di primeggiare in alcuna cosa, trovato vuoto questo campo vi entrò pieno la mente di quello spirito col quale Sofocle ed ~~Euripide~~ Eschilo calcavano il proscenio di Atene, e niuno omai più gli contende la gloria di avere per questa parte rivendicato l'onore della nra nazione, e reso un po' meno rigoglioso l'alloro che verdeggia sulle fronti straniere. Fu sua gran lode di avere semplificata l'azione, aggiuntole severità e forza, e dato alla tragedia quell'importanza che forse dopo i Greci più non aveva. Nel che però non intendiamo di farci sostenitori delle massime violenti in cui lo fece rompere il bollente suo ingegno. Se non che cercando in ogni cosa la forza, e non avendo da natura sortito un orecchio musicale egli riuscì di soverchio aspro nella favella e contorto nello stile. Molte furono le censure e le grida inalzate contra questo difetto delle mirabili composizioni dell'Alfieri e principalmente delle prime (chè in processo egli studiossi di migliorare i suoi versi); e in ciò ebbero di che consolarsi que' molti ai quali sembra di trovare un compenso alla propria mediocrità nelle colpe o vere o false dei grandi — Ma niuno al pari dell'autore dell'Aristodemo mostrò col fatto che gl'Italiani sanno anch'essi dipingere le violente perturbazioni del cuore col pennello di Shakspeare, e che le forti passioni scuotono profondamente l'anima anche espresse in bellissimi versi, anzi acquistano maggiore evidenza dal vivace colorire della poesia —

Amore di novità, imitazione degli Antichi —

Dal fin qui detto risulta adunque, che segnata finalmente la via da percorrere nel fatto della tragedia italiana, più non è d'uopo di saviamente pensi, allontanarsi da quella, ma doversi in essa procedere se noi nulla rimane da fare — Poichè bello e lodevole è quel desiderio del Signorelli che sorga qualche poeta il quale nelle sue tragedie riunisca il colorito del Monti e la delicatezza di Metastasio e la grandezza e la penetrazione dell'Alfieri —

Mentre però sarebbe gran senno il tenere il costume de' greci, presso i quali dacchè un artista era riuscito in alcun suo lavoro ad imitare felicemente la natura, veniva seguito da moltissimi altri che imitando la natura e lui, e correggendo i suoi difetti colle proprie virtù, si facevano eccellenti e perfezionavano l'arte; noi appena tocchiamo l'ottimo e già ne siamo sazii. Chè l'amore della novità ci guida fuori di strada seguendo immagini false del bello e ci fa ricusare quelle regole al freno delle quali obbedirono Omero, Sofocle, Virgilio, il Tasso, non perchè trovate le abbiano in Aristotele od in Orazio, ma perchè le videro scritte in eterni caratteri nella natura — E fosse almeno che in questa smania di trovare nuovo mondo o affogare ci affidassimo ad ale da noi medesimi fabbricate, il che sarebbe pure generoso ardimento. Ma abbandoniamo le cose nre (e nre si può dire per ereditario diritto, quanto i Greci ai Latini, e questi a noi tramandarono) per seguire quelle di altre nazioni per indole e per costumi da noi differenti. Nè forse andrebbe lungi dal vero colui che paragonasse un tal cambio a quello che Glauco fece con Diomede delle sue armi del quale come la pensasse Omero è da vedere nel sesto della sua Iliade — Così per farci singolari e temendo di rimanere pigmei col seguire le vestigia de' Greci e degli altri che finora avemmo a maestri, crediamo divenire giganti col servilmente copiare gl'Inglesi e gli Alemanni. — Il non curare però come fanno Shakspeare e Schiller le incomode regole delle unità, e il lasciar libero il campo alla fantasia di unire com'essi in un solo corpo membra disparatissime, è cosa piana ed aperta a chiunque; ma indarno spera copiarli in quello in che essi sono veramente grandi, cioè in quelle bellezze che hanno comuni coi sommi poeti di tutti i tempi, e di tutti i luoghi, chi non potrebbe al pari di loro onorar sè, e la propria nazione senza essere imitatore d'alcuno — Onde se tutto bene considerassimo, vedremmo che molti seguaci delle nuove dottrine sono assai somiglianti a colui che sogna di spiccare un gran salto e si rimane nell'affannosa ansietà di non poterlo eseguire — Perocchè vedi in essi i difetti dell'Autore del Macbeth, o di quello del Guglielmo Tell, non però alcuna delle loro bellezze, chè svanito tutto lo spirito di un liquore fortissimo che prima ti inebbriava, non è restata che la feccia languida e morta — E così quasi non basti che gl'ignoranti istrioni e quelli che, in ~~ogni~~ tanta coltura d'ogni altro genere di ~~campo~~ trattenimento, stolidamente applaudono ai loro mostri abbiano a sì trista condizione ridotte le cose del teatro nro, taluni che sono lodati per l'ingegno e per l'opera che pongono negli studj, invece di tener fermo il decoro dell'italiana tragedia, e procacciarsi fama presso coloro pe' quali i nri tempi saranno antichi, si sforzano di toglierle il sirma reale per vestirla dell'orrido mantello di Achemenide ricucito di spini. E passati i termini d'ogni ragionevole libertà (chè non vorremmo già legarli alle minute regole d'una puerile poetica); pare che mirino se mai i loro componimenti fossero posti in scena, a farsi scherno dello spettatore trabalzandone, senza darle posa, l'attenzione da un luogo all'altro e d'una in altra azione; sciolgono il freno ai delirj della immaginazione nella pittura degli affetti e dei caratteri; avvolgono sè e quelli che gli odono

nelle tenebre di misteriosi concetti e si accontentano di venire lodati per qualche parte secondaria mentre pongono sì male il tutto del proprio lavoro —

A cessare però il guasto del quale abbiamo parlato finora, a mantenere nella diritta strada la gioventù mal guidata talvolta da' suoi stessi insegnatori, a diffondere insomma il buon gusto nella poesia teatrale, nulla di più utile poteva immaginarsi della picciola raccolta { (Teatro scelto italiano ant.º e moderno — Milano 1822-23. vol 12) Si renderà così sempre più frequente la lettura degli eccellenti nri drammatici, ed al paragone vedrassi quanto grande sia l'errore di coloro che credono di meglio imitare la natura col copiarne le aberrazioni — Ma se ci è lecito di sperar tanto, forse cessato un giorno il furore delle parti, essi med.i torneranno sulle orme dei grandi Italiani dalle malnate fonti, come diceva il Parini ai limpidi rivi di Grecia, ed in questi specchiandosi avranno vergogna di sè, più di quello che l'avesse Minerva, quando, sonando la tibia, vide nell' acque — Il turpe aspetto delle guance enfiate —

G. A. M. *

Censura di alcune maniere di dire d'un opera recente — Napoli — Saggi sulla letteratura Ital. di Franc.º Berlengher —

Lasciando pur di considerare lo stile nel suo più ampio significato, che ci saria troppo da dire, e ristringendoci a quella sola parte che riguarda il maneggio della lingua e delle locuzioni, {

Errori —

quivi per qui — distinguersi per segnalarsi.
sorprendere per recar meraviglia —
isolare nella geometria invece di far progresso.
circostanza in vece di stato di cose, od occasione
dovunque, per dapertutto.
Incominciare a stare in vita per nascere
veduta per speculazione
Pigliare per bersaglio di raccozzare in luogo di proporsi.

Altrove per significare che Cicerone fu ottimo scrittore d'epistole l'autore dice che, „ Cicerone con
„ un grosso fardello di lettere d'ogni maniera, che
„ veggiamo giugnere presso a mille, sta di sopra
„ a tutti i vetusti scrittori „

Ben sappiamo che di alc.e parole da noi qui sopra biasimate si trovano esempi ne' moderni; ma questo sappiamo ancora, che gl'intelligenti disapprovano sì fatti Gallicismi e con ragione, perchè noi non ne abbiamo un bisogno al mondo —

Opinione di Cesare Beccaria —

Nè alla perfine tanto crudamente quanto dice l'articolo sostenne egli la massima, che tutti gli uomini nascessero provveduti di una porzione uguale d'ingegno per la poesia, per l'eloquenza {

* I 12 volumetti pubblicati finora contengono le due pastorali del Tasso e del Guarini, la Merope del Maffei, cui va congiunto il Femia di Pier Jacopo Martelli (compon.e satirico elegantiss.º del quale era omai opera perduta il ricercar gli esemplari distrutti in gran parte dall'autore med.º) tutte le tragedie dell'Alfieri, e quelle del Cav. Vincenzo Monti — Al pres.e si stanno imprimendo le opere drammatiche del Metastasio, e non dubitiamo che se pubblicati tutti questi sovrani lavori, i raccoglitori verranno andando qua e là nel campo della tragica poesia italiana in cerca di qualche fiore disperso onde rimetterlo nell'onore ch'ei merita, essi non siano per torlo fra i più olezzanti di classica soavità.

E poichè un perverso gusto tenta in questa stagione d'invadere l'Italiana poesia singolarmente nel tutto della tragedia non sapremmo dire quanto ci sembri lodevole cot.º questo divisamento di rendere per tal modo più comune ed agevole la lettura de' grandi scrittori dalla quale deve venire certam.e buon frutto alla nra letteratura — L'avere ognora pronti questi esemplari, e il dilettarsi in essi principalm.e quelle pers.e che giudicano delle produzioni dell'ingegno non per insegnamento di scuola, ma per finezza di sentimento, sarà un antidoto salutare contra il male che paventiamo —

Poeti —

Questi tutti possono dividersi nei seguitatori religiosi degli autori nelle lingue classiche, che derivano idee e traduzioni da popoli che furono non badando ai secoli cristiani ed alla loro storia; ed in quelli che appa.e si vestono del cost.e de' tempi moderni, lontanandosi ad una volta da quelle regole alle quali i primi paurosi si sottomettono. — Dalla facilità sono consigliati i primi, perchè essendo già creati i fantasmi poetici, resta solo di atteggiarli variam.e; e questa è una comoda man.a di conseguire un qualche effetto.

Vero è lo scopo a cui drizzano i secondi. Ei giustam.e credono che sia vano il richiamare il passato che non ci appartenne, che si ammorzi il caldo del cuore mirando ad oggetti lontani, che obbligano { in vece la mente al sillogismo, che per noi del mille ottocento sia una mera curiosità quello che santificato e grande era per gli antichi, e che in fine si debbano imitare gli antichi in questo solo, di occuparsi cioè com' essi facevano delle sventure della propria patria e delle glorie e di giovarsi de' venerati misteri della pres.e Relig.e — Ragionavano fin qui come a me sembra sanamente.

„ Ma, soggiungono, potremmo camminare senza guida? E se il potessimo dovremmo noi dimenticare quanti ingegni immortali c' invitano a misurare questo arringo, ed all' imitazione del

modo stesso ch'ei tennero nel farlo? Giurano in Sofocle ed in Aristotele gli avversari nri, e perchè non giureremo noi nel Shakespeare e nello Schlegel profittandoci dell'esempio del primo, e delle teorie del 2°, anzi facendoci legge di quello e di queste? Se piacciono dagli oracoli cantano ditirambi coll'evoè e coluro delle Baccanti evocano l'ombre di Lino ed'Orfeo, e risvegliano quelle misere cetre senza pace tante e tante volte ~~[illegible]~~ risvegliate, dappoichè tacquero nelle mani de' loro divini armaneggiatori — Queste sono inezie sequestrate oggimai nelle bocche de' soli maestri di rettorica — Noi compiangiamo i ragazzi che educati così rimano a sudore stillante le migliaja di sonetti d'anacreontiche, di canzoni crescendo mirabilmente la noja delle cose umane e perdendo delle loro facoltà intellettuali. ??? Non abbiamo la voce perchè se ne guardino: è arduo e pericoloso il persuadere dove combatte l'interesse di molti ?? — E questo tratto di ragionamento è forse un errore — Errore pel quale vedremo un matto in ogni tragedia, una scena in questo, un'altra nel nuovo mondo, ed in ogni componimento un frate salmeggiatore innamorato, ed un cavaliere che ritorna di Palestina sul far della notte pel solo oggetto di battere all'uscio della sua donna, che fors'anco sarà chiuso per sempre.

—

Ogni qual volta ho meditato intorno a questo soggetto credetti poter conchiudere, che il poeta d'altro non bisogni che d'una lingua per esprimersi, e di oggetti per appassionare — Debbono poi concorrere in lui Natura, Ragione, ed Uso, cose, che al dir di Plutarco ne' morali, si richiedono perchè un uomo sia perfettam.e virtuoso: intendesi per ragione la scienza di dare forma ai proprj concepimenti, per Uso, l'esercitazione — Il filosofo sia pure eccellente ha d'uopo che molti l'abbiano preceduto onde procedere nelle sue investigazioni. Egli ascende un altezza della quale il primo filosofo mise il primo gradino, ed in varie epoche altri filosofi fecero il simigliante. ed ei pure metterà il suo gradino, che s'è l'ultimo, per quanto il consente l'insufficiente umanità avrà la somma gloria; se no avrà lode finchè venga quegli che deve accrescerli, o compirli — Per lo che io credo che Newton in eguali circostanze sarebbe stato un Galileo, e viceversa. — Ma il poeta non ha che a fare un volo pel quale è necess.a un infin.a possanza di ale soltanto; facoltà che può trovare tutta in se stesso indipendentem.e da estranei soccorsi.

Le storie politiche e letterarie ci parlano di scienziati di gran fama quando vissero, de' quali il nome ora ci si presenta alla mente avvolto di una nebbia, che gli adunò intorno i secoli e le opinioni cambiate — Non così de' poeti — Quelli che tali furono acclamati dai popoli, sono tuttora, e se mancarono i loro versi, chiarissima ne rimane la memoria — — Non mi si obbietti col vicino esempio del Marini, lodatiss.o nel secento e di cui ora si fa disperato giudizio; poichè fu il gusto tirannesco de' letterati che gli diede l'alloro, non già la nazione — La naz.e più liberale e più giusta venerava allora il Tasso, e i gondolieri veneziani lo cantavano, non sapendo nè pure che quel lodatissimo esistesse —

La voce adunque del poeta va di uomo in uomo come quella della natura e necessariamente, imperocchè il cuore non si muta mai, ma l'intelletto potrebbe assomigliarsi a un mare, che i diversi venti variamente sconvolgono —

Posto che il poeta possa in sè avere tutti gli ajuti per comporre, vediamo com'egli onde conseguire fortunatamente il suo proposito debba in se solo confidare — E qui mi gioverò d'un belliss. luogo d'Antonio Conti, il quale benchè avesse molti de' pregiudizj de' retori e troppo forse volesse ammogliare le scienze alla poesia, era ciò non ostante un poeta di gran sentimento:

Il soggetto delle astrazioni dev'essere tolto da' costumi e dagli affetti umani, e più dal mondo vivo in cui si versa, che dal mondo ~~delle immaginazioni~~, de' libri; poichè l'immagine presa una volta dall'originale della natura, quanto ritraendosi per varie menti trapassa, tanto più si va dileguando, e più gradi va perdendo di verità e di energia, come il lume riflettuto successivamente da più specchi degenera in spettro — Questa è la rag.e perchè i primi imitatori e ritrovatori sono sempre più naturali

E qui ~~per~~ affine partire con qualche distretezza l'ordine la materia, io vo
Et qui a dir in ordinato particolare. io voglio primieramente dimostrare in qual
modo debbansi ~~potere~~ per formar giudizio della ciascuna natura, e dello stile delle lettere—
e appresso fermi
Così dopo aver richiamati gl'intelletti de' giovani a considerar la meta, alla cui debbono
aspirare, ~~ne cercherò~~ mi studierò di condurre il loro volo, coll'additar loro
le vie sicure ~~e spedite~~ ad aggiugnerla speditamente—

Bibl^a. Ital^a. Giugno 1822.

Nè primi 4. mesi di quest' anno si sono stampate in parigi due mila opera. Le seguenti sono più degne di fissar l'attenzione.

1. Le magnétisme animal retrouvé dans l'antiquité, ou dissertation historique, étymologique sur Esculape, Hyppocrate, Gallien, Apis, Serapis etc. par le baron Henin de Cuvilliers. Vol. I. in 8 —

(In quest' opera curiosissima vi sono altresi delle ricerche sull' origine dell' alchimia)

2. Des dents des mammifères considérés comme caractères zoologiques, par F. Cuvier — In 8 —

3. Sur la Statue antique de Venus Victrix découverte dans l'isle de Milo en 1820 par M. le Comte de Clarac, conservateur du musée royal des antiques — In 4 —

4. Dissertation sur la statue de Milo, par M. le Comte de Valory.

5. Apologie de l'Institut des Jesuites, Nouvelle edition —

(Quest' opera è del fu Ceruti, uno degli uomini sul finire dell' ultimo secolo, che avea più spirito. Il Ceruti gesuita novizio, ma non prof.^o è autore di altri scritti — Un discorso sopra la questione „ Perchè le Repubbliche moderne hanno acquistato minor gloria e splendore che le antiche" attribuito a J.J. Rousseau — Lettera sull' origine e i vantaggi della giovialità francese — Discorso sulla questione „ Quanto uno spirito troppo sottile rassomigli a uno spirito falso — „ Finalmente molti saggi di poesia che provano potersi fare de' versi talvolta felici senza esser poeta.)

6. De l'etat social de l'homme, ou vues philosophiques sur l'histoire du genre humain etc — par M. Fabre d'Olivet. Vol. 2.

(M. Fabre d'Olivet uno de' nostri migliori ebraicisti, ha voluto provare ch' egli era nel tempo stesso metafisico, pubblicista, ed istorico profondo. Questo libro del resto non otterrà che un successo di stima —

7. Exposé des nouvelles découvertes sur l'electricité et le magnétisme de M.M. Oersted Arago, Ampère H. Davy, Biot, Erman etc par M.M. Ampère, et Babinet —

8. Theorie analytique de la chaleur par M. Fourier — (Op. Ouvrage excellent)

9. De l'hypocondrie et du suicide — Considération sur les causes, sur le siège, et sur le traitement de ces maladies, sur les moyens d'en arrêter les progrès et d'en prévenir le développement, par F. J. P. Falret, docteur en médecine —

(Opera stimabile — M. Lassus uno dell' Accad.^a R. delle scienze, ed uno de' più celebri chirurgi della Francia assicurava di aver costantemente trovato nella vesichetta del fiele di tutte le persone che erano perite di morte volontaria una piccolo pallottola nera durissima, concrezione biliare condensata.)

10. Histoire naturelle des crustacées fossiles sous les rapports zoologiques, et géologiques, savoir les trilobites par Alex Brongniart, et les crustacées par M. Anst. Desmarets —

11. Lettres inedites de Voltaire a Mad. Quinault, a M. d'Argental, au Président Henault, a M. Damilaville, a Mad. d'Epinay etc.

(La stessa naturalezza, le stesse grazie che caratterizzano tutte le lettere del med.^o)

12. Vie politique et militaire de Napoléon, par A. V. Arnault etc — (Quest opera fatta da mano maestra sarà composta di 120. quadri, e formerà due Vol. in foglio —

13. Manuel préservatif et curatif de la peste, suivi d'un précis sur la fièvre jaune, par M. Martin de S. Genis — Vol. 2.

(Si sa che il medico Desgenettes ha trovato il mezzo di diminuire l'influenza della peste inoculandola — Mi ricordo aver letto 40. anni fa lo stesso processo in un libro d'un medico russo poco conosciuto.)

14. Elemens de la grammaire Chinoise, etc. par M. Abel de Remusat (E possibile che

M. Remusat, persona studiosiss.a conosca l'antico chinese letterale, cioè quello de' dotti meglio di molti nostri interpreti che non hanno abitato che a Canton, e sia quindi più in grado di fare de' buoni elementi di questa lingua per così dir pasigrafica.)

1 Poësies de Mad. Desbordes Valmores — 3.e edition. (Giovane sensibile, spiritosa, e dotata di un vero talento)

La science de l'homme mise en rapport avec les sciences physiques, ou la philosophie de la nature d'après l'état des sciences au 19. siècle, par P. A. Prost, docteur en medec.e (Quest' opera scopre nell' autore altissime cognizioni unite a indagini profonde —

Un dotto in Inghilterra si propone di pubblicare un opera importantissima — cioè un Vocabolario de' nomi, de' numeri, ed altre voci principali di di 33. differenti nazioni che abitano la Tartaria europea ed asiatica la Bulgaria il Kamschatka etc — Ciascun Vocabolario sarà preceduto da una descrizione del paese ove si usa quella tal lingua e sarà seguito da indagini archeologiche sull' origine di ciascuna nazione ~~etc~~ come pure da una descriz.e de' suoi costumi della sua relig.e e de' suoi usi: de' principali porti di mare, fiumi etc — delle produzioni di ogni paese ecc —

Memoria di M. Biot dell' Acc.a delle Scienze, il quale per mezzo di calcoli ingegnosi ha trovato che il Zodiaco di Denderah, colla di cui autorità gl' increduli stimavano di dare un crollo alla cronologia di Mosè, rappresenta lo stato del cielo tale qual era sette o otto ~~anni~~ cento anni prima di G. C. sistema tanto più rimarchevole quanto che ~~non~~ non gli è stato certam.e suggerito da un eccesso di credulità. — Un altro dotto, M. L'abbé Halma, ha pubblicato un: Examen et explication du Zodiaque de Denderah — Egli cerca di provare, che i Zodiaci egiziani non disegnano altro che i travagli le solennità e gli usi attaccati ai differenti mesi, o delle pratiche superstiziose dell' astrologia e della magia, e che quand' anche tali Zodiaci potessero servire a indicare l'epoca della costruzione degli edifizj, la loro vera data non passa al di là del 4.to Secolo innanzi l'era Cristiana — Egli paragona il Zod.o di Denderah con tutti gli antichi monumenti di tal genere e principalmente col globo celeste antico di Alessandria, che si conserva in Roma nel Palazzo Farnese —

Sur les Memoires de l'Abbé Morellet — nato a Lyon 1727.
Morellet compose varj articoli dell' Enciclopedia. Figures, Fils de Dieu, Fondamentaux Fatalité, Somanistes etc —

Parlando del Contratto Sociale di Rousseau, dice: che: cet ouvrage a etabli des doctrines funestes qui ont si bien servi à la révolution et dans ce qu'elle a eu de plus horrible, c'est à dire, dans cet absurde systême d'égalité, vraiment destructeur de tout ordre social —

Dipingendo la società del Barone di Holbach in cui fu ammesso, e nella quale si trovavano Diderot, Rousseau, Helvétius, Barthès, Venelle, Rouelle, Roux, D'Arcet, Duclos, Saurin, Raynal, Suard, Marmontel, Saint Lambert, La Condamine, Chastellux, dice che in essa: il n'y a point d'hardiesse politique et religieuse qui ne fût mise là en avant. c'est là que Diderot, et Roux et le baron lui même, établissoient dogmatiquement l'athéisme absolu, celui du systême de la nature. . . Mais nous étions là bon nombre de théistes qui nous défendions vigoureusement —

Fa quindi meraviglia che Marmontel parlando di questa società abbia detto:

Il est des objets révérés et inviolables qui jamais n'étoient soumis aux débats des opinions; Dieu, la vertu, les saintes lois de la morale naturelle n'y furent jamais mis en doute, du moins en ma présence; c'est ce que je puis attester.

Storia —

Compendio della Storia di Sicilia: epoche favolose.

Delle colonie che vennero a stabilirsi in Sicilia.

Il secolo di Gelone e Gerone.

Dei magistrati e delle leggi stabilite in Sicilia sotto l'Impº. dé Romani.

Saggio della milizia feudale in Sicilia.

Dell'uso in Sicilia dé pubblici bagni.

Dei segni che si danno in Sicª per mezzo del fuoco, detti volgarmente Fani.

Sull'introduzᵉ. delle carrozze in Sicilia.

Lusso e maniere di vestire delle donne siciliane dei mezzani tempi.

Soggetti naturali

Del papiro siciliano.

Degli zuccheri siciliani.

Dell'ambra di Catania.

Del corallo di Trapani.

Comparazione del prodotto presente dé nri grani con quello dé tempi romani.

Pubblica Economia —

Dei pesi ai quali era soggetto il grano in Sicilia ai tempi dé Romani.

Del favore compartito ai commercianti stranieri in Sicilia dá re Normanni e Suevi.

Economia e traffichi privati dell'Impᵉ. Federico.

Sulle derrate principali che si estraggono dalla Sicilia. etc —

Belle Arti, e belle lettere —

Monumenti di belle arti in Sicilia dé Greci e dé Romani.

Del palazzo della Zisa.

Dé più celebri pittori messinesi, con Supplemento.

Delle diverse scuole di pittura.

Saggio sulla vita e le pitture del Morealese —

Saggio sulla vita e le opere di Antonio Gaggino famoso scultore siciliano del Sec. XV.

La corte dei re Suevi, in Sicilia, e poesie antiche.

Vita di Mariano Valguarnera.

Anacreonte tradotto da Marº. Valguarnera.

Vol. 2º. Soggetti di utili cognizioni

Dei regali sepolcri nella maggior chiesa di Palermo, dei cadaveri, delle vesti e ornamenti dé medⁱ. ecc —

Sull'arte di tesser drappi in Sicilia.

Dell'orto botanico di Palermo. etc —

(Nota. Per la storia delle eruzioni dell'Etna si potrà anche consultare il 2º. Volᵉ. dell'Opera del Recupero pubblicata in Catania 1813. — Per l'Ambra Siciliana la Dissertᵉ. dell'Abᵉ. Ferrara inserita nelle Memorie sul Lago Nafta ecc. Palermo 1805. — Per le Maccalube di Girgenti il Museo di Fisica del Boccone —)

Notizie tratte dalle Memorie —

Dalla carta della Sicilia fatta dal Sr. Schmettau nel 1721, risulta che il circuito dell'isola è di miglia italᵉ. 650, e la sua superfizie di 11505 — La comune voce dé paesani accorda alla Sicª. la circonferenza di 720. miglia.

Dice l'A. che nella metà del Secº. XV. s'incominciò a parlare delle carrozze, ma Giulio di Brunsswik nel 1588 severamente proibì a tutti i gentiluomini suoi vassalli di servirsene, dimenticando l'uso maschile e generoso di montare con le armi a cavallo — ~~A et romanzo d~~ Le magnifiche entrate dé gran signori, e quelle del Papa medº. si facevano a quei tempi a cavallo — È fama che siasi introdotto la prima volta l'uso delle carrozze in Ungheria

Nel Discorso sulla presente censuazione mostra l'A. che la popolazione e la ubertà della Sicilia è assai minore di quello che lo era negli antichi tempi, e ne ascrive principalmᵉ. la causa all'essere la superfizie dell'isola divisa in assai grandi tenute, ed abbondare di grandi proprietarj, mentre i cultori sono nella massima parte fittajuoli e mercenarj. Dice esser indubitato che il progresso dell'agricoltura dipende dalla moltiplicazione delle proprietà e sviluppa questo assioma.

Nella raccolta di antiche poesie sicule ven'ha di Federico II., del re Enzo, di Ciullo d'Alcamo, di Guido e di Odo delle Colonne, di Ruggerone di Palermo, di Rainieri di Palermo, di Arrigo Testa di Lentini, d'Inghilfredi di Palermo, di Stefano protonotaro, di Mazeo da Ricco, di Notar Jacopo da Lentini, di Tommaso di Saxo. Da tutte queste poesie apparisce quanto

fosse diverso dall'odierno l'antico linguaggio Siciliano, così celebrato da Dante —

In un Sonetto di Messer Iacopo da Lentini sono notabili i segg.ti versi:

Sì come il Sol che manda la sua spera
E passa per lo vetro e non lo parte,
E l'altro vetro che le donne spera,
Che passa gli occhi e va dall'altra parte —

Il Tasso par che abbia avuto contezza di questi versi, e ne abbia imitato il concetto, allorchè disse

Come per acqua o per cristallo intero
Trapassa il raggio, e nol divide o parte.

(Sbaglio preso dall'Algarotti né suoi Dialoghi sull'Ottica Neutoniana, riferendo quell'aggiunto intero al raggio, e tacciando Tasso di aver detto uno sproposito in fisica, perchè i raggi passando pel vetro si spezzano e si infrangono.)

Notizie bibliografiche intorno al Panphyton Siculum del Cupani — Di Brocchi.

Fra i libri spettanti alla storia naturale molto insigne per la rarità è il Panphyton Siculum di Francesco Cupani, che comprende moltitudine di figure di piante e di altre naturali produzioni della Sicilia con grande verità rappresentate — Due soli esemplari sono cogniti di quest'opera, l'uno è nella Bibl.a de' Gesuiti in Palermo, l'altro nella pubbl.a Bibl.a di Catania. Un terzo dicesi essere in Inghilterra.

Sulle febbri biliose —

Sintomi — Sbadigli, stiramenti, tremori, nausea e vomito di materie viscose gialle amare; bocca arsa con una sete intollerabile. Polsi ora lenti e profondi, or celeri ed esili, or ineguali e tremuli. Respiro anelante, battiti veloci e fortissimi delle carotidi, un formicolio a tutta la pelle, con una ottusità nel senso del tatto. La faccia tinta di giallor bilioso —

Gli occhi scintillanti, ingorgati di sangue, colle pupille dilatate: nasceva una confusione d'idee per cui gl' infermi stavano taciturni e soporosi, o farneticavano malinconici. La lingua arida, scabra e nerastra o gialla, o rossissima con profondi solchi longitudinali; le labbra pallide, o nericce e squamose. Il calore delle carni era urente e mordace, e gl' infermi si sentivano arsi da un interno incendio; oltre che una inquietudine li agitava, per cui moveano di continuo massime le gambe, non trovando mai posa. Susurro d'orecchie e sordaggine, con frequenti palpitazioni muscolari, e sbalzi nei tendini —

Accresciuto talvolta il bruchichio nella pelle, e la sete cruciosa.

(Generalmente il cadavero appariva emaciato, colla cute inzuppata di un siero bilioso; la vena porta era turgida di sangue atro grumoso, ingrossata nelle sue tuniche, e internamente di colore rosso oscuro. La porta epatica particolarmente ricoperta nella int.a superf.e di una tinta tenace, ed anche in parte fioccosa, e si poteva con facilità lacerare. Il fegato si vide ora più ingrossato dell'ordinario, ora di molto impiccolito, indurito, e di un colore giallo che tende al bigio.

Le cagioni predisponenti di queste febbri sono per sent.a dell'autore, il calore eccessivo della stagione massime se sia di lunga durata. Per ciò molto frequenti sono queste febbri nei paesi situati sotto il tropico australe al 30.mo grado di questa latitudine. È stato osservato che gli uomini abitatori di climi caldi hanno proporzionatamente il fegato più voluminoso di quelli che vivono in fredde regioni. Il celebre Virrey c'insegna che il calore forte promove particolarmente la secrezione della bile e dello sperma. La lenta e continua azione del calore operando particolarmente sul sistema vascolare venoso, fa sì che nei paesi meridionali siano frequenti le varici, le emorroidi, e copiosa e strabocchevole la mestruazione —

(Rimedj — Emeto-catartici, o semplici purganti alternati colle bevande gommose, e amaricante sole, o miste coi lenitivi per togliere l'imbarazzo gastrico, e per sciogliere e dissipare la bile. A questo fine serve la gialappa l'ipecacuana, il tartaro emetico, il cremor di tartaro, il tartaro solubile il rabarbaro, la decozione di tamarindi colla manna la radice di Colombo ecc. In ultimo cogli amari genziana, bistorta, trifoglio fibrino, tarassaco e simili, comunemente la febbre andava a cessare etc —)

Osservazioni micologiche, ed enumerazione storica di tutti i funghi della prov.a pavese coi caratteri onde distinguere le buone dalle ree specie, e varietà loro. Sintomi dell'avvelenamento con i migliori soccorsi che prestar debbonsi in simili casi del D.r fisico Giuseppe Bergamaschi assistente alla catedra di botanica nell'Univ.à di Pavia —

Un attenta osservaz.e ha dimostrato che generalmente tener debbonsi per sospetti què funghi, i quali hanno la volva, ossia la borsa spuria ed incompleta; le lamelle dimezzate e solitarie; la mancanza dell'anello e della volva, con lamelle ramose: quegli aventi la base dello stipite bulbosa, viscoso il cappello, con il gambo tubuloso o cavo, il sapore acre, l'avanzata età, l'umor lattiginoso, o rosso, o giallo, l'odore nauseoso, agliaceo, o cadaverico; il loro tessuto debole che di leggieri sciogliesi in un liquame nero — Anco alcuni funghi innocenti o per l'età, o per la stagione, o pel terreno, o per altre circostanze vestono qualità deletere — Questi funghi di specie innocua dopo 24 ore possono divenire fatali. Ben si sa che alcune piante complicate nella loro composizione chimica, cangiano sapore odore ed acquistano anco forza perniciosa nella varie età, nelle differenti terre ed esposizioni.

Sospetti i funghi di una vita molto avanzata, che tagliati mandano un umore lattiginoso o colorato, quelli che recisi cangiano colore; quelli che furono raccolti sopra tronchi imputriditi, o altre sostanze fradice; quelli cresciuti in luoghi umidi e palustri e che essendo di tessuto debole, ma fibrosi ed acquei, passano di leggieri in una sostanza nerognola e bigia, quelli che sono attaccati da vermi, dalle lumache, o da altri insetti etc — quelli molto pesanti, duri, e coriacei, gli spugnosi, quei che nascono sopra certe piante come l'olmo, il sambuco, il fico ec —

In parità di circostanze migliori quei che nascono in una notte, quelli che vegetano in luogo aperto e soleggiato, in confronto de' nati in luoghi molto ombrosi; quelli la di cui carne è bianca, asciutta, solida: quelli di primavera in confronto degli autunnali —

Alcuni funghi deleteri appena ingojati inebbriano: l'uso dell'etere solforico amministrato sul punto arrestò talora ogni ulteriore azione venefica — Continuando l'azione produce poscia tormini, vomito, furore, delirio, indi dejezioni sanguigne, meteorismo, prostrazione di forze, deliquj, sopore, morte — Altri funghi destano gravissime cardialgie, convulsioni, ansietà, singhiozzo, stringimento spasmodico alle fauci, meteorismo, morte —

Rimedj — Subito provocare il vomito con buona dose di radice d'ipecaquana unita al tartaro stibiato, (4 grani di tartaro emet.o con 12. di radice ipecaq) — Se vi fossero tormini e meteorismo, si applichino clisteri di malva, o altra radice emolliente con olio, o con generosa dose di miele o sapone sciolto con latte, applicando localmente fomentazioni tiepide — Se già si è spiegata la possa venefica etc — e vi si associassero deliquj etc — allora gli oppiati e il laudano a dose generosa in acque aromatiche di menta di cinnamomo; o nel vino generoso, o nell'acqua triacale — Fra i più sicuri farmaci è l'alcali volatile, essendo uno stimolante potentissimo atto a richiamare le forze vitali, e tale che fino sembra giugnere ad affrontare intimamente il veleno saturandosene, rendendo nulla l'azione sua. Esso è il carbonato d'ammoniaca: si somministra nella dose di 12 a 30 gocce in un acqua aromatica

---

Organi principali del fungo —

Volva. Borsa, o sia cuffia, una membrana carnosa che nella prima età involge il fungo, e gli dà la figura d'un uovo, che poscia per la forza di vegetazione lacerandosi, dà passaggio al cappello nella maturanza del fungo.

Anello (annulus) E' un parziale inviluppo, prima aderente alla sommità del peduncolo ed ai lembi del cappello, staccandosi poscia sotto la figura di una membrana circolare sovente increspata — Esso è la continuazione della epidermide del peduncolo —

Stipite, Peduncolo (Stipes, Caulis) La parte con cui sta attaccato al luogo di sua origine. Ha la forma d'un cilindro, qualche volta è ventricoso tal altra schiacciata da un lato, sovente bulboso ossia rigonfio alla base. Ora solido, ora fistoloso, ora spugnoso. In generale è centrale, e diritto, talora eccentrico o laterale. Ora carnoso, or coriaceo —

Cappello (Pileus, Umbraculum, Capitulum) La parte più apparente del fungo — Ordinario è emisferico, convesso, taluna volta con una protuberanza nel centro (papilla), talora concavo o ombilicato. Ha la figura di una mitra nelle elvelle, talvolta fatto a cono, siccome nelle morchelle, o a vaso come in alcune pezize. Ora poi è molle, ora gelatino, ora cereo, or glutinoso, or coriaceo, lucido etc —

Imenio (Hymenium) Quella membrana sporulifera, che veduta col microscopio sembra ripiena di piccole vesciche o utricoli (theca) coerenti fra loro, ed anco libere -

Lamelle, o foglielle (Lamella) Quelle che sono sottoposte al cappello degli agarici. Ora sono eguali, ora ineguali or semplici - ramose - bianche - colorate - fragilissime o elastiche - Sopra di esse stanno i fiori ed i frutti di queste piante che sono quasi invisibili -

Tubetti (Tubi) Parti sotto al cappello dei funghi detti boleti, e ~~sono~~ una specie di ricettacolo che rinchiude gli organi della generazione -

Teca, otricoli (Utriculi) L'unione degli otricoli compone l'imenio, che tiene delle sporule, sementi -

Peridio (peridium) Borsa che rinchiude le sementi o la polvere seminifera

---

Dottrina teorico-pratica del morbo petecchiale. Opera del Dr. Enrico Acerbi - Milano 1822.

- I sintomi gravissimi della così detta petecchia maligna sono i seguenti - Irregolarità de' polsi, tremiti e sussulti crescenti; confusione di mente; rosseggiano gli occhi qual bragia, e lagrimano; dolgono le fauci, e mal si prestano all'atto della deglutizione; sete ardente; s'imbianca la lingua per poi divenir giallo-oscura, cartilaginosa, scabra ed anche ulcerosa in un colle tonsille; alla demenza vien dietro il sopore e l'insensibilità; ai suoni più non si presta l'orecchio - si fa tumido, sonoro e dolente il ventre; si annebbia la vista; susurra l'udito; il corpo si strugge e divien tabico, la bocca semi-aperta lascia vedere i denti coperti di una incrostazione oscura - si alterano tutti i delineamenti del volto; un pallore cadaverico lo cuopre; si stravolgono gli occhi semiaperti etc

[illegible] (Hymenium) Quella membrana sporifera, la veduta al microscopio combinazione di piccole vescicle o utricole (thecae) ovvero [illegible] ed ancor libere.

[illegible] o Asphille (lamella) Quelle lamine attaccate al cappello degli agarici, che sono [illegible] con [illegible] - [illegible] [illegible] - fragilissime o elastiche [illegible] i pori ed i frutti di queste piante [illegible] -

[illegible] (Tubi) Pori sotto al cappello dei funghi della estate [illegible] una specie di ricettacolo che rinchiude gli organi della generazione -

[illegible] (Utricoli) [illegible] degli utricoli [illegible] l'insieme, che [illegible] della grande [illegible]

[illegible] (peridium) [illegible] che rinchiude le semenze e la polvere seminifera

---

Pebrina teorico pratica del morbo petecchiale opera del D.r [illegible] [illegible] - Milano 1822

I sintomi principali della [illegible] delle petecchie maligne sono i seguenti - Irregolarità dei polsi, tremiti e sussulti convulsivi, confusione di mente, rosseggiano gli occhi quasi bragia, e la [illegible] [illegible] le [illegible], e [illegible] si presenta [illegible] della deglutizione, [illegible] [illegible], s'incrosta la lingua per poi divenire gialla o nera, [illegible] [illegible] ed anche ulcerazioni in alle tonsille, alla [illegible] [illegible] il sopore e l'insensibilità, si [illegible] più non si presta l'orecchio, si ha [illegible] sonoro e [illegible] [illegible], si [illegible] la vista [illegible] nell'[illegible], il corpo si [illegible] e [illegible] [illegible], la bocca semi-aperta lascia vedere i denti coperti di una incrostazione oscura - [illegible] [illegible] i lineamenti del volto, [illegible] [illegible] le [illegible], si [illegible] gli occhi [illegible] etc.

Della fabricazione del vino presso i Greci - Memoria del Sigr. L. Reynier —

Lettere ed altre prose di Torquato Tasso raccolte da Pietro Mazzucchelli dottre della Biblta ambrosiana — Milano, 1822.
(Si cavano da esse nuove notizie per la vita di Tasso: se ~~sar~~ si vorrà stenderne un altra dopo quelle del Serassi, e non ha guari del Zuccàla)

Dello scrivere degli antichi Romani, dissertazioni accademiche inedite dell' ab. Stefo Antonio Morcelli, pubblicate dal Dr. Labus - Milano 1822.

Catalogo delle migliori opere stampate a Parigi etc - in maggio e giugno del 1822.

— Maggio 509 opere, comprese le ristampe etc —

1. La doctrine du sens commun, ou traité des premières vérités et de la source de nos jugemens suivi d'une exposition des preuves les plus sensibles de la véritable religion, par le P. B. D. L. C. D. I.
(Lo scopo dell' autre è di sviluppare il principio dell' autorità generale dell' Ab. de la Mennais)

2. L'histoire comparée des systèmes de philosophie considérée relativement aux principes des connoissances humaines, par M. Dégérando. (Opera veramente classica. 2da Edizne in 4. Vol. di molto accresciuta)

3. Recherches historiques et géographiques sur les médailles des nomes où prefectures de l'Egypte, par J. F. Tochon D'Annecy. et —

4. Histoire de la revolution française par M. Neker jusque au 1795.

5. La France il y a trente ans ouvrage contenant des grandes vérités historiques sur les hommes de ce tems-là —

6. Nouvelles observations sur la Valachie, sur ses productions, ses moeurs etc — par F. G. L. —

7. Notice sur le voyage de M. Le Lorrain en Egypte, et observations sur le zodiaque de Denderah, par M. Saulnier fils.

8. Voyage ~~de~~ à l'Oasis de Thèbes, et dans le desert etc - par M. Caillaud de Nantes etc —
(Questa splendida opera conterrà: 1o. il viaggio all' Oasis di Dakel fatto da M. Drovetti console generale di Francia in Egitto; 2o. il giornale del primo viaggio di M. Fred. Caillaud in Nubia; 3o. Delle indagini sulle Oasis, sulle miniere degli smeraldi e sull' antica strada del commercio tra il Nilo ed il Mar Rosso ecc.)

9. Mémoire sur la mécanique, par M. Le Chevr Du Buat etc — (Opera fatta da mano maestra)

10. Discours prononcé à l'ouverture de la Société asiatique par M. le baron Sylvestre De Sacy l'avril 1822 —
(La Società asiatica è preseduta da S. A. S. il Duca D' Orleans. L'interesse ch'ella offre si può dire europeo - Di tutte le nre riunioni scientifiche poche possono rendere maggiori servigi alle lettere)

11. Enéide de Virgile traduite en vers français par C. L. Mollevault del' Acad. Franç. - avec texte en regard. (Interessar deve il successo meritato di un poeta che non ha temuto entrare in lizza dopo l'illustre ab. Delille.)

— Giugno conta 605 opere etc —

1. Du sacerdoce et de la philosophie, par Edouard Génerès de Sourville fils —
(Titolo piccante e molto filosofico. I saggi non devono giammai dimenticare, che la sana filosa (non quella che distrugge ogni cosa per non edificare nulla dopo) è ella stessa un sacerdozio)

2. Histoire de France depuis la mort de Louis XVI. jusqu'au 1821 par M. H. Lemaire - pour servir de suite a l'histe. de M. Anquetil — Vol. 3.

3. Voyage minéralogique et géologique en Hongrie durant l'année 1818. par F. S. Beudant.
(Noi conosciamo nelle nre bibliote. solo due viaggi in Ungheria, l'uno in inglese intitolato Travels in Ungary by R. Towsnson 1797. L'altro in italo. Viaggio di Domenico Sestini per la Valachia, la Transilvania, e l'Ungheria Firenze 1815.)

4. Dictionnaire chronologique, et raisonné des découvertes, inventions, innovations, perfectionnemens, observations nouvelles en France dans les sciences, la litterature etc - de 1789 à 1820.

5. Les aventures de Nigel par Sir Walter Scott, trad. de l'anglais —
Romanzo delizioso pieno d'immagini vere - Nessuno scritte. possede a un sì alto grado come Walter —

Scott, la magia delle particolarità, l'arte di preparare, e sopra tutto di produrre grandissimi effetti con pochissimi mezzi - Questo poeta pittore, questo romanziere filosofo è uno de' primi scritti dell'Inghilterra)

Dell'arte ostetricia, opa classica della Sra Boivin, tradª dal francª da Domco Meli - Milano -

Poesie e prose del cav. Luigi Lamberti reggiano - Milano 1822.

Grammatª tedesca per uso degl' italiani compilata da Augº Eckerlin - Milano 1822.

Raccolta di poemetti didascalici originali e tradotti. Milano 1822. Vol: 6. e 7.
(Vol. 6 - La Georgica di Virgilio tradª in 8va rima dal conte Lorenzo Tornieri. L'arte poetica di Benedetto Menzini - L'art de la guerre di Federico II. Re di Prussia -
Vol. 7. Notizie biografiche di Zaccharia Betti col suo poemetto del Baco da seta.
La macchina elettrica Il Prisma e La macchina pneumatica, di Giuseppe Barbieri bassanese. La coltura del cuore, della mente, e del corpo dell' ab. Girolamo Ruggia; L'art poetique de Boileau-Despreaux -)

Florilegio poetico, o scelta di poesie di 70. autori viventi - Milano 1822.

Nuovo Atlante universale dell' antica e moderna geografia de' Sigri Arrowsmith, Poirson, Sotzmann, D'Anville Bonne ec - nuovamente tradotto, inciso etc - a norma dei viaggi più accreditati, e delle più recenti scoperte etc - Milano 1822. - (presso Vallardi)

Raccolta di cantate, canzonette etc - di Metastasio. Milano 1822.

Storia di Napoli, di Francesco Capecelatro. Pisa 1821 - Vol. 4.

Effemeridi letterarie fascic. 22º.
Osservazioni fatte al Vesuvio nel 1821 - 22 da T. Monticelli e N. Covelli -

Annali Musulmani di G. B. Rampoldi -
- Breve idea, o compendio, o ragguaglio del Corano, tratto dalla nota 9 - alla pag. 264 -

La parola Koran significa lettura; non vuole l'autore che si scriva Alcorano perchè la sillaba al non è che il nro il. Quel libro viene tal volta nominato Forkan, che significa diviso; altre volte vien detto in arabo il volume, il libro per eccellenza, l'ammonizione etc -

Nella parte civile si veggono alcune leggi tratte dal Cod. Giustinianeo, e nella parte religiosa si richiamano le dottrine di Ario, di Nestorio, e di Sabellio. Parlandosi di Gesù e di Giovanni Battista vengono questi detti profeti esimj, e molto si commenda la loro dottrina.

Lo stile del Corano viene molto commendato dagli Arabi, in generale è assai buono come didascalico: vi si trovano tuttavia frasi poetiche come nei profeti ebraici, figure rettoriche floride e sentenziose espressioni. Credono gli Arabi che la lingua di quel libro sia la più pura e perfetta; quel dialetto però molto differisce dal moderno, e forse come il latino dall' italiano. Lo stile è sempre conciso e di buon gusto -

Si considera il Corano come il lavoro più perfetto che esista nella lingua araba, sebbene alcuni scrittori godessero già ai tempi di Maometto altissima considerazione e tra gli altri Labid figliuolo di Rabiah, il quale però vinto dichiarossi alla lettura del 2do capitolo del Corano. Un poema in onore di Maometto scrisse Kaab, nel quale si loda lo stile del Corano, e altro poeta, conosciuto dai Greci sotto il nome di Amriolcais, benchè nemico di Maometto riconobbe la superiorità del suo stile.

Maometto si solleva qualche volta nel suo libro al di sopra dello stile ordinario e volgare, massime ove descrive Iddio seduto sul trono dei mondi in atto di dar legge all' universo, di far muovere i pianeti ad un cenno, di sterminare le città più popolose di far sorgere un giardino in mezzo al ~~universo~~ deserto. Elevato è pure il suo dire, allorchè descrive il piacere del paradiso, energico e terribile allorchè descrive le fiamme divoratrici. Si pretende che Maometto in una lingua ricca ed elegante più di qualunque altra segua e dipinga nelle sue frasi il volo del pensiero

ro, nell' armonia imiti il grido degli animali, il mormorio dell' onda il muggito dei venti, lo strepito del tuono, e spesso riveste la sua dottrina con tutta la leggiadria dell' elocuzione la morale colla conveniente maestà, e le favole stesse con colori originali.

Il dogma unico del Corano è l'unità di Dio, e la div.^a missione di Maometto suo prof.^a; i principj fondamentali sono la preghiera, l'elemosina, il digiuno, il pellegrinaggio. La morale è fondata sulla legge naturale colle modificazioni convenienti agli abitanti de' paesi caldi. Vi si trovano molti articoli tratti dalla bibbia, molte favole tolte dal Talmud, altre inventate da una fervida immaginazione —

Maometto era tanto entusiasta del merito del suo libro, che sfidava gli uomini e gli angioli ad imitare le bellezze di una sola pagina, e giugnessa fino ad assicurare, che Dio solo avea potuto dettare quel capo d'opera incomparabile. — I Mussulmani lo chiamarono talvolta la scrittura eccellente, o il libro glorioso

Quel libro fu scritto nello spazio di 17, o 18 anni parte alla Mekka, e parte a Medina; fu scritto, dice Maometto med.°, a misura che veniva rivelato; ossia a norma che il legislatore avea bisogno di far parlare Iddio. Egli avea degli amanuensi che scriveano sopra foglie di palme o sopra pergamene le cose da esso lui pronunziate, e questi scritti ponevansi in una cassa alla rinfusa, donde nacque la necessità di riordinare il tutto, come fece il primo Califfo —

I capitoli del Corano portano ciascuno tra gli Arabi il nome di Sura, che significa struttura o continuazione regolata. I capitoli sono in num.° di 114, ma di lunghezza ineguale essendo alcuni di soli 3 o 4 versetti, altri di 200 e più — In questo libro si veggono i grandi sforzi di un uomo appoggiato al solo ingegno, e diretto allo scopo di distruggere l'idolatria, di fondare un nuovo culto, di destare un entusiasmo atto a soggiogare nazioni di un carattere fiero e ardentissimo.

Ciascun capitolo comincia colla formola: nel nome di Dio pio e misericordioso, raccomandata nel libro med.°, e dai Mussulmani perciò ripetuta nel principio di ogni loro azione.

Il I.° Libro s' intitola apertura, o introduzione, ed è tenuto dai Maomettani in grandiss.^a venerazione, riguardandosi come l' estratto o la quintessenza del libro. I capitoli come si disse sono al num.° di 114, i versetti 6243, le parole 77,639, le lettere 323,015. I caratteri che trovansi in capo ad alcuni capitoli, sono stati diversamente interpretati dai commentatori; pretendono anzi alcuni e forse i più saggi, che sieno essi segni misteriosi, la di cui intelligenza è riserbata a Dio, altri sono d' avviso che il significato ne sia stato rivelato a Maometto, e che lo sarà pure ai giusti, allorchè si troveranno beati in paradiso.

Il primo capitolo contiene le lodi dell' Eterno. Il secondo intitolato la Vacca è il più lungo di tutti, e contiene varj precetti negativi, p. e. quello dell' astinenza da alcuni cibi, il divieto dell' usura ecc —

Il terzo porta in principio una professione di fede, ed ha per titolo la famiglia di Amran. il quarto ha per titolo le donne, e vi si stabilisce il num.° di quattro che sposare si possono; s' insinua però di non pigliarne che una, se non vi ha la facoltà di mantenerne di più.

La Mensa è il titolo del quinto, e vi si ragiona di quello che è libero agli uomini il mangiare: nel vers. 93 si proibisce la bevanda del vino e dei liquori forti; nel 43 si ordina di tagliare le mani ai ladri, uomini e donne.

Il capo sesto intitolato le Pecore, mostra il disordine della mente di chi lo scrisse; vi si parla della creazione del mondo, degli armenti, della salute delle persone pie e benefiche, e della cautela necessaria per fare la guerra.

Luogo di pena è il titolo del 7.° nel quale si descrive l' inferno, o la separazione dal paradiso, e in fine si ordina di amare le mogli

Diario di Roma 9. Nov.

Il Monitore contiene una notizia intorno alle scoperte letterarie del Sr. Chempillion il giovane, conosciuto dai dotti per l'opera: L'Egitto sotto i Faraoni. Eccone due delle più importanti. La prima è che gli Egizj aveano tre sorta di maniera di scrivere. La geroglifica o la sacra; la jeratica, o la sacerdotale; e la demotica, o la popolare; e tutte e tre queste maniere rappresentavano direttamente idee, e non suoni o segni vocali — La 2da è che molti di questi segni della lingua scritta, geroglifica od altra, erano suscettibili in certi casi d'acquistare un valor fonico, e d'esprimere de' suoni. Il Sigr. Chempillion è arrivato colla scorta de monumenti, a scoprirne l'alfabeto. I segni ch'egli ha riuniti equivalgono alle vocali ed alle consonanti dell'alfabeto greco, ed applicandolo alle iscrizioni geroglifiche, che decorano i tempii egiziani ha subito riconosciutto sulla maggior parte di quelle i nomi di Alessandro il Grande, di Tolomeo, di Cleopatra, di Berenice etc. e ciò che dee ancor più sorprendere, egli vi ha anche letti i nomi e i cognomi di varj Imperadori Romani, come Tiberio, Nerone, Trajano, Adriano e quello dell'Imperatrice Sabina, i titoli d'Imperator, Caesar Augustus, i cognomi di Germanico, Dacico etc. sopra i monumenti di Fila, d'Ombo, di Tebe, d'Esne, e di Dendrah.

Questi lavori del Sr. Chempillion, sulla lingua ed modo di scrivere degli antichi Egizj, meritano l'attenzione de' dotti — La discoperta dell'alfabeto de' geroglifici fonici sarebbe una delle più interessanti, e ci somministrerebbe il mezzo di poter fissare l'epoca de' monumenti dell'Egitto.

Nel Secolo in cui visse ~~Le~~ Montaigne, l'ordine sociale era violentemente agitato — Una parte della Cristianità s'era armata contro l'altra per sostenere controversie religiose eccitate più dalla politica e dall'ambizione che dall'interesse del cielo — Montaigne fornito di un genio atto a osservare, e dipingere i costumi e gli uomini di quell'epoca, si ritirò dal farlo per pericolo etc. e prendendo se stesso per modello formò ne' suoi Essais il ritratto di se med.o

La Rochefoucault et La Bruyère dipinsero la società qual era al Sec. 17o. Il Io. di essi, avendo potuto osservare da vicino le cause puerili de' torbidi avvenuti durante la minorità di Luigi XIV nelle sue Maxime fece l'amor proprio principio e mobile di tutte le azioni umane.

Labruyère nel tempo in cui Luigi il Grande aveva compresso le turbulenza, e ridotti i grandi alla soggezione, col suo pennello vigoroso, dipinse l'uomo di corte

Fra i moderni M. De Saint-Prosper ha dipinto i costumi del secolo recente nel suo Observateur au Siècle 19me.

M. Fabre d'Olivet già noto per le sue precedenti opere; Examen des vers dorés de Pythagore — La langue hebraique restituée 2. vol. 4o ha dato ora alla luce un altra opera.

De l'etat social de l'Homme. 2 Vol. 8. 1822 —

L'opera è preceduta da una dissertazione proemiale — Dopo di avere in essa sviluppato in una maniera affatto nuova la costituzione metafisica dell'uomo, l'autore passa a conchiudere che Iddio è quella sovrana potenza che regge l'Universo.

Prima di lui Bossuet, nel suo gran piano dell'Istoria universale avea fatto derivare direttamente dalla potenza celeste tutti gli avvenimenti di qua giù. Da un altra parte, Rousseau, Voltaire, e i loro seguaci videro pertutto la potenza, o la volontà dell'uomo. Altri infine come Hobbes, e lo scettico Bayle, stabilirono che il naturale, la fortuna, la sorte, o il destino tutto produceano, e governavano il mondo a norma de' loro capricci. — M. Fabre d'Olivet ammette tutte insieme questa tre potenze, ed ecco come: Egli chiama Provvidenza l'azione che il Creatore si è riserbata sugli avvenimenti del mondo: Destino le conseguenze che risultano necessariamente ~~dalle~~ anteriori circostanze: finalm.e Volontà le modificazioni che la volontà dell'uomo arreca al corso naturale delle cose, o sia al Destino.

Ingegnosissimo al certo è il piano dell'autore — Ciò che fa meraviglia è che l'a. ha seguito l'azione delle tre potenze nel lungo corso delle età; ha intrapreso di spiegare per mezzo di esse le cause degli avvenimenti che anno ebranlé il mondo, dopo le missioni divine de' primi legislatori sino al termine della rivoluzione, e che è riuscito nel non allontanarsi dal suo sistema in uno sviluppo così vasto / Nella 1a. parte fa egli il mondo vecchio di 12 mila anni almeno, e tessendo la storia de' primi 6. mila anni, distingue 4 razze primitive, bianca, nera gialla, e rossa — Descrive le lunghe guerre sostenute dalla prima contro la nera, padrona allora delle ricchezze e della civilizazione. La nostra sviluppante

la sua intelligenza ad ogni rivoluzione che prova sinchè giugne al più alto periodo sotto il pontificato di Ram, legislatore, pontefice e teocrate universale – ecc. ecc. – Quando l'A. passa alla 2. parte allora la sua opera diviene interessante –

Diario di Roma 16. Nov. –

Il Sr. Adamo Tadolini Bolognese valente scultore ha terminato un gruppo rappresentante Ganimede sedente che accarezza l'Aquila nell'atto del rapimento. La novità del modo con cui ha trattato questo soggetto: la dolcezza e soavità delle forme che sentono la più squisita imitazione delle opere dell'antichità: la castigatezza del disegno, e in fine la rara esecuzione del marmo, travagliato con una finitezza non superabile, rendono questo lavoro uno de' più belli che siensi veduti uscire dalle mani de' presenti artisti di scultura –

Il Sigr. Gipson, Inglese di Liverpool, Scultore già noto per la statua di Paride, e pel gruppo di Marte e Amore, ha lavorato di recente un gruppo, di cui tutto nuovo e bello è l'argomento, di Psiche rapita dai Zeffiri per comandamento di Amore medo.– Con molto bellissimo intendimento e gentilezza d'inventiva ha espressa questa favola con tre figure, grandi quanto il vivo, ripiene tutte di antico sapore di squisite e svelte forme, di severo e castigato disegno, e con aggruppamento piramidale, di cui non conosciamo esempio veruno nè fra gli antichi, nè fra i moderni –

Veggonsi dunque due Zeffiri, che levata in alto la fanciulla, la quale seduta posa sulle loro braccia, stanno per lanciarsi in aria, e trasportarla al segreto palagio del suo amante. Essa pudica e timida abbassa il capo, e sembra compresa di nuovo spavento. Il manto che copriva le virginee sue forme l'è caduto dagli omeri e si è fermato sù fianchi da' quali scende con bella, semplice, e ricca maniera di pieghe a velare il resto del corpo, sino à piedi. Il viso, le braccia, e l'altre membra di lei sono quelle della più fresca giovinezza, e di esattissime proporzioni. E bene s'avvisò l'artista di collocare in alto questa figura, e sedente a quel modo sulle braccia de' rapitori, perchè da loro non tocca, se non in quanto appoggiasi colle mani alle teste loro per non cadere: ha in essa conservata così la modestia e il pudore di tenera fanciulla. L'atto risoluto e pronto dei due Zefiri che non toccano più la terra che colla sola punta di un piede, dona tutto il composto di quel movimento, per cui credi ch'essi sieno già vicini a levarsi a volo lieti del dolce peso. All'agilità e alla leggerezza delle loro membra li tieni già per cose aeree, senz'altro bisogno dell'ale di farfalla di che portano rivestite le spalle. E non piccola loda si debbe all'artista per aver mantenuto con tanta esattezza i difficili caratteri della giovinezza. Perocchè il vivo non appresenta quasi mai modelli lodevoli in questa età. Ond'è che con gran fatica e ingegno ei deve aver studiato nel vero e negli antichi esemplari.

Rinaldo-Rinaldi Padovano, uno fra i giovani scultori, che vanno giornalmente in grido di valenti, autore del ritratto di Monsig. Mai, e di altre opere, ha eseguito recentemente le statue di due angeli della grandezza colossale di 12 palmi da collocarsi nella Chiesa de' Carmelitani di Padova –

Baruzzi-Cincinnato Imolese, è un altra fondata speranza della scultura italiana – L'ultimo leggiadro lavoro da lui eseguito, è una graziosa statua dell'Amore, che con un ginocchio in terra s'incurva con tutta la persona per sorprendere una farfalla intenta a trarre nutrimento da un fiore – E già colla precedente statua della Ninfa sedente, condotta in marmo per Milord Kinnard, aveva egli mostrato una felice e ridente immaginazione di composto, e ottenute le lodi de' più valenti maestri – Non è poi a dirsi con quanta sottigliezza d'intendimento e con quanto magistero abbia egli lavorata questa sua nuova opera, alla quale attenendosi agli esempj degli antichi, ha data quella morbidezza e carnosità che alcuni moderni ~~senza ragione~~ vorrebbero esclusa. Ma noi, e sia senza offesa della opinione loro pensiamo che gli antichi del buon tempo siensi più inchinati al vero ed alla natura bella,

che alla convenzione alquanto scarsa. Perchè non havvi nella di bello fuori della natura bella cioè: nè peccante in troppo, nè peccante in poco —

(Siccome non può mai essere perfetta l'opera dell'uomo, così di buona voglia ci facciamo a lodare quelle, nelle quali le bellezze oltrepassano di gran lunga la misura de' difetti: e non teniamo il modo di quei tali che si attaccano, e Dio sa con qual pro delle lettere, e delle scienze, a mordere i difetti soli, e non tengono ragione del ~~bello~~ buono.)

---

* Sull'antichità, e sull'età del mondo si leggeno le opere de' maestri della scienza: Newton, e Leibnitz fra i più antichi: MM. Deluc Cuvier, e Biot fra i moderni: Deguignes, William Jones e la Società Asiatica di Calcutta per le antichità dell'Asia. M. Klaproth scrivea recentemente che la storia certa del più antico popolo del Mondo, cioè de' Cinesi, non sale a più di 900. anni prima di G.C.

M. Michelet ~~autore~~ de' poemi sull'assassinamento del Duca d'Enghien, e sulla morte del Duca di Berry.

Histoire des Croisades suivie d'une Bibliographie par M. Michaud, de l'Acad. française — Vol. 7. in 8°

---

1 — Mélange di Philosophie, de morale, et de littérature, par M. J. H. Meister. Vol. 2.

(M. Meister autore d'una delle migliori opere moderne sull'immaginazione, abita la Svizzera. È difficile avere più spirito, e un migliore spirito.)

2. Démonstration de la seule époque à laquelle dut être tracé le zodiaque de Tentyris (Denderah), par M. d'Ayzac —

3. Examen et explication du zodiaque de Denderah, du zodiaque d'Esné, et du tableau peint au plafond du tombeau des rois de Thèbes, par M. L'abbé Halma. In 8.

(La felice ~~circostanza~~ che ha fatto ritrovare lo zodiaco di Tentira (Denderah) di cui avevamo già delle nozioni nelle Dionisiache di Nonnio è un epoca preziosa per l'astronomia etc)

4. Mémoire sur les antiquités romaines de la ville de Strasbourg ou sur l'ancien Argentoratum, par J. G. Schweighaeuser, fils —

(Il giovine Sr. Schw. mostra con quest'opuscolo ch'egli è degno di camminare sulle vestigia del suo dottiss.° genitore a cui noi dobbiamo la migliore edizione dei Deipnosofisti di Ateneo, quello fra tutti gli scritti degli antichi il quale ci fa meglio conoscere la Grecia antica sopra tutto nell'argomento del genio e de' costumi)

5. Histoire de Bertrand Duguesclin, comte de Longueville connétable de France, abrégée de Guyard de Berville, par J. G. Masselin.

(Bertrand guerriero celeberrimo — Molte opere sono state scritte sopra di lui)

che alla conoscenza ed al progresso vero di [illegible] non hanno nulla di [illegible] della natura e [illegible] aiutato a un grossolano intoppo, ne' giacendo ai pregiudizi.

Siccome non può mai essere perfetta l'esposizione delle forme con di [illegible] si [illegible] che questo nelle quali le lettere [illegible] di quel lungo [illegible] di [illegible] e [illegible] il modo di questi [illegible] si [illegible] più che per delle lettere, e delle persone, e [illegible] [illegible] e non [illegible] ragione del [illegible].)

✱ Sull'antichità e sull'età del mondo si leggono [illegible] della scienza [illegible] e [illegible] [illegible] più antichi: M.M. John Curtis e [illegible] [illegible] Dequignes, William Jones e [illegible] [illegible] di Calcutta, per le antichità dell'[illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] del popolo dell'[illegible] che [illegible] [illegible] più di 3000 anni prima [illegible]

M. Michelet autore de' [illegible] e dell'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Histoire des Croisades [illegible] [illegible]
par M. Michaud de l'Acad. française – [illegible]

1 Mélanges de philosophie, de morale et de littérature par M. [illegible] Meister. Vol. 2.

(M. Meister autore d'una bella [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] più [illegible] e [illegible] [illegible].)

2. Démonstration de la seule époque à laquelle doit être tracé le zodiaque de Tentyra (Dendérah) par M. J. [illegible]

3. Examen et explication du zodiaque de Dendérah, du zodiaque d'Esné et du planisphère au plafond du tombeau de [illegible] par M. [illegible]

(La [illegible] circostanza che ha fatto introdurre le [illegible] di [illegible] (Dendérah) [illegible] [illegible] delle [illegible] nelle [illegible] di Roma, e in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] etc.)

4. Mémoires sur les antiquités romaines de la ville de Strasbourg ou vie d'[illegible] [illegible] par M. [illegible] [illegible]

(L'opera di M. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e degno di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quello [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sopra tutto nell'[illegible] del genio e de' costumi)

5. Histoire de Bertrand Duguesclin comte de Longueville connétable de France et [illegible] de [illegible] de Berville, par [illegible]

(Bertrand [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible])

Giudizio e critica diconsi adunque prima qualità dello storico e soltanto dopo di esse si mette l'ingegno. Ma chi vorrà correre in quest'opinione, che nell'Università de' sapienti non troverebbe un solo che sorgesse ad approvarla? Il giudizio e la critica sono necessarj per modo, che qual n'è privo, non sarà buon istorico, ed empirà di sogni le carte; ma chi ne fosse anche largamente fornito se della povertà dell'ingegno avesse a dolersi, ne darebbe un istoria ordinata, diligente esatta, ma nulla più: piuttosto che un istoria i materiali a comporla. E se a queste sue doti s'aggiugnesse anche uno stile facile e corretto, che importerebbe? Saria somigliante l'opera sua alle mummie degli antichissimi Egiziani: dorate, profumate, imbalsimate ma ti manca la vita. L'ingegno solo, vera scintilla di Prometeo anima le creazioni dell'uomo, e per lui fu detto che la mano d'Omero volgeva in oro tutto ciò che toccava. Lo studio può con immensa fatica trarre i metalli dalle viscere della terra; ma l'ingegno nella prima leggerissima sabbia ritrova le splendide gemme: giacchè esiste un Vero che si può rinvenire colla pazienza, e coll'incurvare le spalle a lunghe ricerche; ma ve n'ha un altro, a raggiugnere il quale è richiesta una tanta altezza di mente, che nè i pregiudizj l'offuschino, nè la speranza l'abbassi, nè la paura lo prostri, un Vero, ardirem quasi dire, che s'indovina: l'abitante della valle vede a mezzo il monte imperversar la tempesta, e giura che tutto il cielo è sossopra, e intanto sulla cima lieti pastori, greggie tranquille, aria placida, e un sole di maggio. —

Noi crediamo che dove mancano i veri storici ove la nebbia del tempo ha celate le origini degli avvenimenti ivi fosse debito allo scrittore di manifestare la sua forza, e mostrare com'egli veda quelle minutissime anella che sfuggono all'occhio volgare —

A ragione si nega che l'istorico si debba diffondere in conghietture; ma non per questo l'istoria ha da presentare una serie di fatti sconnessi, uniti soltanto da qualche meschina transizione rettorica — E' un uomo, il quale racconta un avvenimento che a tutti importa di udire: nè questi è uno del volgo, dal quale si rifiuterebbe ogni riflessione, ma un sapiente che dalla scuola del passato fornisce ai presenti, e prepara ai futuri le regole del retto operare, e ne risparmia, se tanto possiamo apprendere, le severe lezioni dell'esperienze. Al giudice, al maestro delle nazioni è permesso di proferire la sua opinione, quando i fatti non rivelano abbastanza l'origine loro: posto ordinariamente in tempi che gli permettono di esaminare un azione anche ne' suoi effetti, e capace di paragonarla con altre simili che la fortuna in varj secoli si compiacque di ripetere, ei può penetrare soprammodo più avanti che i suoi lettori, e palesare l'occulta ragion delle cose, nel cui conoscimento, se la verità è il bene dell'intelletto, noi crediamo riposta la somma degli umani desiderj, e il più e il meglio della nrā felicità —

Noi sappiamo il pericolo di questi tempi, e conosciamo le tenebrose arti, e le splendide voci, onde i perversi s'affaticano di travisare i sembianti alle cose: ma dovrassi dunque permettere con vergognoso silenzio, che soli essi apertamente s'accampino contro il vero, e prendano grande animo addosso ai buoni non possenti a sbrigarsi dai loro sofismi? L'audacia sarà ella un diritto, e di materie sì importanti non potrà parlare se non chi oppugna i veri principj? L'istorico è congiunto al politico d'una stretta consorteria; perchè questi riceve da quello gli elementi del suo ragionare: essi non debbono scambiare il loro ufficio, ma uno si rafferma colla potenza dell'altro; e se entrambi hanno l'ani

ma ben posta, e per lieve fantasia non travvanno, possono opporre agli assalti de' malvagi un muro di bronzo; perchè la maggior parte amiamo d' ascoltare da un uom veritiero il semplice sermone della verità. E quanto è decoroso il dirla, quando il nobile ardire non si divide da molto pericolo! Certamente sarebbe delitto aggiugnere una scintilla all' incendio; ma perchè non si cercherà con tutte le forze di estinguerlo? E la forza del letterato è grandissima: alle volte un uomo solo basta come Curzio a rinserrare un abisso. La cosa è venuta à tal punto, che i buoni si debbono stringere insieme in una sacra miriade, che sarà più immortale della Persiana. I tristi sono uniti, per quanto può essere concordia nei tristi; e i buoni si guardano fra loro, e si stanno, senza ricordarsi l' infamia di cui Solone notò anche quei cittadini che ne' tumulti voleano coll' inerzia parere sapienti.

Due specie di unità si debbono ammettere e altro è l' unire i marmi a farne una muraglia, altro è il disporli che ne riesca un palazzo —

Critica squisita, e sommo giudizio produrranno al più gli annali del Muratori; ma chi non vorrebbe piuttosto aver dettati quelli di Tacito?

Altro artificio dell' A., quando alcuna parte dell' istorico vede non poter conseguire, sta nel declamare contro l' abuso che altri ne fece. Chi mai si lascerà prendere a queste scuse sofistiche? Quella stessa fiaccola che arse il tempio di Diana Efesina poteva servire a bruciare un olocausto alla Dea. Col pretesto di perseguitare gli abusi irreparabili danni furono arrecati agli uomini non nella morale solo e nella civiltà, ma sì nelle scienze e nelle arti.

Noi non amiamo che lo storico sia denso di sentenze e vibrato come Tacito; ma è pur vero che, venerando la splendidezza di Livio congiunta a tanta sapienza, ci sentiamo forzati a preferirle la sentenziosa immortale velocità di Sallustio. E Tacito istesso, che a considerarlo in astratto non può parere modello di storico, si troverà perfettissimo, ove si esamini la condizione de' suoi tempi: ne' quali dopo una serie di malvagi Imperatori tornavano gli avviliti Romani a goder qualche pace, e grande aveano il bisogno, non di pomposa eloquenza, ma di chi a modo di strali conficcasse loro nel petto veraci e fiere parole. L' istorico dee tener fisso uno sguardo negli avvenire, ma non ha da trascurare i presenti, i quali sono da abbracciarsi con più stretta benevolenza. Pensando al futuro egli impara a non palpare le piaghe de' suoi contemporanei, e a meritarsi coll' ampiezza delle idee una fama, che sia per durargli immortale; guardando al presente egli conosce gli uomini con cui vive, e da essi apprende a giudicare rettamente gli antichi, perchè la natura umana per volger d' anni non muta.

Quell' antico poeta il quale avvisò nel mondo due generi di contesa: ottima l' una che collo stimolo dell' emulazione spinge gli uomini alle belle opere, pessima l' altra che accendendo gli odj produce le guerre ed ogni sorta di mali; avrebbe potuto dire lo stesso della critica. Essa rettamente usata è la fiaccola che mostra quali sentieri siano da seguire, quali inciampi da schivare nel vastissimo e scabroso campo delle lettere e delle arti; e però dietro lei i professori di queste vanno sicuri alla meta dell' eccellenza che si sono proposta. Ma quando altri voglia farla servire alle private passioni, di buona ed utile ella cambiasi in rea e nocente. Ed invece di essere la guida degl' ingegni, e con ciò meritarsi l' approvazione de' savj, avvilisce (se pur è da tanto) coloro che studiano di farsi onorati ed a se stessa accatta il dispregio e il biasimo.

Descrizione del quadro del S.r Pelagio Palagi rappresentante la visita di Carlo VIII. Re di Francia al duca Giovanni Galeazzo Sforza.

Giace il misero Giov. Galeazzo, triste esempio dell'umana grandezza, sul suo letto di morte e nel macilento aspetto, e nel lividore delle carni tra il bianco e il violato mostra che un occulto male gli rode e gli consuma la vita, di cui non gli resta che un tenuissimo filo vicino a spezzarsi. Un suo famigliare in sembianza di tutta pietà, lo sostiene dal destro lato mentr'ei s'è alzato a sedere entrando nella sua stanza il Re Carlo VIII per visitarlo. Stende egli la destra languente, ed avvalora la calda preghiera della sua consorte Isabella. Questa, figlia di re, e moglie di signore d'un ricco principato, è caduta in ginocchio a piè del monarca francese, e tutta lagrime lo scongiura nella violenza del dolore a non proseguire l'impresa di Napoli a danno di Alfonso suo padre. Vicino alla madre che lo circonda col braccio sinistro, sta il piccolo figlio, frutto delle sventurate sue nozze con Galeazzo, e con atti infantili più dall'esempio che dal proprio sentimento commosso ponendosi al petto le piccole mani, e con un vezzo angelico ed un movimento che innamora, sembra implorare anch'egli pietà per sè e pè suoi genitori. Carlo ha nel volto quella tinta di commozione alla quale, non ostante l'animo deliberato a non cedere, niuno resiste alla vista dell'umanità che langue, della sventura che prega, e della grandezza umiliata: quasi ei s'inclina a sollevare la donna reale: del resto dice assai chiaramente in ogni attitudine d'esser giunto a quel segno onde non è più libero di ritirarsi. Al suo lato manco sta l'astuto Lodovico, e mentre colle mani sul petto fa cenno d'intenerirsi fra tanta miseria, spia attentamente con occhio traverso i movimenti del volto di Carlo, e par che tema non questo re tralasci l'impresa da lui med.e ordita, o si discopra il delitto ch'ei vede nella propria coscienza di tradire per sete infame di regno il nipote, e privar di vita colui della cui giovine età esser doveva la tutela e la guida. Un vecchio e dignitoso ministro dell'arte salutare, meravigliosamente dipinto, è ritto in piedi a canto del letto, e stringendo il polso sinistro all'infermo, astratto da tutto quanto avviene nella stanza, manifesta col comprimere del labbro e coll'aggrottare della fronte il sospetto che non sia naturale la malattia dalla quale il duca è distrutto. Alcuni paggi di esimia bellezza impiegati in varj uffici finiscono la composizione del quadro, in cui i panneggiamenti, il fondo, e tutti gli accessorj senza danno del principale sono con tanto amore, con tanta maestria, e con sì bel garbo trattati, che la stessa invidia non trova dove gli emendi.

Bibl. Ital. 8bre 1822.

Del campo d'Attila tra il Po, e il Mincio. Dissertazione di Bernardino Angelini, veronese (È riportata per intiero)

~~M~~ Memoria della R. Accad.a delle Scienze di Torino –

Viaggio sul monte Rosa e prima ascensione alla sua cima meridionale confinante col Piemonte, fatta da Giuseppe Zumstein detto Della Pietra, e Giovanni Niccolò Vincent nell'agosto del 1819.

Il monte Rosa dopo il monte Bianco è stato finora riguardato come il punto più elevato dell'antico continente – Questa montagna domina la falda meridionale della Catena delle Alpi, e separa il Vallese dal Piemonte. Da essa partono diverse altre montagne, e termina in molte cime o aguglie, sempre coperte di neve e di ghiaccio, le quali formano una specie di corona intorno a quel gran circo, che paragonare si potrebbe ad un mare diacciato – Il cel. Saussure aveva giudicato impossibile l'arrivarvi, e finora di fatto giunto non vi era alcuno.

— Partirono i nominati con ramponi per armare i piedi, con bastoni guerniti di punte di ferro e di uncini, con trivelle scale ed altre ordigni etc – Dopo avere attraversati immensi letti di neve etc – giunsero alla montagna detta Sabiet dove ebbero lo spettacolo di una

bella cascata formata dal fiume di Lafets, che è una delle più belle dopo quelle del Reno e della Troce nella valle Formazza. Di là si passa alla montagna dell' Indren — Indi le nevi eterne. Capanna, che si crede l'abitazione più elevata di tutta l'Europa. Per molte ore si cammina sulle quelle pianure di ghiaccio, somiglianti alle onde del mare — I ghiacci divenivano sempre più dirupati, e più frequenti ancora le perigliose fenditure, su le quali con grandiss.o rischio si passava talvolta per mezzo di ponti di neve, dé quali non bene si conosceva la solidità. Fortunatamente passarono con celerità sopra un immenso muro di ghiacchio, che avea la forma di un baldacchino, e che era vicino a crollare, come crollò di fatto con uno strepito spaventevole nel dì seguente — Oltrepassata la cresta glaciale, si arrampicarono su l'aguglia, alla destra della quale ed al piede di uno scoglio quasi perpendicolare vedevasi alla profondità di 156 tese la grande ghiacciaja detta d'Alagna, tutta solcata di fenditure, alla sinistra un pendio coperto di neve, che sembrava dirigersi alla punta. Non rimaneva in mezzo a qué due orribili precipizj se non ~~un~~ uno degli angoli di quella specie di piramide, che spesso vedevasi prominente al di sopra dell'abisso posto alla destra — Salirono sopra di essa con grandiss. rischio su cui trovavansi talvolta come sospesi col corpo inclinato sul precipizio. Qué gradini lasciavano talvolta appena lo spazio di appoggiare il piede — Qualunque sdrucciolamento avrebbe cagionata la caduta nel precipizio a destra, o a sinistra; — Si giunse al fine sul piano situato alla sommità dell' aguglia — Bellissimo era l'aspetto del bacino che circondava quelle immense ghiacciaje, guernite sul loro margine di altre aguglie minori — Il polso di Vincent batteva 80 volte in un minuto, e quello di Zumstein, 101. Il barometro segnava 16 pollici, 10 linee, il termometro 12 gradi sotto a zero, il che prova l'elevazione di 2820 tese o 13,920 piedi di Parigi al di sopra del livello del mare. Zumstein misurò di là tre delle principali aguglie, delle quali la terza era elevata sopra quella cima 1680 piedi, il che porterebbe la più alta sommità del monte Rosa all'altezza di 15,600 piedi sopra la superf.e del mare. ~~La que~~ ~~L'altezza più~~ La più alta punta del monte Bianco non si è calcolata al più che 14,793 piedi. — Discesero con gran pericolo — Si udivano tratto tratto colpi somiglianti a quelli del tuono, prodotti dalla caduta di grandi masse di ghiaccio, e delle valanghe —

Discorso del S.r Ignazio Fumagalli, vicesegret.o dell' Imp. R. Accad.a per la distribuz.e dé premj dell' Accad.a delle belle arti in Milano, il dì 27. Agosto 1822. —

— Tutto cede e si piega alla influenza e alle attrattive della grazia. Un gesto aggraziato, una guardatura languida, o serena, o vivace, un tuono omogeneo di voce, i movimenti disinvolti, i vezzi infine ci allettano, ci seducono e li vediamo bene di sovente anteposti alla leggiadria delle forme. Certo è il predominio che essa esercita su i sensi n.ri, che se isolata si trova seduce; se assiste la ragione fa che più possenti sieno i mezzi di persuadere; se accompagnasi qual sussidiaria all' eloquenza, la ragione stessa non di rado rimane sopraffatta: le anime sensibili applaudiscono se la giustizia in favore della grazia mitiga il rigore del castigo, e ne sono vivamente commosse allorquando mirano sulle scene la tirannide deporre all' aspetto di esso la ferocia, e spuntare gli aculei dei preparati tormenti. — La natura ride per essa, e provida accoppiolla talora alla bellezza onde si rinnovellasse di tempo in tempo in noi l'idea della perfezione la congiunse all' ingenuità e la concesse all' infanzia acciò trovasse soccorso, assistenza e protezione nelle varie vicissitudini, ed unico o congiunto ad altri doni lo diede preferibilmente in dote ad debil sesso onde possa col forte equilibrarsi, e cospargere di dolcezze i sudori inseparabili dell' attività e del travaglio.

Nella pittura e nella scultura la grazia possentemente ci attrae e sublima quelle opere in cui è sparsa.

La grazia ordinariamente è relativa. Il Cine
se avvezzo a pendere dal viso delle sue Ve
neri degli occhi oblunghi e semichiusi, a non
mirare che un naso stiacciato ed una fron
te artificialmente ridotta spaziosa, ripudierà
le greche sembianze, e forse nauseato mal
soffrirebbe i vezzi delle nre Armide - Così nell'
architettura di stile barocco erano da' que'
maestri reputate graziose soltanto le line
e convesse che alle concave si succedevano.
Nè altrimenti, moralmente parlando, agisce
in noi la simpatia allorquando pronuncia
mo un giudizio sulle qualità di una persona
dalle di cui attrattive ci sentiamo trascinati.
La prevenzione lo predomina e l'amor proprio
che bene spesso ci fa trovare consonanti i nri
difetti ai meriti altrui, ci raffigura, ingenti
lisce, ed ingigantisce nell'oggetto idolatrato
ciò che in realtà non vi si annida -

Per quanto però sia relativa, nondimeno sus
siste, ne siamo colpiti da' suoi allettamenti
e ci affascina - I poeti inspirati dal sentimento
e più caldi del Filosofo ragionatore ci lascia
rono nel descrivere le passioni una giusta
idea di questa prerogativa -

Si pareggi un lavoro di stile egizio eseguito
da greco scalpello a' tempi d'Adriano, od un
pezzo di stile eginetico colla Venere Me
dicea. I distintivi caratteri del primo saran
no semplicità, proporzione, castigatezza di
forme, severità; nell'altra non solo riscontre
remo questi pregi, ma sovrasterà al primo
per tutta quanta la movenza delle membra
che più leggiadra non saprebbesi immagi
nare: le mani sono collocate con una deli
catezza e con un garbo inesprimibili; sem
bra che quelle svelte e molli dita abbiano
a cedere al tatto ed alla compressione: la
testa ha un giro che spira mollezza e volut
tà: l'attitudine è quella di una Dea degli
amori sì, ma che mostra ad un tempo tutto
quanto il decoro.

Si esamini con occhio avvezzo a distinguere
il bello dell'arte un quadro della seconda
o terza maniera di Raffaello, ed un qua
dro del Perugino o del Francia, o anche di
tutti què grandi maestri contemporanei, ed
analizzando e bilanciando il prodotto dell'esa
me si otterrà un di più in Raffaello, o direm
mo un essenza più preziosa, la quale non è
attribuibile che alla grazia ed alla maggior
venustà. Di fatto per purezza di contorni,
vivacità di colorito, riservatezza di luce, rilie
vo, magistero d'arte emergerà un equilibrio
di concorrenza, ma analizzando l'opera dell'Ur
binate vi si troverà un eleganza maggiore, u
no stile tutto più nobile, vago e grazioso; è
semplice e grande nel tempo stesso, robusto, non
duro; le mosse generali delle attitudine e le
parziali delle membra sono più gentili, non
ammanierate; l'artifizio del chiaroscuro non
soverchiamente ricercato ma vero; in fine per
chè queste differenze sebbene sottili formano
appunto quel prestigio per cui brilla il Sanzio
qual astro più luminoso, e risulta il gran
taumaturgo della pittura.

Vi ha un bello tutto grazioso, veramente
dono naturale, che quantunque non racchiuso
in greche linee si fa ammirare, e talvolta giun
ge ad ammaliare a segno da farsi ad esse an
teporre. Il Correggio è quel desso cui la natu
ra dischiuse a preferenza i tesori delle sue gra
zie ed a cui porse fine lenti per poterli con
templare. Nudrito dalla sola vista degli esem
plari che gli si presentavano, estrasse da quelli
il sorriso, i grandi occhi, il girare de' volti, i vezzi
tutti con cui atteggiansi gli Amori, scoperse un in
tentato cammino, lo percorse, si fè grande, origi
nale, e col possesso di grazie fino allora scono
sciute, coll'artifizio del suo chiaroscuro, co' grandio
si scorti accrebbe all'arte nuove bellezze e nuovi
incanti.

Non meno proclive alla grazia per istinto il
Parmigianino abbraccia da prima lo stile correg
gesco, indi scosso dall'eleganza e venustà delle o
pere del divin Raffaello vedute in Roma, le imi
ta, fa un impasto di ambedue i gusti, unendo
vi la naturale propensione per la sveltezza
delle figure, e maestro vien proclamato di leggia
dria.

Cesare Procaccini, emulo de' Caracci, pittore
di nervo e grandioso ne' partiti, inclinato anch'
esso al garbo, prende a norma gli originali dell'Al
legri, e le grazie sorridono sulle sue tele.

La natura non privilegiò forse il nro Andrea Appiani in modo che non trovasi opera di lui, benchè eseguita ne' suoi primi anni, in cui non traluca quel garbo che poscia adulto raffinò e trasfuse perfino in tutti i ritratti? Non c'è testa da lui segnata che non abbia una voltata ed un giro elegante; rara quella mano che non posi o si muova con grazia; non v'ha tenero affetto che non sia soavemente espresso - non figura di lui che non ridesti la greca venustà, la nobiltà, e la leggiadria. Eppure questo pittore sì gentile non fu assistito che dal puro suo genio. Egli tentò i primi passi nell'arte in un epoca in cui preferivasi la maniera del Lanzano al bello stile del Raffaello lombardo. Guidato dalla face del proprio intelletto a diradare le tenebre, espinto da una felice inspirazione a rimettere in isplendore la pittura nella sua patria, quali studj non affrontò, quali non sostenne ardue fatiche? Non fu che calcando orme diverse da quelle che segnavano allora i suoi contemporanei ch'ei divenne signore di quelle qualità che ora formano la delizia degli ammiratori delle sue opere.

Questo elemento però della grazia che tanto prestigio e tanta malìa induce nelle arti, e che di tanto avvalora le produzioni che lo contengono, quando non sia ristretto entro limitati confini, genera un effetto totalmente contrario. Quel ruscello che colla frescura delle sue acque mantiene verdi e smaltate di ognora rinascenti fiori le sponde che dolcemente lambisce, se avviene che di sovrabbondante umore s'accresca il suo alveo, più rapido discorre, straripa, e torbido e limaccioso offusca e distrugge quelle bellezze che invitavano a riguardarlo. Non altrimenti succede della grazia nella pittura e nella scultura.

Impressa riscontriamo la grazia ne' marmi greci, e c'invita ad adorarla; collegata colle altre esimie doti di Rafaele le sublima e ci sforza ad acclamarlo pittore sovrano; più sorridente e nuda in Correggio ottiene tutti i nostri suffragi e ci rapisce; contaminata da qualche magagna in altri artefici, le copre di un velo e ci seduce; circondata da difetti, li minora, ci costringe ancora ad ammirarla, ci rende indulgenti, ne disputiamo per essa — Effetti sì vantaggiosi certamente non furono sconosciuti ai più celebri artisti. Se nelle opere de' Caracci, de' loro allievi, e competitori andar dovessimo in traccia dell'attica purità dello stile, stupiremmo in vero come siasene fin qui alzato tanto grido per questi pittori: eppure i Caracci, i loro allievi, e gli emuli loro non cesseranno di riscuotere laudi, finchè durerà il buon gusto della pittura. E perchè? perchè il loro fare è una mescolanza di stile Correggesco, di Paolo Veronese, e talvolta di Raffaello, perchè le loro composizioni, il loro disegno, il loro colorito sono ripieni di brio e di lepore, perchè assaporarono quanto c'è di gusto, di bella maniera, di facile di grandioso, e di bell'artificio in tutti gli altri pittori.

Notizie del Giappone —

Havvi un albero simile alla palma di straordinaria natura; perchè non può soffrire la minor umidità, e per poco che sia bagnato si ritira come la carta pecora posta sopra le brace, e subito muore. Per restituirgli la vita tagliasi senza indugio sino alla radice e avendolo fatto seccare al Sole si traspianta in un terreno più asciutto, mescolato con arena e scaglia di ferro. Allora rinverdisce e ricupera la sua prima bellezza. Allorchè il vento ne ha spezzato qualche ramo, o n'è stato reciso, s'inchioda al pedale dell'albero, e riacquista vita come se vi fosse innestato —

Il linguaggio de' Giapponesi è grave, elegante e ricco; supera il Greco e il Latino, sì nella copia de' termini, che nella varietà di sue espressioni — Hanno termini differenti giusta la qualità delle pers.e a cui si favella — La stessa parola che sarà espressione d'onore in bocca di un Principe, sarà termine di disprezzo in quella di un Cittadino — Parlano diversamente

da quel che scrivono, e nella scrittura hanno termini differenti da quelli onde si servono, quando mettono in istampa le opere loro– ~~Han~~

— Le sciable del Giappone sono di sì fina tempra che tagliano in due quelle d'Europa senza riceverne la minima offesa–

La passion dominante de' Giapponesi è quella dell'onore– Niuna Nazione è più avida di gloria e sensibile al disprezzo. Quindi tutti soddisfano con ogni esattezza i loro doveri, e si guardano dal dire o fare cosa che offenda per poco le regole del decoro. Disprezzano l'avarizia come una passion vile e ignominiosa– Detestano il latrocinio in guisa che ad ognuno è permesso l'uccidere chi avesse rubata qualche cosa per piccola che ella fosse. Odiano il giuoco, come una passione infame che dispone l'uomo a commettere ogni sorta di delitto– —— I Grandi eleggono fra i loro domestici un Uomo di probità, che ogni giorno gli avvertisce degli errori commessi nelle loro azioni; essendo persuasi che gli Uomini Grandi specialmente non fanno giustizia a se stessi; e gli adulatori che li eccedano mantengono i loro vizj, in vece di scoprire ad essi i loro difetti. —— La povertà fra essi non è ignominiosa, perchè i Grandi non meno che i piccoli vi posson cadere, e per esser povero non si lascia d'esser uomo d'onore– Stimano l'uomo, non il fasto esteriore che lo circonda– I Re sovente ridotti alla mendicità non cessano di essere onorati– La lor pazienza nelle avversità, e il coraggio del loro animo è grande assai– Non v'è sventura che li avvilisca– Camminano con cuore intrepido incontro tutti i pericoli– Non si vedono mai mesti o sbigottiti, e ne' colpi maggiori della fortuna affettano di apparir più contenti– Qualunque ingiuria ad essi sia fatta non si lasciano trasportar dall'ira, ma nascondono il risentimento, nè mai esce loro di bocca parola che mostri sdegno o dolore– I gran parlatori son molto disprezzati dalle persone civili, gl'iracondi vi passano per pazzi, i lamentevoli per vili etc– Non v'è esempio che mai Giapponese nello stato più compassionevole de' suoi affari, ~~nel~~ etc– abbia giurato pel nome de' suoi Dei, o profferita contro di essi bestemmia alcuna– Che confusione pe' Xtiani!

Se avviene in una compa– che alcuno proferisca qualche parola indecente, subito i Giovani si alzano e si ritirano senza dir parola con altrettanto pudore, quanto la più casta donzella etc

— Hanno in odio la detrazione: perchè stimano ch'essa sia il vizio delle anime vili, e contrassegno di timidità; perchè non si dice in assenza di uomo se non ciò che non avrebbesi ardire di dire in sua presenza– La moglie adultera è gastigata dal marito, come meglio gli piace, facendola morire o languire fra i tormenti–

La Batracomiomachia recata in versi italiani da Paolo Costa – Bologna 1822.

Versione piena di semplicità di nobile eleganza, e che supera tutte le altre fatte sinora dal Sommariva, dal Lavagnoli dal Dolce dall'Adimari, dal Falgano, dal Ridolfi, dal Salvini dal Ricci dal card. Fontana da Camillo Acquacotta di Matelica – Fra tutti però ottenne la palma Andrea del Sarto, che la tradusse in 8va rima a ricreamento di alcuni pittori ~~Fior~~ in Firenze–

Saggio critico, storico, filosofico sul diritto di natª e delle genti ∮ Opª postuma del Consigl.e Alberto de Simoni – Milano –

1ª – Epoca innanzi al diluvio –

Discorre da sagacissimo critico sui frammenti di Sanconiatone sulla Cosmogonia di Beroso, e sulla storia di Manetone Egizio dichiarando che tra queste l'unica verace è la Genesi di Mosè, anche perchè le altre direttamẹ o indirẹ da quelle venner tolte e copiate, o si riguardi l'epoca in cui suppongonsi scritte, oppure la qualità delle dottrine che vi furono insegnate –

2ª – Epoca – Diluvio sino a Mosè –

Rivendica la ~~autorità~~ verità del diluvio universale coll'autorevole testimonianza di Giuseppe Ebreo, di Nicolò Damasceno di Abidino, di Luciano, di Buffon, e di molti profani scrittori –

– Sem tra gli altri figli di Noè si distinse di più nell'osservanza dei precetti naturali Abramo il più venerando tra i patriarchi per la sua virtù e integrità Isacco, Giacobbe, Giuseppe assai istrutti nel diritto di natura. Giobbe, Mosè Giosuè, Davide, Salomone, i Profeti, i di cui santi libri manifestano anche a' profani la loro probità e sapienza nelle leggi primitive della natura –

Governo degl'Israeliti teocratico sino allo stabilimento della monarchia di Saule – Le loro leggi divine, politiche, e civili erano mirabilmente combinate co' principj di natura, e co' suoi più sublimi precetti.

Davide nel suo salterio sviluppò ottime regole della legge naturale.

Salomone pieno dello spirº della sapª di Dio, superando tutti i filosofi d'Oriente al dire di Flavio Giuseppe dettò sentenze e proverbj di etica e di teologia più che sufficienti ad istituire un giusto sistema di diritto naturale, delle genti, e politico.

3. Ep. Egizj, colti ed illuminati, sia nelle scienze ed arti sia nelle leggi, mentre gemeano nell'ignorª e nella barbªe gli altri popli, non poteano a meno di non essere governati dai veri e genuini principj della legge naturale e della più sana morale siccome ne fa fede l'avidità de' Sapienti della Grecia nell'istruirsi nella mistica scienza de' loro Sacerdoti, ma più ancora le loro leggi criminali e di polizia tanto ammirate se si prescinda dal difetto forse di soverchia severità, e dall'abuso della pena del taglione.

– Caldei, sebbene ammettessero l'astrologia giudiziaria tanto repugnante co' principj della ragione, e l'influenza degli astri sugli atti dell'um. ~~volontà~~ libertà, ebbero una fonte di scienza morale negli oracoli di Zoroastro.

– Etiopi meritamẹ celebrati dagli ant. storici per le massime di somma equità naturale che esercitavano, non che per la fortezza d'animo, e per le virtù che hanno predicate.

Persiani – Ciro, tanto celebre per le sue conquiste, quanto rinomato pei principj del giusto e dell'equo che ha professati – Filosofia morale de loro maghi – Cure tenerissime che aveano i genitori della prole; loro odio e abominio per l'incesto, e per l'ingratitudine. Loro perfetta legislazione tendente al bene civile e politica della società e al mantenimº tra cittadini di que' saldi vincoli d'amore e di concordia che assicurano e raffermano il loro vivere lieto e pacifico –

Indiani – Dottrª de' loro Bramini, opposta al diritto naturale per lo spirito di vendetta che fomenta per il suicidio che approva e per la promiscuità delle mogli che permette – Non furono però digiuni d'ogni giusta idea del medº –

Morale sovvertitrice del dirº di natª de' Galli e dei Celti detestabili per la brutale costumanza de' sagrificj umani, per le norme superstizione nel culto delle loro divinità implacabili e feroci, e per il barbaro dispotismo domestico ne' loro familiari giudizj.

Virtù de' Germani, de Catti, Cimbri, Sciti e Svevi nel serbar la data fede, la carità e la mansuetudine, l'ospitalità e la semplicità de' più puri costumi.

Saviezza indubitata de' Cinesi nella conformità delle loro leggi e costumi, ai precetti del dirº di natª combinato colla politica.

Saggio della morale di Confucio per tanti secoli inviolabilm.te osservata nella China col riconoscere un Ente supr.o infinitam.te perf.o e creatore di tutte le cose, e la ragione umana come una fiaccola divina, ed una emanazione celeste, destinata al governo delle passioni, e coll' inculcare l'amore più tenero pei parenti, la sommess.e e fedeltà più devota al principe, e l'affezione degli altri come elemento della stessa nra felicità —

Grecia a cui passò la filosof.a dell' Egitto, divenuta la sede delle scienze, e la maestra delle altre nazioni — In essa a' tempi eroici s' insinuarono nell' animo colla dolcezza della poesia la mansuetudine e la soavità de' costumi, sicc.e il provano le op.e di Esiodo, e di Omero: si dettarono dai sette sapienti aforismi e sentenze sulla legge naturale, s' insegnò da Esopo colle favole e cogli apologhi i principj della morale, si fecero savissime ed ottime leggi da Minosse, da Cecrope, da Licurgo, da Caronda da Dracone, e da Solone, e nacquero e si mantennero sempre gloriose le sette filosofiche ed i filosofi, che hanno poi propagato la scienza della morale per tutto il mondo, come lo attestano le dottrine ed i sistemi di Pitagora, di Socrate, di Epicuro di Platone e di Zenone, e il nome dell' Areopago, e delle sette Peripatetica, Accademica, Scettica, Stoica, ed Epicurea —

Roma etc — Era riserbata più tosto che al genio, alla vanità e allo spir.o intraprend.te di Giustiniano la vera riforma della giurispr. romana, onde acquistando ovunque fama e rinomanza divenisse la legge univers. di tutti i popoli e di tutte le nazioni — Sotto l'imp.o di esso imp.e si compilò in un sol anno il nuovo Cod.e contenente tutte le costituzioni imperiali, editti, e rescritti, dei tre Cod. Gregoriano, Ermogeniano e Teodosiano, che si diedero in luce le tanto famose istituzioni così ben ordinatam.e disposte comparve la grand' opera dei Digesti o delle Pandette fatta sull' ordine dell' editto perpetuo (raccolto e compilato per ord.e di Adriano) e fondo ricchissimo di principj e di massime di giurispru.d.a universale, e finalm.e si pubblicarono le novelle, ossia partic. costituz.i e decisioni di Giustiniano stesso per dar compim.o a quel corpo di legali dottrine —

Iuris civilis antejustinianei reliquiae ineditae. Symmachi novem orationum partes. C. Iulii Victoris ars rhetorica. L. Caecilii Minutiani Apuleii trium librorum fragmenta de ortographia, cum appendicibus &c — Romae 1823. Vol. in 8. di 440. pag.

Collezione di classiche opere tratte da' palimsesti, e da altri antichi codici. Generale introduzione dell' Aut.e — Si ragiona dei nuovi pezzi inediti di diritto romano — Si espone la genealogia della nobiliss. fam.a roma.a de' Simmachi per 300. anni, da Costantino sino a S. Greg.o il grande —

Orazioni impe.li e di Simmaco — Due panegirici all' Imp.e Valentiniano il seniore: uno a Graziano, ed uno al senato. Le aringhe per lo padre dell' oratore, per Trigezio, per Sinesio, per Severo, per Fortunato.

Rettorica di C. Giulio Vittore, il quale dichiara di prenderla da Ermagora Cicer. Quintil. Aquilio, Marcomanno, e Triano —

Frammenti di tre libri sull' ortografia latina op.a di L. Cecilio Apulejo Minuziano, grammatico elegantiss.o, che conobbe infiniti autori —

Tre appendici in fine in cui si tratta di varii punti eruditi —

[illegible] Agosto 1822

[illegible] poeta di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 1820.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la tomba?
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] corso
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Notte.
[illegible] nel campo [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] visto
[illegible] [illegible] maggior [illegible] [illegible]!

Recherches historiques, géographiques, philologiques et critiques, avec supplément aux remarques déjà publiées sur les textes d'Hérodote, Thucydide, Xénophon, et autres [illegible] [illegible] par J. B. [illegible] Paris 1822.

Noti sono i [illegible] studi del S.r [illegible] per [illegible] grande storia greca, e [illegible] [illegible] [illegible] ha [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] francese. In questo vol.e [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] belle [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] di [illegible] che [illegible] in [illegible] [illegible] di Platea [illegible] di [illegible] [illegible] parti della geogr.a di Strabone. [illegible] [illegible] fatti su quattro codici [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del testo greco [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Traduzioni del Tasso in Inglese.

Gerusalemme fu parecchie volte tradotta in inglese, e specialmente da [illegible], [illegible], e [illegible] [illegible] Gray s'era posto pure a tal lavoro, ma [illegible] [illegible]. Ora il D.r [illegible] di Londra 1822 ha pubblicato con [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (parte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]) si deve aggiungere [illegible] [illegible]

Bibl.a Ital.a Agosto 1822

[illegible] [illegible] [illegible] Bartolomeo [illegible] [illegible] del [illegible] Andrea Maffei.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] questo [illegible] [illegible] freddo alla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] più [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ordinare, che [illegible] [illegible] [illegible] nel regno di [illegible] [illegible] di adoperare [illegible] [illegible] [illegible] di alcune [illegible] [illegible] [illegible] Ma perchè [illegible] [illegible] nella [illegible] di [illegible] di Roma [illegible] [illegible] di questo, che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] all'altezza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dimostrazioni, almeno allora che [illegible] [illegible] ha [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pericolo [illegible]

Lorenzo

Ma egli [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] d'improvvisare [illegible] [illegible] [illegible] scrivere, [illegible] che [illegible] frutto fu il poema della Coltivazione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] all'Italia [illegible] [illegible] [illegible] all'altro; perchè [illegible] l'aspettazione di chi non [illegible] [illegible] [illegible] improvvisi [illegible] dalla bellezza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] improvvisatori sorgere, [illegible] scrivendo alla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] mediocrità [illegible] lo stesso Luigi Alamanni, [illegible] questo pericoloso esercizio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] facilità [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quanto [illegible] appena [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] potere [illegible]

Saggio di Critica. Poema Inglese del S.r Pope tradotto in Italiano da Gasp. Gozzi.

Canto 2°.

Errore di quegli scrittori che fanno dipendere tutto il pregio di un opera dalla bellezza dello stile.

Altri allo stile affezionati e volti
Quello stimano ingegno; e se lor paghi
In sonante moneta di parole
La quitanza del resto, e il saldo avrai.
Essi al valor della loquela danno
Il giudizio dell' opra: e se uno scritto
Voglion lodando sollevare al cielo
Quai vocaboli aspetti? Oh stile egregio!
Oh mirabil stil! quanto al buon senso
Dell' elegante autor stanno alla fede.

Quando vedete voi, diceva Seneca, un opera con tanta cura limata, e con tanta ansietà potete conchiudere che sia parto di uno spirito mediocre, ed inteso a picciole cose. Uno scrittore ch' abbia lo spirito grande e sublime, non si perde dietro a sì fatte minuzie; parla e pensa con maggiore grandezza: e in tutto ciò ch' egli dice ha una cert' aria facile e naturale, che denota un uomo ricco di proprie facoltà, e che non cerca di parerlo. Non aspettata cosa magnifica e soda da questi giovani arricciati e incipriati tanto; che stanno sempre davanti allo specchio e alla tavoletta. Lo stesso è di un autore, che troppa attenzione spenda nella bellezza dello stile, nella scelta e nell' ordine delle parole. Ep. 25I.

Delle moderne Opere scritte in antico linguaggio.

Molti d' acquistar fama ebber lusinga,
Voci antiche accozzando, e strano gergo
Formando d' esse: alle intarlate frasi
Antichi solo; ma moderni al giro
De' lor freddi pensieri. Oh vitupero
D' umano ingegno tanti bei nonnulla
Lavorati ed industri! Avrai la stima
De' goffi, è ver, ma se ne ride il saggio.
Sai tu che parmi di veder? uscito
Di castel diroccato un signorotto,
Che a corte venga giovinetto, e sciali
Pago di sè, con meschin' aria, vesti
Fuori di foggia, e comperate a caso.
Voi d' antichi difetti imitatori
Sembrate antichi, qual bertuccia in palco
Con palandrana, o disusato sajo
A' bisavoli nostri è somigliante.
Nello scegliere vocaboli sagace
E avveduto sarai, che antichi e ranci
Troppo, o di conio novellino e fresco
Piaccion di rado. T' ammaestri in questo
Colui che saggio inventar gale e fogge
Non cerca il primo, nè soverchio ingordo
Le accetta, o troppo tardi se ne spoglia —

Avendo Diocleziano rinunciato all' imperio

Costanzo, e Galerio, indi Costantino figlio del primo ne furono successori.

Nell' an. 312. disfatto il tiranno Massenzio al ponte Milvio entrò Costantino in Roma ed il Senato gli fece ergere un Arco trionfale presso l' anfit°. Flavio, che tuttora si vede etc.

Crede il Ciacconio con altri, che la costruzione di quell' arco seguisse immediatamente alla battaglia col prefato Massenzio. Aggiunge che la ristrettezza del tempo e la penuria degli artisti, stante la già incominciata decadenza delle arti, inducesse il senato a servirsi di molti ornamenti estratti dal foro di Trajano etc.

Contradicono a questa opinione, riguardo al tempo della costruz.e med.a dell'arco, il Baronio, il Noris, il Pagi, il Nardini, il Tillemont etc. i quali sostengono essere stato innalzato alcuni anni dopo la pred.a batt.a Poichè il cognome di Massimo che si legge in detta iscrizione non fu dato a Costantino, giusta i fasti Panviniani, che negli ultimi anni di sua vita; e per quelle parole VOTIS X. VOTIS XX. crede il Pitisco che un decennio dopo etc. Il Pagi, e il Noris' lo collocano all' anno 316. 4. anni dopo.

Una congettura favorevole a quest' opin.e sembra potersi ricavare da Eusebio di Cesarea nella vita di Costantino. Descrivendo egli col più minuto dettaglio l' ingresso in Roma del med.o e il di lui trionfo, non fa menzione dell' arco, sebbene ricordi la statua e la colonna coll' encomiastica iscriz.e che immediatamente gli fu inalzata nel luogo più celebre di Roma, che pare il foro Trajano.

Altra questione. Vogliono alcuni, (come il Panciroli, ed ultimamente l' avv.o Fea) che ne debba rimontar l' origine al tempo dell' Imp. Trajano e che questo Monarca, e non già il Sen.o Rom.o o lo stesso Costantino ne fosse l' autore.

Ma altri valorosi autori in gran num.o sostengono il contrario, il Pitisco, il Ciacconio, Lucio Fauno, il Donati, il Noris, lo Spanemio, Poggio Fiorentino, il Baronio, l' Agostini, il Ficoroni, il Marliani, il Nardini etc.

(Trajano di due archi venne decorato; di quello esistente nel suo foro, e di altro che innalzavasi nella I.a regione di Roma. Se l'arco pred.o di Costant.o fosse stato originariamente di Traj.o uopo sarebbe trovare un terzo arco di questo, esistente nella 4. regione ove si pone quello di Cost.o del che ~~che~~ non si have nuna prova)

Essendosi accorto Costantino che a suo tempo le lettere cominciavano quasi affatto a trascurarsi nell' Impero, si diede tutta la cura di farle risorgere e perciò onorando di statue uomini illustri edotti, le fece collocare nel foro di Trajano.

Anicio Paolino Giuniore, soggetto per la probità, giustizia, ed eloquenza distinto, avea esercitate molte cariche cospicue dello stato, e secondo il Grutero, ed il Corsini (De Praef. Urb.) nell' anno 334. era stato pref.o di Roma. ~~Riconoscenti~~ Nell' an. 336. o circa Costantino, e i suoi Cesari figli ordinarono che si ponesse in di lui onore nel foro Trajano una seconda statua di metallo dorato, costando da conosciuta Iscriz.e che era stato di altra meritevole (Grut. p. 353.)

Flavio Eugenio posteriormente colla sua fedeltà e plausibile tenore di vita, essendosi procacciata la grazia di Costante uno de' figli e success.i di Costantino, ebbe anch' egli nel foro med.o una statua; quale essendo stata indi rimossa, senza sapersene il motivo, Costanzo e il Cesare Giuliano ne ordinarono la nuova collocazione, con una Iscriz.e che ricorda i meriti del med.o (Grut. pag. 406.)

Sesto Aurelio Vittore Istorico nel regno di Costanzo e di Giuliano si vide onorato di una statua. Benchè nato da poveri genitori, e da oscuro luogo nell' Africa, colle sue virtù e talenti talmente si distinse, che disimpegnò le più rimarchevoli cariche etc. di Pref.o di Roma.

(Vossio (De Hist. Lat. L. 2. c. 8.)

Martino Ankio (De Roman. rer. script. L. 5. c. 29.)

Andrea Scotto (In praef.e operis Sexti Aur. Vict. Lugd. Batav. 1670.)

Anna Fabri (In praef. ejusd. Parisiis 1681.)

Fabricio (Bibl. Lat.)

Tiraboschi ed altri, benchè non precisino il luogo della statua di Vittore, è verisimile che fosse il Foro Trajano)

Fabio Vittorino, circa il med.o tempo, nell' Imp. di Costanzo ottenne una statua nel foro di cui si parla. Era di Cartagine, bravo nell' arte rettorica, e nella dialettica, sulle quali scienze scrisse con molta dottrina. Vittorino e Donato mio maestro (scrive S. Girolamo) sono tenuti in Roma per uomini insigni in dottrina, e il primo fu onorato di una statua nel foro di Trajano. (In Cron) S. Agostino lo esalta con molte lodi, e il chiama vecchio dot-

tissimo, e versatissimo in tutte le arti liberali. (Tiraboschi L. 4. c. 5. a. 2.)

Per conoscere il florido stato del foro di Trajano nell' epoca in cui siamo, è a vedersi ~~lodato~~ ~~detto~~ storico Ammiano Marcellino, quando narra l'arrivo in Roma dell' Imp. Costanzo nell' anno 357. (Lib. 16.)

Morto Costanzo nell'a: 361. Giuliano restò il solo reggitore dell'impero.

Sotto di lui il celebre Proeresio Retore Cristiano ebbe il merito di una statua e verosimilmente nel Foro di Trajano. — Eunapio, che di lui scrisse lungamente la vita riporta la breve ma enfatica iscrizione che appiè della statua si leggea in greco idioma —

βασιλευουσα Ρωμη
τω βασιλευοντι των λογων.

Regina rerum Roma Regi eloquentiae
(Eunap. in vit. Sophist. C. 8.)

Giuliano facea molta stima del medo e in una letta a lui diretta fa conoscere le belle doti e la eloquenza di cui era fornito. (Ep. 2.)
Libanio ancora ne fa grandi elogj (Ep. 278.)
S. Grego Nazianzo cel rappresenta come un uomo di ammirabile eloquenza in un epigramma, in cui ne piange la morte (Muratori Anecd. Graec. Baron. ad an. 362.)

A Gioviniano successore di Giuliano nell'a. 363. subentrarono al govo Valentiniano I. e Valente nel 364.
Questi principi fecero ergere una statua nel Foro di Trajo a Saturnino Secondo.
Saturnino fu prefo di Roma nell'a: 362. (Corsini de Praef.) Fu anche preside della Prova Aquitanica, proconsole dell' Africa etc —

Valente morì nel 375. In quest' anno l' Imp. Valentiniano Io trovavasi nella Germania occupato nella guerra contro i Quadi. Era al suo fianco Flavio Merobaude attaccatissimo alla casa di quel principe, ed uno de' primi generali dell'armata Romana (Ammian. Marcel. L. 30.) Nel 17. di Nove dell'an: medo essendo morto do monarca in un piccolo borgo della Pannonia per la politica e destrezza di Merobaude Valentiniano IIo figlio del primo fu acclamato Augusto, nell'età di 4 o 5 anni. Cominciò a regnare nell' occidente insieme con Graziano suo fratello il quale precedentemente era stato rivestito della porpora —

— ~~Nel~~ Dopo due anni nel 377. fu onorato di una statua Lucio Aurelio Simmaco, padre dell'altro Simmaco, di cui abbiamo alcuni libri di lettere, essendo Consoli detto Merobaude, e Graziano —

Nel 379. Teodosio il grande per opera di Graziano fu acclamato Imperatore di oriente, e quindi nel 383. seguì il tragico fine del predo Merobaude, e di Graziano etc —

Arcadio figlio dell' Imp. Teodosio successe a Graziano, e fu nell' anno 385. Augusto acclamato.

Nell' an. 386. Vecio Agorio Pretestato ebbe l'onore di una statua. Egli è lodato da S. Agosto e da Ammo Marcellino. In una delle varie lettere scrittegli da Simmaco, fa questi menzione di più statue erette a Vecio (L. I. ep. 46.)

Nell' impo di Teodo Mo il foro di Trajo vide decorato di una statua un letterato spagnuolo di cui ignoravasi il nome. Ciò si deduce da' segti versi di Sidonio Apollinare:

Sed nec tertius ille non legetur
Betin qui patrium solum relinquens
Undosae petit sitim Ravennae.
Plosores cui fulgidam Quirites
Et carus popularitate Princeps
Trajano statuam foro locarunt —

Giorn. Arcad. Agosto 1822.

Epitaffio posto al cavallo eutidico, esistente nel Museo Capitolino, e trovato extro il recinto delle odierne mura l'an. 1777.

Στήλη μαρμαρέη, τινὸς ἔπ τάφος; ὠκέος ἵππου.
Τίς δ' ὄνομα; εὐθύδιχος. τι κλέος; ἀθλοφόρος.
ποσσάχις ἐστέφθη δρόμον; πολλάχι. τίς δ' ἔλαεν μιν;
χοιρανος. ὢ τιμῆς χρέσσονας ἡμιθέων.

Marmoreo cippo, e di chi sè la tomba?
= Di veloce destriero = Il nome? = Eutidico:
= La gloria? = Palme riportar = Nel corso
Quante fiate ebbe corona? = Molte.
= Chi mai sul campo l'incitò? = Dell'orbe
Romano il sommo Regnatore = Oh! vanto
che lui rese maggior de' semidei!

Recherches historiques, géographiques, philologiques et critiques; avec supplément aux variantes déja publiées sur les textes d'Hérodote, Thucidide, Xenophon, et autres classiques etc par J. B. Gail - Paris 1822.

Noti sono i gravissimi studi del Sr. Gail sopra i tre grandi istorici greci, e Senofonte principalmente ch'egli ha con lode universale tradotto in lingua francese. In questo volo. che serve di supplemo. ai primi ~~et~~ si trovano belle e sottili dichiarazioni intorno la battaglia di Canne che si legge in Polibio, e quella di Platea descritta da Erodoto, e parecchi passi della geogra. di Strabone - I riscontri fatti su quattro codici vaticani dall'Ab. Girolamo Amati del testo greco dell'opera di Senofonte Αναβασις, ovvero la ritirata dei dieci mila.

Traduzioni del Tasso in Inglese -

La Gerusalemme fu parecchie volte tradotta in inglese, e specialmente da Hoole, Hunt, e Fairfaix. Il celebre Gray s'era posto pure a tal lavoro, ma nol compì - Ora il Sr. Wiften a Londra 1821. ne ha publicato con assai lode la traduze. di 4. canti -

---

Alla serie dei Re del Bosforo Cimmerio (paese che corrisponde alla moderna Crimea) si deve aggiungere un Remeade

Bibla. Itala. Agosto 1822.

In morte di Bartolomeo Lorenzi - Visione del cav. Andrea Maffei -

La lode è bellisso. frutto della virtù, e di frequente è anche radice: che se venisse distribuita ognora dalla giustizia, non altro mezzo potrebbe servire meglio di lei a riscaldare questo secolo sì freddo alla semplicità delle opere oneste, sì ardente a proseguitare le più strane chimere - Bisognerebbe con severo precetto ordinare, che alla sola virtù conosciuta e provata si potesse offrir lode come là nel regno di Ava è vietato per legge di adoprare ad altro il marmo sceltissimo di alcune cave, che a formarne statue agli Dei. Ma poichè altro è il parlare nella feccia di Romolo, altro nella repubblica di Platone, debbesi almeno curare di questo, che la schietta bontà del cuore congiunta all'altezza dell'ingegno sia dai buoni riconosciuta con solenne dimostrazione, almeno allora che dall'uomo lodabile ha rimosso la morte ogni cagione d'invidia pericolosa -

— Lorenzi —

Ma egli vide sapientemente, che si volea provvedere con lavoro più durevole ad una fama che bastasse presso gli avvenire, e diminuito d'assai l'esercizio d'improvvisare, si pose a meditare ed a scrivere: di che precipuo frutto fu il poema della Coltivazione de' monti, che ~~d~~ nel 1778 fu donato all'Italia -

Una fama nocque allora all'altra; perchè non potè pareggiarsi l'aspettazione di chi dalla bellezza de' versi improvvisi argomentava dover essere somigliante a prodigio l'eccellenza degli scritti. E in vece si dovea pur ricordare, che fra gl'improvvisatori sorgea molto di rado chi giugnesse scrivendo alla mediocrità, e che lo stesso Luigi Alemanni, cui talentò questo pericoloso esercizio, deve ad esso quella stucchevole facilità e quelle negligenze, che per quanto gridino a suo favore le scuole, non lo lasceranno mai collocare tra i primi. (Chi si ricorda più del lodatissimo Gianni? Anche nel 1816 un certo (Sgricci) sonò tutta Italia, ed ora se ne bisbiglia appena in Arezzo.) etc -

Il Lorenzi avrebbe potuto più facilmente

provvedere alla sua fama, se altro argomento avesse eletto a suoi versi: un poema didascalico è la base più salda della sua rinomanza, e tutti sanno che questa maniera di poesia non è cosa da gustare alla moltitudine, ma sì da recare un diletto quasi privato a pochissimi. In fatti bisogna conoscere la poesia molto addentro per appagarsi di quella semplicità che a questi componimenti è richiesta, e sentire quell'intimo fuoco, che senza farsi manifesto anima i versi, come l'eterna scintilla di Prometeo la fragile creta. Noi osiamo dire che se Virgilio non altro avesse dettato che le sue perfettissime georgiche, egli sarebbe sì nella venerazione dei dotti, ma il suo nome non avrebbe ad un terzo quella celebrità che gli venne dall'armi, e dall'eroe. – nè in ciò mettiamo in conto l'altezza d'ingegno, ch'è voluta da un epopea, ma soltanto la maggiore popolarità dell'argomento.

Sente ogni gentile persona, quanta materia dovesse fallare a' canti di lui, vietandogli il suo stato lo scriver d'amore, ch'è passione sovranamente poetica; e dalla quale sogliono tutte l'altre prender abito di soavità e di cortesia: e quel cuore capace di benevolenza sì universale verso tutti gli uomini con quanta forza avrebbe mai espresso quel potentissimo affetto, che ove sia padrone del mondo, ne toglie l'oggetto amato, e fa un dono del resto!

Se anche il Lorenzi dalla sacra sua professione non fosse stato ritenuto, egli era d'indole così placida, e di sì mansueti costumi, ed avea guernito il ~~cuore~~ suo vivere con tanto presidio di religione che quelle follie potè guardare compassionando, e preferire una lode meno comune a que' sonanti applausi, che buttandosi nel tumulto avrebbe mercato a' suoi versi.

Nè si creda già che questa calma male si convegna coll'entusiasmo, che si racconta averlo investito quando si metteva a dire improvviso. I poeti si debbono distinguere in due grandi classi: la prima comprende quelli che avendo un anima prontissima a ricevere le impressioni degli oggetti esterni sono come cera che fedelmente accoglie l'impronta che le viene affidata. La seconda abbraccia quegli altri, che avendo sortita un anima indomabile, ed avendola confermata col tenore della prima età sono come suggello, che tutti gli esterni oggetti contrassegna di sua figura. Omero per esempio e Sofocle appartengono alla prima classe, ed impossibile sarebbe leggendo i loro scritti indovinarne la condizione degli animi: mentre al contrario considerando le opere di Dante e dell'Alfieri, che spettano alla seconda, tanto se ne trae, che par di leggere ne' loro cuori. I primi felici in quanto dalla natura e dall'educazione siano disposti a non accettare immagine che si diparta dal bello e dal buono, s'accendono rapidamente nel calore della composizione, ma cessato l'impeto dell'estro, tutt'altr'uomo succede a lui che prima era sì profondamente agitato: una bonaccia come quelle della Guinea dopo le tempeste del Capo di Buona Speranza. Il Lorenzi a questi appartenne, e con lui debbono necessariamente appartenere tutti gl'improvvisanti di vaglia: perchè come mai potrebbero presentarsi a discorrere d'ogni materia, e cantare la nascita di Venere dopo il fratricidio di Timoleonte, se non fossero come un placido lago, che pronto è del pari a incresparsi cogli zefiri, e ad imperversare cogli aquiloni? Il Lorenzi era tutto fuoco, quando si slanciava ne' versi soleva anche prontamente accendersi a placabili sdegni: ma nella vita ordinaria era una creatura dolcissima, amabilissima: indole fortunata, che fuggendo i fastidj dell'uomo freddo e melenso allontana i pericoli che disgiugnere non si ponno dagl'ingegni impetuosi e bollenti.

Se non che appunto quest'indole modesta che salvò dall'invidia la tranquillità de' suoi giorni, non gli valse alla gloria: la quale per la condizione de' tempi più si concede a chi più apertamente si fa a domandarla. Ed egli n'era sì lontano, che per poco le avrebbe

chiusa la porta, se fosse a lui venuta spontanea. Anche quando vivea in mezzo alla più splendida compagnia, il Lorenzi si vedeva in atto d'uomo che tiene altrove il suo cuore, e non era mai pienamente contento, se non quando potea ritirarsi à cari suoi studj. Di che forse parve a taluno austero e sprezzante, sebbene non fosse. Invano brillò à suoi occhi la magnificenza delle corti: egli le visitò per obbedienza, e amico di quiete le abbandonò tosto per elezione.

Noi non siamo fra coloro, che credono nulla potersi aspettare di buono da un improvvisatore che scriva: nè vogliamo gridare la croce contro questo esercizio, col quale chi assai parcamente se ne diletti, potrà porgere senza molto suo danno un piacere onestissimo. Non pochi dei maggiori poeti hanno a rimproverare questo scusabile peccato alla prima loro giovinezza, nè per esso furono vietati di giugnere a quell'altezza in cui li vediamo. Tuttavolta non si debbe dissimulare, che troppo a lungo e frequentemente usando quest'arte s'acquista l'infelice abitudine di contentarsi alla prima idea, di trascurare l'eleganza per la facilità, e di mirare continuamente a pensieri brillanti, che piacciono al primo apparire, ma esaminati non conservano il loro splendore.

Il Lorenzi fu più lontano da questi difetti che altro improvvisante mai fosse: a che oltre la nobiltà dell'ingegno gli valse certamente l'essersi dato a questa pratica dopo i trent'anni quando il suo giudizio poetico era già saldo, e scuotersi forse potea, ma non rovesciarsi. etc.

Il Lorenzi fu grande poeta, ma è forza confessarlo, si conosce quà e colà il dicitore all'improvviso, e non si può tacere, che se più presto si fosse diviso da quella consuetudine, assai più alto sarebbe salito. Si apra quel bel Poema della Coltivazione dè monti, e questo vero sembrerà tosto verissimo: così non sarà difficile trovarvi dei troncamenti durissimi, e degli aggiunti inutili, e delle immagini non abbastanza sincere. Ma queste mancanze si può dire che spariscono in mezzo alla luce di tante bellezze. Stanze che ricordino l'Ariosto meglio di queste, non crediamo che mai si facessero. Ad Ariosto e a Virgilio debbe il Lor.e quell'elegante facilità che quasi sempre lo adorna, ad essi quella nobiltà con cui veste le cose più comunali e nasconde ogni viltà del subbietto: doti che accompagnate da un profondo, ma dolce sentire conchiudono il carattere e i pregi di questo poeta.

Chi non sa come quest'uomo conducesse la vita rimoto da ogni vile passione, ricco d'ogni più cara virtù? Nè si creda che si giovasse dell'esperienza a correggersi, poichè per una certa beatitudine di natura egli conservò sempre nè costumi quella purissima semplicità della fanciullezza: giovinetto parve assennato e prudente come un vecchio: vecchio parve giocondo e innocente come un giovinetto. E qual fosse la sua fanciullezza raccontiamo che ne racconti egli stesso

Le immagin prime, che fanciullo ancora
Io raccolsi col guardo (al ciel si piacque)
Furon vasti orizzonti, e spazj, e campi
Liberi d'ogni fumo, i primi amici
Fur pastori e bobolci, arbori ed erbe
Note per culto, per valor, per forma
Di corolla, di stelo, e di radice.
Il musico usignolo, e la piagnente
Locusta nel silenzio della notte
L'armonia m'inspirò dei primi versi etc.

E noi seguitando diremo, che come la sua vita tali i suoi versi: puri, schietti, candidi: l'uomo e il poeta erano una cosa: di che sono tanto radi gli esempli. Da questa interna armonia e dalla consolata pace dè campi ottenne di giugnere alla tardissima età di quasi novant'anni con tanta forza di mem

bra, e più d'ingegno da far maravigliare chi lo conobbe: parea che da quella sua mente disfavillasse ora mai un raggio de' secoli eterni. E questo fu in lui dono sì pellegrino, che d'altro non vogliamo parlare. Non mancherà chi scriva la sua vita, e racconti quanto fosse versato negli altri studj etc – noi del poeta ci siamo unicamente occupati, perchè quando un uomo è giunto nell'eccellenza d'un arte alla quale sommo ingegno è voluto, in questa vuolsi considerare: poco importando che fosse fornito anche d'un più minuto sapere, cui fatica basta e pazienza. etc – etc

Ed ora parlando ~~di lui~~ ne si rinfresca il dolore della sua perdita, e torniamo col pensiero al giorno undecimo del passato febbrajo, che fu l'ultima delle sue notti mortali – Nella quale composto d'animo e di sembianze recitando alcuni devoti suoi versi, circondato dai suoi più cari, senza gemiti, senza sospiri santamente passò; simile ad uno stanco pellegrino, che finito un lunghissimo viaggio in una bella sera d'autunno s'addormenta e svegliato a suono di cetra si trova nella patria da cui non avrà a partire mai più –

Noi, o anima benedetta, portiamo una dolce invidia a chi potè toccare le moribonde tue mani e ascoltare i supremi tuoi detti, e l'estremo raggio de' tuoi occhi, e l'aere del tuo ultimo respiro raccogliere. A te non sappiamo che desiderare, perchè veramente ti crediamo beata sì da poter altri beare: ma a tutti i cuori gentili che della tua morte si compiangono, e se la tennero a privata sventura, quello caramente noi auguriamo, che tu, o felice, potesti ottenere: l'amicizia de' buoni, la dimenticanza de' tristi lunghi anni di quiete operosa, e un onesta vecchiezza rallegrata dai canti della poesia –

Passo del Poema sulla Coltivazione de' Monti –

Si leggano que' versi ne' quali è narrato il dolore dell'augelletta, cui duro aratore tolse i piccioli nati, che non avean peranco le penne: soggetto pietosissimo che piacque a tanti poeti, e che Virgilio dolcissimamente cantò –

La madre, che trovar i figli crede,
Torna con l'esca in bocca a l'arbor fido,
E guarda intorno misera e non vede
Altro che 'l voto e depredato nido:
E perchè a tanto mal non sa dar fede
Spesso li chiama, e ne raccoglie il grido,
Se da vicino, o in più riposta fronda,
A lei, che piange sì, qualcun risponda.
E va e vien da questa a quella parte
Spesse fiate come amor la mena;
E poichè tanto errò su l'ali sparte,
Che stanca in aria si sostiene appena
Da un ramo a l'aura miserabil parte
Fa della doglia sua, della sua pena,
E guarda il cielo, e guarda la campagna
E non cessa un momento che non piagna –
(Canto 2. St. 149.)

Poco più di due mesi prima di morire scrisse alcuni versi per la morte del Bondi. Non parliamo di tutta l'elegia, benchè splendenti bellezze offra in ogni sua parte, ma sì con sicurezza affermiamo che le sei ultime terzine sono da porsi fra le più elette ricchezze di ogni poesia:

Quasi fidato al suol seme gentile
Cova l'ossa il sepolcro: e le possiede
Promessa al germinar virtù simile.
Che, come il grano levarsi si vede
Sul ginocchiuto calamo, e di foglie
Farsi al capo vagina, e schermo al piede:
Tal dritta di sua tomba in su le soglie
La nuova creatura gli aperti occhi
Rallegrerà nelle mutate spoglie.
Chiaror di sol, che 'l suo meriggio tocchi
Vinceranno i sembianti, e i membri lievi
Volo di stral, che da buon arco scocchi.
E se tal fia che ~~un dì~~ teco un dì mi levi,
Finchè passi del mondo la figura
Saran dell'aspettare i giorni brevi.
Nè al forte acerba, nè al vecchio immatura
È la morte, nè misera a colui
Che di quel prode la bontà misura
Che in sè la vinse, e per chi fida in lui.

Parve a Cicerone assai glorioso per la memoria di Lucio Crasso, che dieci giorni avanti morire e già vecchio parlasse con più eloquenza che mai: e di cigno chiamò quella voce, e lui arrivò a nominar divino: ma quanta era la sua età in confronto di questa del Lorenzi, e che spiriti più pronti non sono richiesti al poeta che

all'oratore? A noi certo sembra questa sì grandissima cosa, che dirla osiamo unica al mondo, e da venerarsi con silenzio d'ammirazione meglio che con maestria di parole.

Squarcio di una Canzone del Lorenzi - A N.ra Donna del Rosario, per la subita guarigione della contessa Teresa Sagramora Emilj -

A Te custode del virgineo fiore
Vergini fior la villanella intesse:
Sospende a te della salvata messe
I manipoli biondi il pio cultore.
Spoglia di domit'orso offre il pastore,
E'l guerrier tolti alle fugate schiere
Trofei d'aste e bandiere:
Suoi ferri il prigionier, l'umide vele
La nave, che solcava un mar crudele -
Ma se vorrò ogni tavola, che pende
Contar devota a Te da sacro altare,
Conterò ancor, poichè s'alzò dal mare
Quante lampade in Ciel Vespero accende;
Dirò con quante stille allor che scende
La rugiada sull'erbe, orni e rallegri
I campi arsi, e rintegri:
O quante a un susurrar soave e lento
Agiti fronde il transito del vento -

Nuova raccolta teatrale, compilata dal Prof.e Gaetano Barbieri - Milano 1821-22.

9. Vol.i pubblicati, ne' 4. ultimi si contengono
Tre tragedie originali:
L'Ifigenia in ~~Aulide~~ Tauride, del S.r Duca di Ventignano -
La Medea del med.o -
L'Imelda Lambertazzi del Cav. Gasparinetti -

Quattro tradotte -
Maria Stuarda del S.r Lebrun, tratta dalla celebre tragedia di Schiller, e trasportata in italiano dal S.r Barbieri -
Zaira di Voltaire tradotta dal S.r Gio: Torti.
Radamisto e Zenobia del S.r Crebillon, versione del S.r Prof.e Spinelli -
Il Tiberio del S.r Cherier, traslatata da Barbieri.

Cinque comedie originali:
Il duello immaginario
La moglie finta moglie } del S.r Barbieri.
La commedia in 5. atti
Il figlio del S.r Padre, del Conte Giraud -
Le Contadine spiritose, del Cav. Petracchi -
Tradotte -
La scuola della maldicenza del S.r Sheridan - Versione della veneta donzella S.ra Contessa Anna Locatelli -

E primamente ne pare che a torto si pretenda dagl'Inglesi, che i loro più rinomati drammi tragici e comici, siano un modello di perfez.e ideale. Anzi noi avvisiamo il contrario, e così vien creduto generalmente da tutti i letterati più imparziali del resto dell'Europa. Credono gl'Inglesi, che sprezzate le rigorose leggi delle unità, si possa liberamente introdurre nelle favole sceniche tanta dose di variati ed anche dissonanti accidenti quanta basti a produrre quà e là un effetto sull'animo degli spettatori, ed a scuoterli fortemente senza bisogno di sottomettere le parti alla legge del tutto. Per altro se l'imitazione teatrale vuol riguardarsi come la pittorica, ogni azione scenica sarà necessariamente un comparto in cui domini un personaggio principale che si abbia costantemente di mira e sia posto in tali circostanze, che servano a rilevarne chiaramente il carattere. Nè le bellezze vivissime, che ammiriamo in Shakespeare e in altri grandi scrittori drammatici di quella nazione possono sminuire il peso del n.ro ragionamento, giacchè la propos.e è sempre la stessa, vale a dire: la mente degli uomini educati a sentire il bello richiede assolutamente un tutto a cui siano rispondenti le parti, e così pensava certamente lo stesso Addisson, quando scrisse il suo Catone.

Ora questa perfez.e ideale non può venir composta da quei bizzarri e sovente mostruosi accozzamenti che si osservano ne' drammi inglesi, ove bene spesso le più ridicole caricature sono accoppiate a fatti barbari ed atroci siccome fra gli altri ne ha fatto prova Congrève, il che fu per avventura cagione a Mad.a Stael perchè dicesse che il teatro comico inglese non era l'imitazione del costume nazionale, non dal dividere l'azione in tal modo, che più non si sappia a qual parte d'essa convenga il titolo del dramma, non dalla abbondevole introduzione di molti personaggi diversamente foggiati, e spesso impiegati quà e là senza alcuna connessione col soggetto principale, non dalla frequentissima mutazione del luogo della scena in un med.o

atto: delle quali licenze (che possono chiamarsi altrettante soluzioni di continuità comodissime per gli scrittori) traviato ad ogni passo il lettore o lo spettatore dee faticare non poco prima di potere ordinare il suo spirito alle novità che gli vengono così stranamente presentate –

Nè le regole del ben comporre si debbono considerare come una dispotica emanazione del capriccio; anzi, siccome abbiamo più volte osservato, sono esse il risultato dell'analisi fatta da uomini di squisito ~~gusto~~ intendimento sui lavori più perfetti per cui furono trovate le ragioni del bello che tanto ci commosse, e ne appaga nelle opere de' grandi scrittori. La sola osservanza de' precetti senza quella ispirazione che detta gli alti concetti, non basta, il sappiamo, e l'abbiamo pur detto: che pur troppo anche l'Italia nrã abbonda di tragedie e di commedie regolarissime, le quali e alla recita e alla lettura si convertono in potentissimi sonniferi: il perchè tra un opera senz'anima e condotta secondo le regole dell'arte, e un altra irregolare e bizzarra, ma viva, piena d'immagini e di forza, nessun uomo di senno dubiterà nello scegliere: e in questo siam d'accordo cogl'Inglesi e coi Tedeschi, e con tutto il mondo romantico – Ma diremo sempre che allorquando uno scrittore drammatico è stato fornito dalla natura di quei doni rarissimi, conceduti a pochi in ogni età, e pei quali gli è dato d'inventar bene e di scegliere a dovere e di soddisfare in ogni parte all'intelletto ed al cuore degli ascoltanti quivi e non altrove sarà il perfetto modello –

Per questa e non per altre ragioni e alla recita e alla lettura s'impadroniscono del nrõ spirito, e ci signoreggiano il cuore il Cid, il Cinna, Atalia, Fedra, Zaira, Filippo, e Saulle: perciò consentiamo spontanei nella filosofia de' pensieri ed applaudiamo alla verità de' caratteri, alla pittura del costume nel Misantropo, nel Tartuffo, nel Turcaret, nel Burbero di buon cuore, nel Poeta fanatico, nell'Ambiziosa, nel Filosofo celibe –

Nei drammi de' grandi maestri osserviamo quasi sempre un personaggio singolare rilevato da tutti gli altri, il quale impegna costantemente gli affetti degli spettatori, di maniera che questi ridono o piangono con esso, ne lodano o ne biasimano il contegno, lo accompagnano nei contrasti e nelle agitazioni anelando di vederlo o trionfante o punito.

Discorsi intorno alla Sicilia di Rosario Gregorio ecc – Palermo 1821.

L'autore Gregorio, che cessò di vivere nel 1809 – in Palermo era un cospicuo letterato, profondo conoscitore della storia patria, ed assai versato nello studio della lingua Araba – Egli fu il primo a scoprire la solenne impostura dell'Abe Vella, che nuovo Annio da Viterbo, pubblicò nel 1784 un Codice diplomatico della Sicilia spettante al tempo in cui gli Emiri arabi dominavano quell'isola, e che è apocrifo e supposto. Ma abbiamo, per dirla di passaggio, bastanti motivi onde dubitare se costui fosse piuttosto illuso o impostore, quistione che a' tempi nostri fu lungamente agitata da un letterato francese intorno allo stesso Annio –

Molte sono le opere dell'autore – Egli pubblicò nel 1790 – un vol.e di scritti arabi riguardanti la Sicilia unitamente alle iscrizioni dettate in quella lingua, e di cui abbonda l'isola – Due Vol.i della Bibliot.a Aragonese ove si dà notizia del pubblico diritto al tempo di que' dominatori: L'Introduz.e allo studio del diritto pubblico di Sicilia, e le Considerazioni sulla Storia della Sicilia divise in 6. tomi –

Ragguaglio de' discorsi –

I.o Vol.e Geografia –

Breve notizia della Sicilia –

Della sua grandezza.

Descrizione dell'Isola della Pantelleria, di Lipari, di Ustica, delle Saline.

Storia delle eruzioni del Mongibello.

D'un vulcano aereo che s'osserva in Sicilia in una montagna detta Macaluba.

La Compa. era un accada. di *Dotti*.

Dotati i Gesuiti di un discernimento squisito per giudicare gli uomini, e apprezzare il genio, facea no una scelta eccellente fra i giovani sollecitati di abbracciare il loro Istitto. Dessi di più pos sedevano, in sommo grado, l'arte di dare al talento nascente tutto lo sviluppo ond'era suscet tibile, applicandolo a quella spezie genere di tra vaglio per cui la natra lo avea formato — Se un giove. gesuita lasciava scoppiare qualche scintil la di quel fuoco oratorio, che brilla in un Bourdaloue, la Rue, Segaud, Neuville, era prodotto nelle catte. Xtiane, e destinato alla bell'opera delle missioni nazionali: se mostrava inclinazione decisa agli studj serj, alle dotte ricerche, applica vasi alla filosa. alle matemce. alla Teola. e ai travagli dell'erudizione; così si formarono alla scienza i Petavii, i Sirmondi, i Bou geant, i Daniel, i Tournemine, i Parennin, i Charlevoix, i Bollandisti; una più soave inclinazione il traeva alla letta. de' capi d'ope ra della nra letteratura france. alla meditae. de' bei modelli della Grecia e di Roma, e' campi fio riti dell'eloquenza e della poesia divenivano l'obbietto del loro studio e il teatro del loro ta lento; così si formarono i Brumoy, i du Cerceau, i Bouhours, i Rapin, i Jouvency, i Berthier &c. — Finalmente se una rara pietà, e un apostolico zelo accendevan loro in petto le fiamme di quell'ambize. magnanima, che ha per obbietto di felicitare gli uomi. colla luce del Vango., togliendoli alla tirannia de' pregiudizj e della passione, l'Impo. della Cina, l'impo. Otto mano, i deserti dell'Africa, le isole e le foreste dell'America eran loro accordate come una vasta eredità, che doveano *défricher* col sudore della fronte, come un incolto e selvaggio terre no, che doveano fecondare inaffiandolo, non già di un sangue straniero, all'est. de' conquistatori della terra, ma di un sangue dalle proprie vene scorrente, qual si conviene a' discepoli di un Dio Crocefisso!

M. de Châteaubriand dice:

La dotta Eura. ha fatto una perda. irreparabile né Gesuiti. . . Naturalisti, chimici, botanici, matematici, meccanici, astronomi, poeti, istorici, traduttori, antiquarj, giornalisti &c.

Oltre i citati di sopra — Lecomte, Sanadon, Duhalde, Noël, Maimbourg, Rapin, Vanière, Commire &c.

Abilità de' Gesuiti nell'educazione.

Formare allo studio delle scienze lo spirito della gioventù, animare nel suo cuore l'amore della virtù, ecco la doppia missione &c.

I Gesuiti vi riescivano con mirabil successo.

A riescire nell'insegnam. tre cose son necessarie, 1. scienza 2. fedeltà in seguire metodi buoni, 3. talento di eccitare l'emulazione.

1. Prima d'insegnare due anni di Noviziato. Il novi zio in questa profa. solitude. medita le verità e terne, doma il suo carattere. s'esercita nelle virtù del Xtianesimo, contrae pell'abitudine di costumi gra vi ed austeri, prende gusto agli studj serj che strag gono nella radice il difetto di leggierezza, opposto al progre. delle scienze.

Dopo aver gitt. tal primo fondamo. per cinque anni si fortifica con assiduo travaglio nella cognize. della bella latinità, della poesia, dell'eloquenza, della filosofia, della fisica, dell'istoria naturale, e delle matematiche — Allora soltanto gl'Istitu to gli permette non già di montare sulle catte dre più onorate, ma d'insegnare le classi inferiori &c.

2. Metodi eccellenti, osservazioni esatte fondate su lunga esperienza; regole piene di sapienza tracciate da' letterati famosi &c. *Ratio studio rum* Codice elementare d'istruzione. Quel che riguarda la discipla. interna delle scuole, i mezzi di emulaze. la condotta de' professi. verso gli allievi vi è fedelme. espo. con tutti i necessarj dettagli.

Il Padre della filosofia moderna, il gran Cancellie re Bacone dice: « Ad pædagogicam quod „attinet, brevissimum foret dictu: Consule „scholas Jesuitarum: nil enim quod in usum „venit his melius.„ De dignitate et augmento scientiarum, lib. VII. p. 183.

3. Emulazione. Distribuire con inflessibile imparzialità i gastighi, e le ricompense, e vale a dire mettere in moto, con sapienza i due grandi mobili del cuore umano, e in ispecie del quello de' fanciulli. studiare con indefessa applicazione il carattre. degli allievi per eccitarli al dovere con motivi analoghi alle loro inclinazioni. nulla accordare alla nascita, ma tutto al merito; seguire costantemente i lumi della ragione, e giammai l'impeto della passione; dividere la scuola in due armate nimiche, schierate sotto gli stendardi di Roma, e di Cartagine che si provoca no di continuo a letterarie pugne e rapiscono successivamte. con sempre rinascenti sforzi gli allori del trionfo; decretare ai vincitori i titoli d'imperat. o di cons. titoli puerili invero, se vuolsi dice il protestte. Dallas, ma così importanti pe' fanciulli, come i titoli di nobiltà per gli uomini; aggiungere ai mobi

vi di progredire nelle scienze, che l'interesse person. pre offre, e la ragione approva, quei più efficaci che propone una Relig.e onnip.e la quale impone l'obbligo del travaglio, ed ~~eccit~~ desta il coraggio colla speranza di beni eterni, e col timore de mali in che precipita il violato dovere. Tali sono i mezzi di che usano i Gesuiti ad eccitare l'emulazione —

La gravità del loro contegno, l'agrément della loro conversazione, la cultura del loro spirito, l'affabilità delle maniere, la fama di Letterati che godeano nel mondo davano alle loro parole, esortazioni, ec novizi una forza di persuasione che incatenava le anime, ec

I fatti sono decisivi — Fin dall'orig.e della Comp.a di G. le premura de' principi a chiamarli ne' loro stati, la stupenda rapidità con cui i loro Coll.i furono stabiliti in Italia, in Spagna, in Portog. in Allemagna, attestano ec All'epoca della morte di S. Ignazio cento Collegj: alcuni anni dopo quattrocento. Abbiam veduto, che gli ambasciadori dell'Imper.e e de' Princ.i di Allemagna aveano sollecitato al Conc.o di Trento la fondazione di nuovi Coll.i diretti da' Gesuiti come il mezzo più sicuro di preservare le prov. catt.e dal contagio dell'Eresia —

Che dee fare un Precett Educatore per fondare nel cuore de' suoi allievi il regno delle virtù soc. e religiose?

I. Fa d'uopo esporre i doveri consacrati dalla Rel.e e dalla Società com'anco i motivi di compierli con fedeltà e perseveranza —

Il cuore del fanc.o è una terra nuova e incolta, in cui debbesi gittar di buon ora i semi della virtù — se vuoi che all'istante in cui si sviluppano le incli.ni della nat.a, essa non resti isterilita dal vento bruciante delle passioni. Ora quali sono queste prime sementi, se non i doveri. La cognizi.e de' doveri che nascono dai rapporti dell'uomo con Dio e colla società e de' motivi di compierli, che detta l'inter.e del tempo e dell'eternità ec

Tutto ciò faceano i Gesuiti ne' catechismi, negli esercizj Spir., nelle congregazioni — Se la gioventù de' nostri dì (dice Fleury Catech. historique) è incomparabilm.e meglio istruita che quella de' sec.i preced.i, ne siam debitori per la più gran parte, ai catechismi de' Gesuiti —

2.o Fa d'uopo che il Maestro sostenga e accrediti coll'esempio, le lezioni di sap.a e di virtù ch'escono dal suo labbro; altrim.i le lez.i per quanto si voglian supporre belle e ammirabili non saranno agli occhi del suo allievo fuorchè una vana teoria, che non imp.e alcun dovere, e la risguarda— un ciarlatanismo ridicolo, che merita dispre—

Tutto ciò faceano i Gesuiti. Praticavano quel che insegn.o — agivano prima di dir parlare — La purezza de' loro costu.— è stata a quindi esente d'ogni censura, che i nimici della Comp.a furono astretti a render lor giust.a su tale articolo —

M. de Fitz-James Vesc.o Appellante in una lett.e edita, in cui maltratta con violenza i Gesuiti, dice: « Quant à leurs moeurs elles sont pures. » On leur rend volontiers la just.e de reconnoître » qu'il n'y a peut-être point d'ordre dans l'Eglise, dont les religieux soient plus réguliers » et plus austères dans leurs moeurs. »

L'autore Giansenista dell'Opuscolo sur le Pape et les Jesuites dice:

que la conduite souvent scandaleuse des maîtres qui remplacèrent les Jésuites, fit regretter ces religieux —

» Les Jésuites menoient une vie frugale; ils étoient » modestement vêtus, et d'une étoffe commune. » Leurs bâtimens n'avoient rien de magnifique » et dans leurs meubles on ne voyoit rien qui » excédât la simplicité de l'Etat religieux »

Satis firmum est testim. quod perhibetur veritati ab ipsis inimicis. Lattanzio

---

3. Fa d'uopo che si applichi con indefesso zelo a contrariare e riformare le inclinazioni del suo allievo, quando tuttora son deboli per tema che non diventino indomabili in quell'età critica in cui le passioni s'irritano e s'infiammano. Per riuscire a ciò senza cui la sua virtù non sarà pura ne durevole è necess.o studiare con diligenza il suo carattere onde conoscerne il forte ed il debole, e che lo determini al sacrif.o delle inclin.i viziose, con motivi che facciano sul suo spir.o una più viva e prof.a impressione. l'irresistibile l'indispensabile il grande e possente ressort della Rel.e — Indarno gli parlerebbe ~~delle~~ più sublimi concetti, delle più energiche frasi di giustizia, di probità, di umanità, di filosofia, se la creatura ha ne' passioni e' vincoli della Rel.e, tosto fiero di sua libertà scuoterà il giogo della suggezione alle reg.e della morale; tosto per gioire d'un piacer sensuale e non men turpe, calpesterà ai piedi senza pudore e la giustizia ec poichè dica quel che vuole l'incredulo solo il pensiero di un Dio terribile nelle sue punizioni e magnif.o nelle ricomp.e, esso più che la bell.a della virtù e la bruttezza del vizio, il timore dell'infamia, l'amore della gloria, soggioga le tiranniche passioni, e arresta l'uomo sull'orlo del delitto — Senza questo sanzion religiosa che sola abbraccia tutti i casi, sola si estende a tutte le circostanze, sola interessa tutti gli uomini qualunque ne sia la nascita, il genio, i privilegj, i titoli la morale non è altro che una legislaz.e senza legislatore, una legge sfornita di sanzione, un grandioso edifizio fondato sull'arena, che al primo urto di vento un po' gagliardo crollerà —

Ciò eseguivano i Gesuiti — Quindi quell'applica

zione ad ispirare il gusto dello studio, a eccit.e il fuo
co dell'emulazione per istornare gli scolari da
quell'ozio indolente ch'è l'ordin.a sorgente del
libertinaggio — Quindi quella sorveglianza attiva
che spia notte e dì sù i più minuti andamenti &
onde arrestare il male nel suo princ.o; quella
giusta severità che interdice la lett.a di libri
osceni, proibisce la freq.a degli spettac. licenziosi
scioglie le amicizie pericol.e o sosp.e, scaccia ine
sorabilm.e dà collegi i soggetti incorreggibili &
& Quindi quella cura nel raccomandare la
modestia e la decenza nel portam.o. la moderaz.e
e l'onestà nelle dispute scolastiche la dolcezza e
la pulitezza nel discorso — quella carità attiva
e paziente, che si adatta ai caratt.i e alle circost.
adopera gli avvisi privati e le esort.i pubbliche
mette in giuoco altern.e il sentim.o dell'onore
del timore, dell'amicizia per vincere e riforma
mare le inclinazione disordinate & —
quell'usanza d'esiggere ogni mese il biglietto
della confessione & Quindi què ritiri consacra
ti alla pietà, ove si fa gronder il tuono della
div.a par.a per destare nelle anime ree il
rimorso guida al pentimento. ove si ètale
agli occhi della gioventù le dolcezze della pietà
le delizie della patria cel.e, per ricondurre al
bene coll'attrattiva delle ricomp.e quei che il tor
re precipitar potria nella trist.a e disperaz.e &

4. Fa duopo che l'Istitutore possegga quel tal.o
di persuasione che ispira l'amore della virtù
col dipingerla sotto amabili lineamenti, che fa
piegare al giogo del dovere i cuori ribelli e ca
ttivi fieri con un misto di fermezza di dol
cezza e di autorità, che vince tutti gli osta
coli alla rif.a de' cost.i con adresse del pari e
costanza —

Così i Gesuiti — L'autorità che esercitavano sulla
gioventù non era nè fiera nè sdegnosa. evita
vano con ogni cura què modi pedanteschi
che eccitano il disprezzo, e l'insubordin.e —
La loro virtù non era nè dura nè selvaggia.
avevano maniere oneste ed affabili. guadagna
vano il cuore di giovani colla pulitezza de' discorsi
colla soavità del carattere, colle espansioni di
una tenerezza paterna! La riput.e della loro
Comp.a — la fama onde godevano in tutte le altre &
davano loro un credito efficace sullo spir.o degli allievi &

I fatti non sono necess.i a provarlo

Ecco una tenera scena che prova fino a qual segno
i Gesuiti sapeano impadronirsi della confidenza &

Uno degli autori de la Reponse aux Assertions
— spettacolo commovente nel Coll.o di Luigi il Grande
nella deposizione degli allievi dai Maestri Gesuiti —

Federico Re di Prussia, volle conservare come
si è detto i Gesuiti ne' suoi Stati — &

Così scrivea egli a Voltaire:
„ Pour moi j'aurois tort de me plaindre
„ de Ganganelli, il me laisse mes chers Jésui
„ tes, que l'on persécute par tout; j'en
„ conserverai la précieuse graine pour en
„ fournir à ceux qui voudroient cultiver cette
„ plante si rare. „

Scrittori in belle Lettere famosi —

Perpignano — Cossart — Bouhours —
Vavasseur — Rapin — La Rue —
Jouvency — Commire — Frison —
Vanière — Le Jèvre — Folard —
Porée — Brumoy — Giannettasi —
Carpani — Lagomarsini — Masenio —
Vallins — Sidronio — Sarbievio —
Benci — Nocetti — Ferrari — Sanadon —
Baudrox — Buffier — La Sante — André —
Desbillons & — & — & — & — &

Filosofi —

Esparza — Arriaga — Fonseca — Perez.
Scheiner — Kirker — Fabri — Cabeo —
Casati — Lana — Lieutaud — Bonfa.
Pardies — Goux — Renaud — Castel —
La Borde — Paulian — & — & — &

Oratori —

Delingendes — Texier — La Colombière —
Bourdaloue — Cheminais — La Rue —
Scarga — Vieira — Segneri — Giraust.
Bretonneau — Lombard — Dufax La Pere —
Pallu — Cunx — Segaud — Perusseau — Griffet —
De Neuville — Le Chapelain &
Trento — Rossi — Tornielli — Granelli —
Vanini — Venini — Pellegrini — Mazzotti
Sanseverino — Nicolai — Bassani — Sarnanelli — Bellati — Giorgi — Muzani —
Buganza — Da Rio — Vettori — Varalesti —
Cominelli — Stancari — Borgo —

Eruditi.

Petavio — Sirmondo — Bollando — Henschenio — Papebrokio — Fronton du Duc — Lacerda — Del rio — Zaccari — Pedruzzi — Piovene — Vitry — Harduino — Souciet — Labbeo — Briet — Sermon — Garnier — Gretzero — Abram — Baltus — Menetrier — Tournemine — De Colonia — Oudin — Froelich — Kerì — Nicolai. Zacheria — Panel — Buriel — Lazzari — Cordara. Morcelli — Decker — Gaubil — Parennin — Sicard — Berthier — Brothier. (hanno pp. lettere d'Editto)

Matematici —

Clavio — Guldin — Tacquet — Deschales — Fournier — Gregorio da S. Vincenzo — Schall. Verbiest — Kegler — Gerbillon — Grandami — Grimaldi — Riccioli — La Loubere — Hoste — Billy — Maire — Boscovich — Ximenes — Riccati — Hell — Auberti — Pézénas — Beraud.

Storici —

Mariana — Bougeant — Strada — Maffei — Juvellino — Daniel — Duhalde — Le Comte — Bartoli — D'Orléans — Maimbourg — Verjus — Charlevoix — Balbino — Martini — D'Avrigni — Du Chene —

Autori dell'Ist.ª della Chiesa Gallicana — e della St.ª Roma-na — stile talora troppo minuto — talora ampolloso —

Storico del popolo di Dio — paradossi azzarduti — opinione condannevoli —

Storie di Zenobia — delle Rivol.ⁱ della Cina — di Pelagio —

Scrittori di Controversie, e Scrittura &

Maldonato — Bellarmino — Masio — Cornelio a Lapide — Ribeira — Bonfrère — Menochio — Siguier — Sanchez — Molina — Suarez — Lessio — Vasquez — Becano — Tirino — Toledo — Teofilo Raynauld — Simonet — Benedetti — Scheffmacher — Seedorf — Huth —

Catechismi —

Edmondo Auger — Bellarmino — Gagliardi — Ledesma — Canisio — Kleppé — Bougeant — Cat.ⁱ di cui si fa uso nelle Missioni dell'ant. e nuovo Mondo &

Maestri — Quali si vogliano dall' Instituto —

Maestri irreprensibili, a cui interdiconsi tutte le vie del disordine, o a cui il disord.ᵉ chiuderebbe all' Ist.ᵒ l'ingresso nelle Scuole; a cui confidasi col deposito delle lett.ᵉ quello de' costumi; che non potrebbero tradire i loro doveri senza tradire i proprj interessi; che sarebbero spogliati e dell'impiego e della veste, al mom.ᵒ in cui disonorassero e l'uno e l'altra —

Maestri docili e modesti che si prestano agli avvisi e a' consigli, non con quello spir.ᵒ di timore che fa che si vada titubando nel cammino non con quello spir.ᵒ di malcontento, il quale fa sì che non si vada nè così lungi, nè così bene come pur si potria andare, non con quello spir.ᵒ di dissimulazione il quale fa che si tenda a un termine fingendo di andare a un altro; ma con quello spir.ᵒ di carità, contento, e rettitudine che ascolta a sangue freddo, eseguisce con coraggio, e riesce con onore —

Maestri assai giovani per attirarsi la confid.ᵃ de' loro discepoli, e assai gravi per il rispetto; assai giov.ⁱ per adattarsi ai fanciulli assai gravi per ben guidarli; assai giov.ⁱ per non disgustarsi del loro impiego, ass.ⁱ per ben farlo —

Maestri assidui che vedono cent' occhi aperti su di essi un Provinciale che li giudica, un Rettore che li comanda un Prefetto che li osserva

Maestri studiosi che hanno il soccorso de' libri de' precetti de' Direttori degli esempli —

Maestri zelanti, che nell' educ.ⁿᵉ della gioventù cercano e la gloria di Dio e la sal.ᵉ delle anime e l'utilità del pubblico e il bene delle Lettere e l'onore del Corpo, e il proprio onore.

Maestri disinteressati, che debbono rendere i più grandi servigj e non domandarne alcuno: distribuire i loro lumi, e non mai venderli; ispirare a tutti i loro allievi la più viva riconoscenza e non profittarne dalla parte di alcuno fra loro; rendersi degni di tutti, e nulla giammai accettare –

Maestri imparziali che non distinguono se non il merito, ed il bisogno; che non preferiscono fuorchè il talento e la saviezza; che non coronano se non il successo, e lo sforzo –

Maestri istruiti che destinati a insegnare le lingue debbono farne uno studio particolare e che debb.o possed.e la lingua sì varia, sì dolce sì armoniosa de' Greci; possedere ciò che havvi di più curioso in Erodoto, di più vivo in Tucidide di più interessante in Senofonte, di più sensato in Plutarco, di più sublime in Platone, di più istruttivo in Teofrasto, di più aggradevole in Luciano, di più saggio in Epitteto, di più veemente in Demostene, di più patetico in Eschine, di più elegante in Isocrate, di più ravissant in Omero, di più lirico in Pindaro, di più fiero in Eschilo di più nobile in Sofocle, di più toccante in Euripide, di più naturale (naïf.) in Teocrito, di più grazioso in Bione –

possedere la lingua così precisa, così saillante, così maestosa degli antichi Romani –

possedere quel Cicerone, il maestro ed modello degli oratori, l'interprete e l'emulo de' filosofi; quel Plinio panegirista diserto, e ingegnoso scrittore; quel Sallustio sì fertile in espressioni energiche ed in ritratti frappans; quel Cesare, il più abile de' capitani ed il più preciso fra gli storici; quel Tito-Livio in cui la ricchezza del genio pareggia l'estensione del subb.e quel Patercolo che ingrandisce il suo pensiero a misura che ristrigne il suo stile; quel Q. Curzio che abbellisce ciò che racconta, e persuade ciò che immagina; quel Plauto, che avea tutto il sale della Comica sferza; quel Terenzio che ne avea tutto il buon senso e tutta la verità; quel Virgilio, l'eroe dell' Egloga, l'inventore delle Georgiche, il perfezionatore dell'Epopea; quell' Orazio così sublime nelle sue odi, così delicato nelle sue satire, così giudizioso nelle sue Epist.; quell' Ovidio fecondo, piacevole brillante ovunque non cerca di esserlo; quel Lucano, quel Claudiano, che sovente hanno le ale del genio, se non ne hanno sempre la face; quel Seneca pensatore quel Plinio osservatore quel Quintiliano precettore quel Tacito censore, pittore, e indovino insieme – (Touvenci – Piano di studj pe' Professori Serviti –

Maestri che abbiano approfondato l'abisso della Cronologia, misurato lo spazio della Geografia aperto il tesoro dell' Erudizione –

Maestri che associano il gusto alla ~~scienza~~ dottrina, lo zelo al talento il discernim.o alla pietà le maniere ai costumi la moderazione alla fermezza l'eguaglianza dell' umore alla dolcezza del carattere –

Maestri che abbiano pe' loro allievi, alla vigilanza di un Professore, la tenerezza di un padre la benevolenza di un proteggitore, e lo zelo di un amico –

Maestri che per ben condurre ciascun discepolo si applichino a ben conoscerlo. che studino le sue forze per vedere ciò che se ne può esiggere; i suoi talenti per giudicare ~~in~~ che debbono impiegarsi; i suoi bisogni, per esaminare quelli cui è giusto soddisfare; il suo carattere infine, per sapere sino a qual punto convienne menager, o combatterlo –

Maestri che siano esatti senza esser severi, che non esiggano tutto da tutti per ottenere da ciascuno qualche cosa; che fan plauso al coraggio poichè applaudir non possono la vittoria: che sappiano del pari perfezionare ne' loro allievi ciò che vi approvano, aggiugnere ciò che vi desiderano, riformare ciò che vi condannino –

Maestri che non debbono nulla decidere con leggierezza, nè nulla intraprendere con precipitazione nè nulla eseguire con fougue; ma che in tutto debbono ~~lasciar~~ essere accompagnati dal sangue freddo, preceduti dalla riflessione, illuminati dalla preghiera.

Maestri che maneggiano con successo i tre grandi ressorts dell' autorità: quello possente del timore, l'altro più possente della stima, l'altro ancor più posse.e dell' amore –

In una parola maestri esercitati e provati in tutti i generi di utili cognizioni – in tutti i gen.i di necess.e virtù – in tutti i gen.i di amab. qualità –

Mali cagionati dell'abolizione —

I mali in immenso cresciuti — Corte di Roma —
Reggia piena di traditori le Prov.e alla ribel
lione sollecitate le truppe disperse e avvilite
venduti i Ministri esiliati i figli conculca
te, le leggi usurpati i Diritti la Maestà
vilipesa, il Regno tutto tiranneggiato —

Non è egli vero e visibilm.e vero che su quelle
navi ingiuriose che dal nuovo Mondo portaro
no prigioni ed esuli i Gesuiti, di là ancora
parti la gloria, la fortuna, la sicurezza della
dominaz.e Spagnuola! Il Chile quasi tutto
perduto il Perù ribellato il Messico sollevato
il Paraguai devastato tutto il resto dubbioso
vacillante scontento. ! O Spagna Spagna!
che mai facesti a lasciarti così sedurre? Eudisti
medi invano all'Eur.a i tuoi castighi lonta
ni: l'Eur.a vede cogli occhi suoi le tue ignom.e
presenti, Non fu no la rupe di Gibilterra che
le tue armi infranse, e divorò il tuo Era
rio. Non fu il valore nè l'arte d'un branco
vil di Pirati, che schernì le tue flotte, che trucidò le tue armate che imprigionò il tuo com
mercio — E' Dio alla cui Evang. predicazione
cessato hai di servire. è Dio, al cui gregge
toglesti di là dal mare i pastori. Dio, i cui
Pastori in Europa costringesti a tacere e a con
traddirsi. Dio, il cui Vicario violentasti a
tanta ingiustizia. Dio i cui Apostati portar
cerchi sacrilega sugli Altari. Dio, alla cui fe
de lasci che or si offra in te con tanti empj
libri il veleno. Dio alla cui Chiesa divenisti
col danaro uno scandalo e coll'armi stesse un
nemico. Dio è, che da te si è partito. O Conte
d'Aranda e voi tutti o Grandi della Naz.e
voi non peccaste già nè di avidigia, nè
di malignità, nè d'invidia. che la nobiltà
dell'indol vra non ne è capace. ma per
qual politica soffriste d'esser esclusi da una cau
sa sì essenziale alla Monarchia. e lasciaste sorprendere la Bontà, la Buona Fede
la Relig.e del vro amab.e Re dalle perfidie
dalle imposture, dalle calunnie di quella Volpe
infernale di Tanucci, di quelle vili ani
me di Rodes, di Campomanes, di quegli
schifosi insetti di tanti ipocriti Fr.i . . . .

Crudeltà usate á Gesuiti —

E o Dio che pietosi spettacoli potrei dipingere
s'io mostrassi i poveri esuli Gesuiti ammontati
peggio che pecore nelle fetenti sentine delle
Fedelissime e delle Cattoliche navi, smunti
dall'inedia, malati in gran numero, e
morti ancora non pochi, senza potere in
tanti mesi un sorso d'aria libera respira
re, ed arsi di tanta sete, che a bersi la
propria orina furono alcuni costretti per
più tardi morire. S'io li mostrassi gitta
ti su lidi incogniti alla ventura, e cacciati
dalla forza de' regii bandi senza ricovero sen
za pane, senza soccorso su per ignote strade
di dirupate montagne segnare i passi colle
rovinose cadute e le spezzate ossa (e questi
sono reali. fatti, non già oratorie esagera
zioni) strascinarsi dietro i venerabili vecchi,
ch'erano poco prima i più chiari lumi delle
più illustri città. e i teneri giovinetti che
tanto crude venture spontaneamente s'erano
elette, strappandosi generosi dalle braccia e dal
seno de' nobilissimi genitori. S'io aprissi alla
vista de' leggitori quelle carceri spaventose, dove
tanti anni e lustri tenuti furono nella notte
nel lezzo, nel fradiciume. . . , Ah! e se poi
svelassi alla luce del Sole què segreti più
mostruosi che finora sono stati occultati per
non fare inorridir la natura. . . Ma il
tacer che giova dopo che si abusa sì ~~stoltamente~~ brutalmente della pazienza degli innocenti traditi.
Se dicessi come le armate guardie soltanto
me che a buja notte conducevano per mezzo
a una gran città gli arrestati Gesuiti
avean ordine al primo moto che udissero di
popolar tumulto di scannare ivi subito nei
lor calessi quegli innocenti —

Provvid.a di Dio nell'aboliz.e della Comp.a —

Dio a' suoi fini volea la Comp.a umiliata, ed afflit
ta fino a un segno: ma la volea conservata.
E come il fece? il fece da Dio: Perchè grandis
sima la piaga fosse e nella Comp.a e nella Cri
stianità permise quell'acciecamento, e solleva
mento della pot.a mondana — Ma intanto
coi passi stessi che incamminavasi alla rovina
preparavane la salute — Il talento naturale
delle passioni da Dio lasciato a se stesso ne
Settarj Francesi fu quella che sui Gesuiti
tutti chiamò da Roma il fulmine. e fu altresì
quello che ne difese i suoi Gesuiti Francesi.
Dio li sostenne alcun tempo in Prussia col
fav.e di quel Mon.a per dare un saggio al mon
do dell'uso ch'egli sa fare a' suoi fini anche
de' suoi nemici a protezione de' servi suoi, e
per isvergognare allora allora sul fatto i tutti
i calunniatori della Comp.a colla testimonian
za luminosa resa da un Incredulo Re alla
utilità di Lei certissima nel Mondo non che
cattolico, ma ancor civile — Ma dopo qualch'
anno permise che la frode Romano-Ibera giun
gesse a deludere &. E perchè Dio lo permise?
Perchè nel seg.e uso che far voleva tanto
maggiore degli Eterodossi a bene della Comp.a
e della Chiesa, ove il riconoscessero da lui
solo —

Il giuoco più bello della Sap.a divina fu nella
Russia — Quel Dio, che nella maggior piccolez
za di quaggiù gode di manifestare la sua
grandezza scelse la più umile e sconosciu
ta parte della Comp.a per confonder tutta
l'Europa.

Il

51

Accuse per le quali si è cercata e ottenuta la Con
danna de' Gesuiti — Il Breve si vergognò di espor
le — Per es. si accusava la Comp.ta
di Spirito segreto di furiosa ambizione e vi preten
deva che essa da gran tempo mirasse ad una
Monarchia universale, e che il Generale de' Gesui
ti fosse un Despota tiranno de' suoi sudditi che
tutti con arti segretissime li facea servire all'or
ribil disegno. — Si accusava di nutrire segretam.te
delle sentenze e opinioni sediziose, e tendenti alla
sovversione d'ogni leggittima autorità, e per le
quali si credeva un diritto di tutto attentare
fino alle sacre vite de' Re, e che ciò segretam.te istil
lava negli spiriti de' suoi Divoti, quando credeva
di averli ammaliati assai per esser sicura di
non esser tradita ne' politici suoi secreti — Si
accusava d'una segr.ma altiss.ma ipocrisia, con cui ostent
tando un esteriore ben regolato copriva delle
mass.e detestabili, onde faceasi lecito in segr.o le
più mostruose abbominazioni. E poi le intelligen
ze segrete coi nemici di tale e tale Sovrano, e poi
gli occulti magazzini d'armi e di munizioni da
guerra; e poi gl'immensi tesori nascosti, che non
sapeasi dove; e simili altre accuse &c —

Piangeano i Gesuiti di essere accusati d'aver com
messo attentati e delitti che i Barbari avrebbono
orrore d'immaginare e che l'uman pens.e non
oserebbe concepire — di vedersi tutti condannati
senza essere stati citati senza essere stati e
saminati, e senza aver campo di allegare
ragione veruna per la propria difesa —

Il celebre Natale Alessandro Stor. Eccl. Sec. 16 c. 7.
a. 4 — La santissima Comp.a di Gesù a glo
ria di Dio ed utilità della Chiesa e propagazione
e difesa della fede, alla educaz.e della Cristiana gio
ventù e ristabilimento della pietà istituita &c
Appena in questa Comp.a s'incominciò a servir
Dio essa attaccata fu dalla invidia ma superiore
all'invid.a come la Chiesa crebbe anch'essa nelle
persecuzioni; come l'arca fu sollevata in alto
dall'acque delle tribolazioni e portata fino a
quella altezza di gloria e di felicità, con cui
il med.o Dio premiò i meriti di lei e le fati
che per la div.a gloria, per la sal.e de' prossimi
per l'impugnazione dell'eresie per la dif.a della
Fede, per l'ampliamento delle lettere e della
pietà e per la conservaz.e e dilataz.e della
Catt.a Chiesa Ap.lica Rom.a —

Tante persone, che attualm.e logoravano i più
belli anni della lor vita nella oscurità, e nella
fatica delle infime scuole: a tante Pers.e che
struggevano attualm.e le forze e la sanità nel
le città e nelle campagne ne' laboriosi mini
sterj dell'Apostolato. a tante pers.e attualmen
te seppellite nelle Biblioteche e tra libri per
mantenere a Roma stessa quelle arme che
in mano di lei voleansi volgere contro al lor
seno; a tante persone che sulle spiagge infuocate
tra i boschi orrendi e sulle nevi eterne di
tanti climi selvaggi attualm.e colla fame al fianco
colla morte in faccia ed a passi di sangue
dilatavano il Regno della Cattolica Rom.a Chiesa.

Cercatela nelle Bibliot.e e in tanti suoi dottiss.i
Scrittori — Cercatela nella freq.a pubblica delle
Città, de' Convitti nelle Scuole, nelle Congregazioni
negli Spedali, nelle Carceri, nelle Piazze; vi resta
no l'orme de' tanti pii e religiosi suoi stabilimen
ti mezzi di universale santificazione — Cercatela
nella solit.e delle Camp.e, in tanti eremaggi di
voti, onde i poveri rusticani le noje alleviano
delle dure fatiche e ricordano ancora le Apost.
missioni onde ella la pietà e la Religione fa
cea fiorire nelle più incolte montagne —
Cercatela ne' più selvaggi e barbari climi; tut
ti voi troverete del sangue suo i mari le are
ne i boschi; ed a' vestigj di sangue le immense
vie ravvisar potrete da lei scorse perchè aveste
il Pontif. Impero più del doppio ingrandito di
quel che avevalo Paolo III. suo primo Approva
tore — ma ella non è più —
Ella esiste, ma lacera, ma disp.a ne' suoi figliuo
li — Miratili cotesti suoi figli, e sì veri Reli
giosi, che pur son senza capi, senza governo, sen
za unione senza custodia, senza osservanza
senza forma, in uno stato contrario a tutti i
Canoni della Chiesa, e in cui mirandoli risovve
nitevi i motivi, i pretesti, i fini, i modi ingiu
sti, obbrobriosi, inumani, onde a sì indegno stato
furono ridotti —

In quell'abbisso di mali, ove i nemici di Dio e
uõ l'han gittata, Ella nè ave pena, nè di se
punto cura. Ne' suoi mali ella non sente che
quelli della Chiesa, e della S.a Sede &c

Vide Ezechiello un carro misterioso moventesi
su quattro vive ruote e avente per nome il
Carro della Gloria di Dio. Era tratto da 4.
animali x uomo aquila, leone bue, ciascuno
con quattro visi di uomo &c con cui guardavano
le quattro parti del mondo. In cima sopra
un trono di saffiri appariva un uomo tutto
abrasado em fogo, ou vestido de lavaredas —
A lumbis desuper et a lumbis deorsum quasi
species ignis splendentis.

Immagine rappresentatrice della Comp.a
Carro della gl.a di Dio: questa fu l'insegna
d'Ign.o Ad majorem Dei gloriam.
Tenevasi in 4. ruote — 4 Voti – Ubbid. al Papa
Guardavano gli Animali diviene per le 4 parti
del mondo; sendo questo l'Istituto della Comp.a
andare ovunque, ... gratuita parte del Mondo,
ove si spera maggior serv.o di Dio, e prof.o delle
anime —

Tenevano il viso di uomo &c di uomo pel tratto fa-
miliare coi prossimi: di aquila per la scienza
con cui li insegnano e scrivono: di leone per la
fortezza, con cui resistono ai nimici della fede:
di Bue pel travaglio con che coltivano la vigna
(sacra) di S.C. passando tante volte dall'arado
al sacrificio —

La Scritt.a parlando di questi animali dice: Ani-
malia tua. Arias Montano legge: Vivi So-
cietates tuae — ~~gli~~ —

L'uomo ardente tra le fiamme, che si vedea sull'
alto quasi Reggitore del carro, non fu d'uopo
spiegarlo — ben si appalesa per Ignazio —

Et de medio ignis quasi species — CHASMAL.
S. Clemente Girolamo — Atanasio — S. Simeone
S. Martino. S. Antonio M. — S. Lorenzo —

Istituto —

Per gloria universale di tutti i Patriarchi, e
per gloria singolare del nro S.

Da S. Paolo Primo Padre degli Eremiti — S. Ign.o
prese la Contemplazione: ma Paolo nel deserto
per se — Ign.o nel popolato x pro degli altri —
Ambedue elessero il mezzo più atto e divino: ma
con differ.e fini. Paolo per evitare la persec.e
di Decio. Igno. per resistere ai Decj novelli, e alle
persec —

Dal Patr. S. Girolamo, l'assistenza inseparabile alla
Sede Aplica nel serv.o universale della Chiesa.
Quindi Clem. VIII Vos estis brachium dextrum
Eccl.e Dei.

Da S. Agostino —

Da S. Benedetto, Patriarca Padre di tutti Patriarchi
prese le scuole, e l'educazione de fanciulli ...
estendendo il M. Cassino per tutto il mondo

Dal Patriarca S. Brunone il ... perpetuo —
ubbidienza cieca, non sendo il corpo, ma ...

Dal Patriarca S. Bernardo — Angelica purezza.

Da S. Domenico La Divozione a Maria SS., e
la Dottrina di S. Tommaso —

Dal Serafino de' Patriarchi S. ~~Fran.~~ Francesco
la Povertà. Stimò tanto la strettezza della po-
vertà ~~...~~ Serafica, che legò la Povertà
con un voto, e la strettezza di essa con un altro
& — Ai Professi comandò S. Ign.o che si interdicessero
le limosine: non così ai non Professi onde attendessero
agli studj &. Quindi hanno rendite i Collegj, non
le Case Professe —

Dal Patriarca S. Gaetano il ... dello Stato
Clericale la Divina Provvidenza, e non solo
tra la bontà de' fedeli, ma anche fra la barbarie
de' Gentili —

Dal Portoghese S. Giov.i di Dio la Carità verso
gl'Infermi —

Abolizione —

~~Di~~ Augusta, la madre, ne la tua morte è un trionfo —

Ma tu crudele Empietà, tu che ne trionfeggi
mira ora questo Venerabile corpo, degno spetta-
colo del tuo furore — Vieni pure, esulti
giacchè vinta è la Madre, sfoga pure il tuo
~~so~~ tuo sdegno contra i figli — raccoglili. Perchè
volgi altrove lo sguardo? perchè un gelido
orrore ti scorre per l'ossa x Son fredde quelle
mani che impugnavano acuti strali per trafig-
gere la tua impudicizia, non più ... quella
bocca che rimproverava acremente la tua
pessima vita esangui e rilecchiti non più
son presti al moto que' piedi instancabili che
con passi giganti correvano a inoltrarti a
pene~~...~~trati ed assaliti fra i Idoli e ... negli
ultimi lidi del mondo. Son chiusi quegli
occhi che con acutissimo sguardo penetravano
le tue ... s'insinuavano ne' tuoi ...
tuoi disegni, scoprivano la perfidia delle
tue dottrine seduttrici, ~~...~~ — Che tremi!

... ora contra i suoi ... della
tua Madre. ... non puoi ... tenere i figli.
... son ... al tuo ...
E così ... ~~L'Empietà~~ ...
della ... dell'Empietà sfoga ove il ...
contro i figli — Ahi ... ad un ...
... la ... e il ...
mano il coraggio — se ... de' figli
l'Ignazio non parole dal labro ... di ...
mi concederebbe ... degli occhi!

Quadro delle persecuzioni fatte ai Gesuiti —

x Ahi: su quella ... su quelle orde
... a cui tu vedi ... quelle ...
... quelle ... de cento e cento
... sulle abbattute ...
... e ...

Stabilitosi dunque da Ignazio il piano dell'Ordin novello, approvata con solenne Pontificia costituzione da Paolo III. la Compagnia di Gesù, mirate ora qual supremo duce di aggueriite schiere levar egli il primo in alto il trionfal vessillo, e col acceso volto e ne parlanti sguardi quel vivo zelo spirando che ardeagli il cuore animare i primi Compagni — Ite, incendite —

Però che nelle labbra d'Ignazio quella grazia e quel vigore avendo + comunicarono per guisa a' figli lo spirito zelatore del Padre, che Ignazio in essi più ch'eglino stessi operando, dir di lui si potesse ciò che della Madre de' Maccabei scrisse Agostino, che in ciascuno di essi combatteva la Madre, e in ciascuno gloriosamente trionfò — In quibus omnibus certantibus ipsa certabat, et in omnibus vincentibus ipsa vincebat.

Scusa.

Molto meno ho io mestieri di giustificarne le laudi come già S. Greg. Nazianzeno contro a certi spiriti invidiosi e maligni, i quali a fasto e jattanza del S. Vescovo imputavano il recitare pubblicamente orazion panegiriche, per celebrare la morta memoria, e raccoglierne le dando le virtudi egregie de' santi suoi Consanguinei, e Genitori, e Fratelli, che terminato il mortale pellegrinaggio — Non perchè dicea il S. Dottore, sono domestiche però bugiarde, vuono e false le virtudi da me celebrate di loro, che vissero a me congiunti per sangue: e so al nostro conformi sono e alla verità, ciò io spregiar non le debbo voi pregiarle dovete eziandio. Ma io ragiono a saggi e discreti uditori, che assai prevenuti dalla devozion loro e pietà in favore del S. Patriarca, delle tenuissime mie laudi non varranno imputarmene un minimo delitto di vana ostentazione e di ambiziosa jattanza. Il che vieppiù vale a confortarmi che per quantunque di grandi cose apparecchiato io sia a ridirvene, non sono però che una piccola porzione del tutto che Ignazio adoperò + ma una porzion anche più tenue di ciò tutto che ne celebrarono d'ogni ordine d'ogni condizion d'ogni grado uomini i più saggi e più dotti del mondo.

Mobeti—

Unione di uomini nati a ripulire l'Umanità colle lettere pulite e a sublimarla colle scienze nobili. Essa diverrà magnanima spesso senza gratitudine, e sempre senza mercede, le noje perpetue di un aviditro universal magistero: e in tal modo la dieta allevava gl'ingegni al foro, all'altare, alla cattedra, al campo, alla corte. E questa era la precipua, non era questa la sola sua sollecitudine — Qual ritrovavi durezza di fatica, qual valenzia di attenzione, qual tenerezza di uffizj, qual carità di cuore che ricusasse ella abbracciando col cuore tutto il genere umano ebe per na occupando, e la voce, e la mano ad'ogni maniera di beneficarlo — Certo non distinguerà tra Greco e Scita, e commettevasi eziandio ai venti e all'onde per rinvenire negli antipodi e volto ai più gente da giovare. In una immensa di serta parte di America Cattacore ogni altra impresa) nel discoprimento di quel mondo da barbari tiranni conquistatori —

Esercizj Spirituali

Libro che un santo e dotto scrittor Cisterciense definì acconciamente per l'appunto, un magistero di spirito divinamente dettato per la spirituale utilità di tutto il genere umano — Tyrocinium toti humano orbi divinitus traditum.

Libro, che l'approvazion de' Rom. Pont., i privilegj della S. Sede gli encomj della Chiesa Cattolica, le ammirazioni de' maestri di spirito che ne conobbero il pregio, le sperienze de' Santi, che ne amarono l'uso, la riformazion delle genti, che ne palesarono il frutto, e forse ancora più le calunnie degli eretici e le contraddizion de' demonj comprovano assai ch'egli è l'uno dei più prez. depositi della sapienza di Dio per mezzo d'Ignazio comunicato alla Chiesa per la santificazione, e salute d'anime infinite —

Ma non solamente un Carlo Borromeo, e un Francesco Borgia + che di essi da Ignazio proposti e presero le mosse, o il corso infervorarono alla più sublime santità: non solamente un Giovanni d'Avila ed un Luigi di Granata, il quale protestava nel corso intero d'una lunga vita non bastargli a descrivere la copia delle celesti cognizioni e la ricchezza di saper divino da se raccolta dimorandosi in quel libro + non solamente un Bartolomeo Torres con altri molti dotti Vescovi e teologi gravissimi che diceva di avervi incomparabilmente più imparato nell'applicarvisi in poche settimane che in molti anni nello studio da se consumati delle div. scienze: non solamente tutti coloro il riguardarono come un prodigioso compendio della teorica insieme e della pratica santità dei santi: ma ciò che al suo pregio aggiunse peso assai maggiore, si è il giudizio autorevole degli Uditori della Rom. Ruota: i quali con l'usato rigore disaminandolo vi riconobbero per entro un magistero così profondo per la direzione delle coscienze, così prudente per le regole della fede, così sicuro per la discrezione degli spiriti, così efficace per le massime della salute, così efficace per la santificazione degli uomini d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni abitudine, d'ogni stato, d'ogni condizione, che: cogimur fateri dictam cognitionem, et lucem supernaturaliter infusam potius, quam acquisitam fuisse —

fece sorgere una impresa nazione uscita dai tronchi, e tratta fuori degli antri. Essa di que selvaggi fece degli uomini per farli poi cittadini e perche fossero l'una cosa e l'altra li fece Cristiani. Quella Evangelica Repubblica, creata dall'industria, raccolta dalla pazienza governata dalla mansuetudine, non fu già chimera ma realtà esistente, ed oggimai vien celebrata dagli stessi più celebrati filosofi, come il capo d'opera dell'umanità e la medicina della gran piaga che ricevette la specie umana

53

Mem.a Cattolica –

22. mila Gesuiti nell'abolizione –
feriti nell'onore, coll'esporli ad esser creduti rei di gravissime colpe –
ne' beni, togliendo loro nel loro stato un onesto e certo stabilimento –
Nell'anima strappandoli a mano armata dall'asilo inviolabile del Santuario, e cacciandoli con viol.za in mezzo al Secolo, da cui erano santamente fuggiti – e abbandonandoli privandoli di que' tutti e tanti mezzi di salute e di santità, che godevano nella loro Relig.e –

Nemici, maligni, invidiosi. molti per num.o, scaltri per accortezza per odio implacabili per grado autorevoli per condizione potenti, che spiavano di continuo i loro passi; non cessavano di malignare, di calunniare, di esaggerare di maledire, di tutto fare per iscreditarli nella opinione del pubblico –
Con tutto ciò i Gesuiti han sempre goduto nel pubblico una onesta riputazione ed una fama onorevole – Ciò è moralm.e impossibile, che un tal corpo, di cui la più parte fossero scostumati e cattivi ?
Sei volte condannata in Portogallo in Francia, in Spagna, in Napoli, in Parma e in Roma –
Le sei sent.e conformi nel dannarla senza addurre o merito colpa nessuna –
Francia – perchè n'era dannabile l'Istituto – condanna eretica –
Portogallo – Congiura conosciuta chimerica da tutta l'Europa –
Spagna – Per motivi cogniti al Re, e incomunicabili, o chimerica –
Nap. e Parma – tal cond.e necess.a alla tranquillità de' popoli e dello stato –
Ne' Paesi Eretici, in Inghilt.a ne' fogli pubblici si avvisò il gen. umano a stare in guardia de' suoi più inviolab. diritti naturali che non erano più sicuri, dopochè si potevan condannare gli uomini per motivi incomunicabili –

Nemici sì animati non avrebber taciute coteste colpe – Nulla mancava de' possib. mezzi che un giud.e possa desiderare per verificarle – Tutto d'un colpo improvviso i Gesuiti si trovarono in mano e tra le armi de' lor nemici. I libri le scritt.e, gli archivj, tutto occupato – ?

Nemici – Una mano di Apostati del Xtianesimo d'increduli di libertini, di Deisti, d'Atei figli della mod.a filosofia.
Tutte le cabale e raggiri, le frodi, le rapine le macchine le vessazioni, le persecuzioni ? Il Diavolo ispirò loro la finezza e la profondità tutta di sua malizia –

La pace, che si sperava coll'abolizion della Comp.a pace falsa, anzi un vero mal della Chiesa –
La pace vera della Chiesa doveasi procurare col sostener la Comp.a

Colle minaccie e colle visibil.e volevano l'annientarsi d'un Ord. Religioso ch'era il più consacrato e il più sacrificato per sua natura e istituto alla difesa e conservazion della Chiesa. — Volean quei lupi poter entrare, e star nell'Ovile senza resistenza –

I Gesuiti erano nell'Esercito della Chiesa i Fanti perduti; quelli che per forza della loro Profess.e esser doveano i primi alla fatica e al pericolo – Il chiedere alla Chiesa di privarsi ? era un chied.e che da se stessa rompesse quella spada, con cui tanti debellati avea nemici e mostri, con cui avea conquistato in due secoli più di Regni, e d'Imperj, che non avea già fatto in 10. o 12. secoli anteriori –

– La Comp.a è tutta sacrificata: ma la Pace dov'è? Indarno si può sperare ?

La Comp.a in tutta la Chiesa godeva universalm.e un opinione comune, e in tutta la vita di 233. anni conservata con credito di particolare innocenza.

– Difetto di giudizio nella Condanna –
La Comp.a non era men comp.a de' Gesuiti d'Alemagna, e d'Italia di quel che il fosse di quei di Spagna: Anzi la Comp.a potea sussistere benis.o senza i Gesuiti di Spagna, e appunto di tutto il mondo Borbonico – Dai confini orientali di Tartaria sino alle Alpi e dal Polo Artico sino al Reno, e da Roma sino al Capo di Buona Speranza con tutto il più dell'America settentrionale e Meridionale –

Una gran parte de' nemici, ed accusatori della Comp.a; infami per costumi notoriam.e corrotti, infami per principj notoriam.e alieni dall'unità Cattol.a e [illegible] da ogni Relig.e – infami per attentati notoriam.e ingiusti contro alla Chiesa

Agivano per un princ.o evid.e d'odio il più appassionato e il più furioso. Si osservi il loro procedere co' meschini avanzi della Comp.a già dispersi – Quando mai hanno cessato d'insultare, di maledire, di vessare, di perseguitare questi miseri avanzi della Comp.a? Lasciano gli editti, e i rubbamenti: l'enciclica interdetta ai Gesuiti dip.e ogni ecclesiastico ministero, donde ella è nata? E che mostra ella se non l'odio di tali nemici, odio non ancor appagato, e da non appagarsi finchè diguastato il cero corpo vi rimanga, cui possan mordere e divorare?

de' mondani, la dissolutezza e l'odio de' Libertini —
Vidde qual granello di senapa & Vide la involi
16. anni di ci sopravvisse distesa dal Settentrione
al Merigg.e, e dall' Oriente all' Occas.e a tutte &
le parti, in che è divisa la terra, diffondere con
l'ardor del suo zelo la luce della vera fede.
La vidi per tutto intorno il cerchio della terra
abitabile, gia fruttificare ubertosi frutti di
santificati in ogni parte i regni convertiti i popoli
infrenate l'eresie l'idolatria in più regioni distrutta
combattuti in ogni parte i nemici di Xto, ampliato
l'impero della Chiesa rassodata l'autorità del Vati
cano eccitati da nuovo zelo i sacri Pastori, e i mini
stri del Santuario, riformar vide la porzione mi
gliore del Xtianesimo e nel volgere di così pochi
anni rimutare d'aspetto la maggior parte dell'
Univ.so Brevi factum est ut Ignatii zelo totius
terre orbis facies sit immutata. Così un saggio
e valoroso ecclesiastico di Francia —

Un solo desiderio rimaneagli vivo da lungo tempo
e fitto nell'anima, cioè d'essere da Dio rassicura
to, che in lui estinto il suo zelo non estinguerebbe
giammai. E qui è dove mette risplende la
magnanimità, la sapienza la fortezza dello spirito
d'Ig.o Con fervente lagrime supplica Iddio, d'un
contrassegno, per cui attivare le sue speranze —
Quale? — di trasmettere a figli suoi la preziosa eredi
tà che S. C. tramise agli apostoli suoi —

Si me persecuti sunt, et vos persequentur.

Certa prom.a ne ottenne, che gli fu da Dio Ig.o —
D'ineredib.e gioja e tenerezza fu ad Ig.o si lieta
prom.a ben persuaso, che tanto e solo saranno
perseguitati e odiati dal mondo quanto sarebbero
fedeli a Dio, utili alla Chiesa —
Così Ignazio confortò i suoi compagni — Avvisandoli
che niente esser dee più funesto ai ministri del
Vangelo che l'aver pace col mondo, nemico im
placabile di S. C.

Se gli eterni voti d'Ign.o si sieno adempiuti
sarebbe il mondo: sarebbe l'inferno eziandio.
La moderazione di oratore oratore mi obbliga
a dissimulare nelle grandi tribolazioni sorte
nate in ogni tempo dai figli, la porzione più
grande delle lodi dovute al Padre. Certo è che
in questi secoli ultimi insorti non sono nemici a
a dichiarar la guerra a S. C. ed alla sua Chiesa
che insieme portata non l'abbiano ad Ignazio ed alla
Comp.a — A molte migliaja si contano i libri in
ogni linguaggio descritti per discreditarla: innu
merabili sono le arti dall'inf.o inventate per annien
tarla: perpetue le contradizioni dal mondo com
mosse per inquietarla.

Ignazio prode difenditor della Chiesa, propagato
re della maggior gloria div.a
Grandezza di oggetti: destrezza di mezzi:
coraggio di esecuzione: felicità di compimento.

1. In quella guisa che l'Ang.o del Sig.re fu veduto
da Ezechiello con misteriosa canna in mano misu
rar della S.ta Città le mura e il Tempio (Ezech. 40)
così sull'int.o mondo spaziar veggio la gran men
te d'Ignazio.
Vede nell'Europa da dilatata ignor.a delle Xtiane dot
trine, l'abbandonata freq.a de' Sacram.i, e nel dal
Settentr.e sbucata dall'Infernale vorag.e, a colmo rotta, di
corruttele, d'empietà, di sozzure, di guerra, e di
sangue la Luterana eresia — vola col rapido
pensiero nell'Asia, nell'Africa, e nella recentem.e sco
perta America, e un nuovo mondo in esse ravvolgen
do, dove l'idolatria da tanti secoli signoreggia &
A tale aspetto freme internamente quell'anima eccel
sa, come già quella di Paolo alla vista della superstizio
sa Atene; già pensa deliberando co' suoi pensieri
già gli sembra trovarsi colla pers.a a confondere
Eretici ad unire colle Ch.a scismatici, a convocare
Idoli infami, a battezzare idolatri a raccogliere nell'
Apostolica rete quante più possa anime &
e per usare un espressione de' suoi gran lodator d'Ign.o il
Sommo Pont.e Gregorio XV. animum gerens
mundo majorem, sormontando Ign.o colla vastità
de' suoi pensieri il Mondo intiero, delle conquiste
di questo non è pago ancora in quanto che se
altro maggiore del già conosciuto se ne presentasse
agli sguardi suoi, sarebbe agli istesso ancora e sapree
di santificarlo —

Destrezza di mezzi — Compagnia
di qual Istituto ib partor
Ecco il difficil cimento in cui forse da troppo
tenero affetto potrà credersi prevenuto il parlar
mio — Conforto per me, che tale in commendar
lo fu il costante linguaggio di tanti accreditati
Dottori, di tante illustri Accademie, di tanti zelan
tiss. Vescovi, e di quanti canonizzati Eroi di santità
conta dal suo nascere di esso fino a questi tem
pi la Chiesa, così avendone parlato un Tomma
so da Villanova, un Pio V, un Franc.o di Sales,
una Maddalena de' Pazzi una Teresa?
Un tal linguaggio ebbe per prima orig.e le solenni
approvazioni d'un Paolo III.o, che esaminato il Piano
dell'Istituto, ne potè a meno di protestare Digitus
Dei est hic, e di tanti suoi successori nell'Apost.ca
Cattedra che pienamente approvarono e del Concilio di
Trento, contrapposero queste alle calunniose im
posture, agl'imaginati disordini alle scandalose dott
rine di quanti s'ebbero Novatori o scismatici e
di quanti o per prevenzione o per ignoranza o
per ispirito di vil partito, sleniavano ad inferire
universale del corpo i non sempre ben provati falli
dei particolari, o divisarono essere principio

d'inferior nelle Leggi, quello, che fu reato particolar
di chi non le attese —

Ma qual timore aver io posso di lasciarmi per
così dire offuscare la mente, e trasportare la lingua
ad esagerati elogj, mentre qui non parlasi di me
riti, e di virtù de' figlj, ma del merito e delle
virtù del Padre; e mentre di ciò ch'egli nel suo Isti
tuto divisò a farli Santi, parlar deggio a persone
di fino discernimento, e di cuore imparziale e
giusto?

Eccoqui adunque il gran piano formato in quell'ani
ma grande ?

Istituto ~~uno~~ e moltiplice nel tempo istesso, e che né
caratteri d'un solo oggetto il merito raccoglie
d'ogni virtù e d'ogni spirito comeché tra lor disso
migliarti — Spiritus unicus et multiplex, qui ca
piat omnes spiritus.

La maggior gloria di Dio nella propria santificazione
e nell'altrui ne fu il primo scopo — Ecco l'indi
visibile unità — La pratica di tutte quelle inte
riori virtù che forma la propria santificazione
e di tutti que' Ministeri esteriori che ordinati so
no all'altrui salute, ne dividono in doppia schiera
doveri che vanno poi a ritrovarsi nel punto stes
so, ~~che~~ ecco l'ammirabile moltiplicità che pur
dell'unità non si divide.

L'unione ammirab. della vita contemplativa ed atti
va, intesa la prima come dice Agost. — ad esser
parciuta da Xto, la 2a a piacer Xto, forai vedr
ne' miei figli dice Ign.o — raccolte le virtù solita
rie del chiostro contemplativo, cogli utili ministe
rj del santuario operoso e in ciascun di essi
un uomo che se par la contempl.te tutto di Dio
è al tempo stesso nelle opere dello zelo tutto dell'
uomo —

Attiva moltiplicità ne' ministerj dell'Apostato, ad
ogni luogo, ad ogni pers.a — ad ogni utile
impegno consecrato per altrui gran prò.
Coltivamento di scienze sacre e profane:
Scuole e Missioni: Servigi più abbietti negli Ospe
dali, nelle Carceri nelle Galee Ministerj spiritua
li ne' Chiostri, e ne' Monisterj e nel Clero e e
nella Nobiltà e ne' mercanti, e ne' soldati, e negli
artieri, e nella plebe più abbietta nelle popolo
se città non meno che nelle aperte campa
gne.

Ma in quai luoghi e dove? In omn. terram
exibit sonus eorum. Segnerà il cammin
del sole la meta de' figli miei ad inalberare
il vessillo del nome del Salvatore, a solis ortu us
que ad occasum laudabile nomen ejus, nè i frap
posti ostacoli di mari tempestosissimi di sco
scese boscaglie d'inaccessibili gioghi dovranno
impedir mai i generosi tentativi d'inoltrar
si a prezzo di sudori e di sangue, ove anche
il tenue vantaggio traspir di aprir la via del ciels
ad un anima sola.

Tu ne cogliesti le prime palme, o Saverio
che misurando co' tuoi passi le tue vittorie
un popolo innumerab.e di convertiti Idolatri con
ducesti al sen della Chiesa, tante però divorando
fatiche estenti, e tanti trascorrendo barbari climi
quanti ne formerebbero di disastroso cammino
il triplicato giro di tutto il globo abitato.

—

Unità di dolciss.a carità, per cui uniti in sol corpo,
anzi in un'anima sola, spiriti e talenti tra lor
tanto diversi, escluso lo spirito nazionale che divi
da i partiti, divietate esenzioni e singolarità
che distinguan la nobiltà della nascita, la superiori
tà de' talenti, il merito di maggiori fatiche
sia comune a tutti il peso della domestica osservan
za, il corredo delle vesti della mensa de' riposi
senza distinguere dal Capo di qual parte si stabilisca.
— Unità di perf.a subordin.e per cui stretti
con partic. voto d'ubbid.a al Capo della Chiesa
un solo cenno di questi ne basti, perchè senza
ricercare provigioni a' viaggi più disastrosi
muovano i passi da un polo all'altro —
Ubbidienza delle dimostrazioni mara, sicchè in
ogni Superiore la pers.a riconoscendo di G. C. non
della pura materiale esec.e sien contenti ma
con cieca sommiss.e la docile volontà, e il persuaso
intelletto volendo per compagni nel sacrifo —
della propria libertà

—

A formare per lo stabilim.o di opera si eccelsa una
forte difesa ecco disp.a dalla gran mente d'Igna
zio una forte trincea ad allontanare le cause
corruttrici ?
Chiusa la porta all'ambiz.e col voto di non mai
ambire nè accettar prelatura se non da ubbi
dienza costretti. — Chiusa la porta all'avidi
tà del guadagno, a non poter da' spirituali mi
nisterj nè pretendere, nè accettar mercede alcuna.
— Chiusa la porta alla neghittosa morbidezza
una tale orditura formando di studj, di orazio
di ministeri, che vuoto alcun tempo al dissipa
mento non resti, e sebbene un egual peso
di maggiori austerità a tutti non volle prescrit
to, tutti però volle —
Chiusa la porta al genio amor di novità
per cui rilasciata venga, o a capriccio senza
discrez.e ristretta la regolar disciplina ma
un cost.e tenor di comun vita stabilito ?

A d ischivare che membri infetti recadesse
la corruz.e nelle ancor sane parti dell'~~intera~~ eletta
famiglia, non a tutti nè senza ~~il~~ i più lunghi
e replicati esperimenti del religo. costume il
più stretto legame conservativo de' voti suoi —

Ora parlando io del merito attuale de' figli propongo
vi solo, ciò che a rendergli Santi, adoperò e pres
crisse il gran Padre —

~~Rit~~ Dare alle stampe, come cosa n.ra ~~Istituto~~
una pratica di pestilente governo con titolo,
d'Istruzione segreta della Comp.a di Gesù. come
noi avessimo due Istituti, l'uno publ.co e santo, las-
ciatoci dal Fondat.re e da mostrarsi per pompa
l'altro privato e polit.co suggerito segretam.te dal Ge-
nerale a' Superiori, pieno di ribalde invenzioni per
ridurre la relig.e a guadagno, e tirare ad interesse
il maneggio delle anime. — Libro condannato
in Roma dagli Em.i e Rev.i Card. della C.ne dell'Indice —

Dali libri capitati in mano d'uomini più curiosi che
cauti si rei concetti s'imprimono di noi nella
mente che miracolo è se poscia nè apologie nè
difese se pur si leggono bastano a cancellarli: per-
chè troppo più volontieri si credono le accuse,
che le discolpe: oltrechè non rade volte avviene che
la menzogna col finto è più persuasibile, che non
la verità col sincero —

Anche fra i Cattolici, molti che solo hanno tal nome &
professare apertam.te e per istituto guerra co' vizi &
hanno per loro nemici quelli che sono nemici de' lor
vizj —

Paolo IV. disse ~~alli~~ Padri della I.a Congr.e Gen. parlan-
do a tutta la Comp.a — Ne putetis vos esse
melioris conditionis, quam legis utriusq. sanctos
Dei legatos — Similiter vobis continget — Multi
enim non recipient vos, nec doctr.am v.ram, sed perse-
quentur vos, et interficient obsequium se praesta-
re Deo arbitrantes. Perturbatis. enim sec. hoc et,
quo D.nus vocavit v.tam beatam Societatem —
Oppugnant Gentil.an & sed etiam illi qui commun-
i cum Xtianorum nom.e gloriantur

---

con. I difetti d'alcuni particolari vengono appropriati
ingiustissima liberalità a tutti: e per un frutto
marcio, si condannano i sani con esso anche l'albe-
ro alla scure — Di tanti Scrittori che ha la
Comp.a sceegliere il detto di alcuno sia come
si voglia, o mal provato, o non ben confacente al
sapere o agl'interessi di chi il condanna e darlo
per dottrina comune di tutti, fra quali molti vi
saranno che il rimprovereranno, altri che non l'ap-
provano —

Invidia per l'ingrandimento sia di lett.e, sia di vir-
tù, sia di credito.

Persecuzioni vantaggiose alla Comp.a —
Le doglianze colli compassione che fanno alcuni
su le cose n.re, comechè nascano da ~~cattera~~ una pietà
non è però che non sia da una pietà inganna-
ta. Le persecuzioni e gli oltraggi ~~di~~ suoi figli eccedanm del passato
forse anche per merito di guadagnarci maggiore
assist.za e favor di Dio anche qui su la terra.
S. Ign.o niuna maggior tempesta temeva alla
Comp.a, che la troppa bonaccia, niuna più fiera
persecuzione che il non essere perseguitata.
Fu una volta veduto con faccia di malinconico
e sospiroso; cosa notata per miracolo in lui
che sempre ebbe così invariabile il volto, come im-
perturbabile l'animo: e di questa insolita tristizia

era cagione il vedere che in una certa Prov.a le
cose della Comp.a andavano con troppo lunga tran-
quillità, e con aura della corte e del popolo: =
e disse che sospettava molto, che in quella Prov.a le
cose del serv.o di Dio non andassero di buon sesto —

— In Parigi a un amico rispose: Gli è vero: il
mondo ha fatto triegua con me, perchè io non fo
guerra a lui. Lasciate che io possa uscire in cam-
po, e vedrete Parigi in armi e me in battaglia. =

Divozione alla Madonna
promossa da' Gesuiti —

La Comp.a ~~nata in casa~~ di Maria nella più
~~gloriosa delle sue feste~~
Presa per Madre, e Protettrice.

Ad ~~accres.~~ Ad accrescere il num.o de' divoti &
vale moltiss.o l'allevare in tutto il mondo la
gioventù in guisa che ~~non~~ non men che le lettere per
istruzion dell'ingeg.o apprenda la pietà, e in ispecie
la divoz.e verso M.a SS.a consacrandolesi fin
da princ.o con formola di particolare offerta
a servirla mai sempre, e ad averla in pregio
e riverenza di madre. — A tal effetto servo-
no le Congregazioni, istituite in tutti i Collegi nn
sotto varj titoli delle principali feste della Verg.e

— Ogni festa alla vede raccolti a lodarla e
audir le sue lodi, molte migliaia di giovanetti
e ne riceve gli ossequi delle lezioni de' libri santi
delle visite degli spedali della comunione almeno
ogni mese e d'altre tali opere e penitenze
di che è capevole quella tenera età

V'è materia per gran vol.e, a chi si prendesse
a scrivere i segnalati favori fatti da M.a SS.a
a gioventù delle sue Congregazioni, in testimonio
di quanto singolarm.te alla gradisca, e liberalm.te paghi
la lor servitù —

Niente men è frutuosa la servitù che fa la
C.a alla V.e con innumerabili libri che ha
fin'ora stampati, quali per eccitare i fedeli
alla divoz.e di essa, quali per dar materia di
lodarla ai sacri Oratori quali per mantenimento
d'alcun suo pregio singolare, e quali an-
co per difenderla contro i mod. eretici impu-
gnatori della sua gloria.

Le penne e le lingue de' Padri Canisio Torriani
Riccomo Cottone, Pelletario, che si guadagnò
il glorioso sopran.e nome di Dottor della Verg.e — e d'altri
in gran num.o i quali hanno valorosam.te combattu-
to, contro ad alcuni eretici di questa età arditi
di mettere la sceler.a lingua nelle glorie della
Madre di Dio.

Due difese fatte per mantenim.o di due singolaris.i
pregi di N. S.ra L'una del P. Franc.o Torriani
grande ed erud. Teol.o a persuasione delle cui ragioni
fu rimessa nel Calendario la festa della Present.e della
Verg.e che a' tempi di Pio V. n'era stata ritolta
come novizio ritrovamento; ed egli dimostrò esser so-
lennità d'antichis.a memoria e di provata venera-
zione in tutta la Chiesa — Morì il Torr. nel di
med. della Pres.e
L'altra del P. Franc.o Suares in prova, e in difesa
della maggioranza de' meriti di N.a Sig.ra ad incom-
parabile eccesso sopra i meriti di tutti insieme i
Predestinati.

55

Dono di [illegible] concesso da Maria alla Comp.a —

Tanta varietà di nazioni con tanta unione di cuori — Tanta nobiltà e sapere con tanta umiltà e ritiramento — d'ogni preminenza — Tanta gioventù con tanta onestà.

Maria comparve a S. Ign.o nella conv.e gli detto gl'esercizi — a Monserrato appese la spada — Comp.a concepita in Parigi nella Chiesa di Maria — Nata in Roma in casa di M.a — Il Gesù di Roma era prima dedicato a N. S. detta della Strada.

— Molti con espresse apparizioni ed espressi co mandò la [illegible] alla Comp.a — Stanislao, il P. Bernard. Realini, Il Ven. P. Luigi, il P. Giovanni Nuñez Barretto Patr. de Antiochia, e Domenico Sanchez, e Sebastiano Barrada, e Diego Ledesma. —

Dove fatte in Italia di Compagni d'Ignazio

Dopo essere stati in Venezia si spartono per varie città — Ign.o Fabbro e Lainez a Roma Saverio e Bobad. a Bologna Rodriguez e Claudio a Ferrara Pascasio e Salmerone a Siena, Coduri e Hozes a Padova.

Predicavano per le piazze e dovunque loro si concedeva. Si mantenevano di pure limosine e albergavano negli spedali. Insegnavano ai Fanciulli i principj della Fede, e le massime maniere de buoni costumi. Nè prendevano nè per un danaro per ricompensa

Coduri ed Hozes in Padova messi in ferri.

Tutti con gran di patimenti, con esempi [illegible] all'ajuto dell'anime. —

Istituzione della Comp.a in Roma con autorità Aplica [Apostolica] formale Religione con pag. 293.

Divozione alla Madonna —

La Comp.a venerò l'Immac. Concezione — Vivendo in Roma vivendo S. Ign.o si proposero le prime Tesi Teologiche, la prima fra tutte asseriva l'Immacolata la Concezione.

Si ordinò che niuno si fosse mai allontanato da queste sentenza; per difenderla la quale il V. Alf. Rodriguez aver attestato essere stata mezzo stabilito tra gli altri fini la Comp.a

Pro hac asserenda il P. Lainez per tre ore perorò nel Conc. Tridentino con tanta forza e sottigliezza de il Sacro Concilio, che appoggiato pendente dal suo labbro, nel decreto in cui pronunziò tutta la progenie di Adamo infetta del pecc.o d'origine lasciò scritto che non intendeva di comprendervi la purissima Madre di Dio —

Beni arrecati al Mondo -

Pietro Fabro, Savojardo - Di sei anni predicava
di 12 - voto di castità — Ripetitore di Teol.ª a S.
Ignazio con Continuarono assieme avve di Spirito —
Si fa a lui per compagno — Ammaestrato, e guida
to nelle vie dello Spir.º da S. Igno. -

Franc. Sav. discepolo d'Igno. — Mentre colà in
Oriente facea il corso delle Ap.liche sue fatiche
solea confessare che quella forza che per esse pro
vava, era impressione dello Spirito infusogli da
Ignazio, e ch'egli con esso, quasi strumento mosso
da virtù superiore, operava. cui bastava con ischerno
di spiriti alti e fastosi
Prima dispregiatore d'Ignazio e poi da questi
con santi artifizj guadagnato, e con una massima
di Evang.º filosofia
sodamente inculcata, gli fe cadere tutto il bollore
de' pensieri di quelle sue inutili vanità

Saverio dovea torre dalle mani del Dem. un mondo
d'anime che converti e aprire la porta all'Evan
gelio in Contanissimi ~~paesi~~ regni, dove per anco uomo
non s'era trovato, che 'l vel portasse.

Diego Lainez, e Alfonso Salmerone — Vengono
a Parigi per conoscere Igno. suoi discepoli nello
spirito, e comp.i -
Questi è quel Diego Lainez, che sparsi in Europa
e in Africa, semi d'eroiche fatiche in servigio della
Chiesa, comparso ammirab.e nel Sacro Conc. di Tr.
dove più volte intervenne Teologo de' Pontefici
difesosi dal Cardinalato, con che Paolo III. volle
onorare i suoi meriti, non potè difendersi poi dal
Generalato della Comp.ª, dove il mondo l'avrebbe
veduto sommo Pont.e se egli con l'arte di profon
diss.ª umiltà e con la fuga, non si fosse sottratto
da quel gran carico che 12 de' primi Cardinali
nel Concl.e tenuto dopo la morte di Paolo IV tenta
rono d'addossargli: comechè nè Card.e fosse, nè Prelato

Lainez e il Salmerone fanno gli Esercizj Spirit.

Niccolò Alfonso Bobadiglia, di presso Palenza - mediante
i santi consigli d'Igno. si da tutto a lui -

Simone Rodriguez d'Azevedo, Portoghese — grande
utile che per la conversione degli Infedeli, e per
la riforma de' costumi ne' Xtiani doveano a nostri
pro ricever da lui, non poche prov.e dell'Indica, ed Eu
ropa.

X

Vocazione di Girolamo Natale alla Comp.ª non
accettata da lui, e non tardi, e con perpetuo penti
mento - Non gli mancò che fare nelle Comp.e —
pro dell'Italia della Sicilia, della Spagna, di Portogallo
e dall'Affrica dove con grandiss.º frutto dell'anime
faticò. Coadjutore di S. Igno. nel governare la Comp.ª,
e interpr.e delle Costit. che portò e dichiarò per una gran
parte dell'Europa -

Pietro Fabro a Parigi guadagnò a S. Igno. tre
nuovi compagni - Claudio Jajo, Pascasio
Brouet e Gio. Codurio huom. sceltiss. maestri
in Teologia -

X S. Igno. anima i 6. compagni a unirsi insieme
e attendere alla propria perf.e e salute altrui — li
anima a andare a Terra santa a spargere i semi
della Fede: o quanto felicem.e se in fine gli venisse
fatto di spargere per sì bella cagione il sangue
sopra quella terra, che per lui così rosseggiò —

Aspettano un anno a Venezia; non trovando imbarco
si mettono nelle disposiz.e del S. Pont. —

I comp.i con tenerissime lagrime si abbracciarono
pieni de' med. sentimenti, e dello stesso zelo infiam
mati -

Primi voti di S. Igno. e de compagni nella Chiesa
di N. Sig.ra ~~del monte~~ de' Martiri a Parigi -

Provvid.ª di ~~Dio~~ verso la Chiesa -

L'anno del 1534. in cui si gittarono i primi se
mi della Comp.ª consacrati con speciale offerta
di se all'ubbid.ª del Pont.e e al servigio della
Chiesa, fu il med.º in cui Arrigo VIII. Re d'In
ghilterra, fattosi impugnator della Fede, e ribello
alla Sede Ap.lica pubblicò crudeliss. bandi contro
il Pontefice, sino a far colpa di supplicio capitale
anco il non cancellare il titolo di Papa dovunque
in scritture, o in libri si leggesse — Parea affatto
estinta in Inghil.ª ogni professione di Relig.e - tolta
ogni river.ª al Vic.º di Xto, e quel nome a tutti
i Fedeli venerando di Pontefice e di Papa, divenuto
affatto esecrabile -

Nacque Igno. nel med.º anno in cui Cristof. Colombo
stava per conchiudere con Ferd.º Re di Castiglia
il partito, che poi si praticò l'anno seg.e della navi
gazione al nuovo mondo per lui scoperto, e
dopo lui conquistato —

Voltò le spalle al mondo, e consacrossi a Xto l'anno
1521. in cui Martin Lutero dichiaratosi nella
Dieta di Vormazia, innanzi all'Imp. Carlo V.
d'incorrig. apostasia, si ritirò per franchigia
in Vatberga dove in dispregio de' voti religiosi
scrisse tal libro, che dal leggerlo se ne dotti
rono in breve tempo a gran num.º i monisteri.
X e andato nella solitudine di Manresa compose
il libro degli Esercizi Spirit. col quale di gran nu
mero di soggetti accrebbe le altre Religioni.

Si trovarono insieme a Parigi S. Igno., e Calvino
e vi fecero amendue discepoli, e seguaci. Quivi
s. Igno. guadagnò un Fabro, qui vitae et doctri
nae suae malleo Haeresim fortissime contrivit.

Autori in gran num.º hanno scritto Dio aver eletto
S. Igno., e porto al mondo la Comp.ª contro l'eresie
de' nostri tempi — Il Bartoli ne cita 50.
de' quali niuno è della Comp.ª 4 Papi, 3. Card.
un Concilio, parecchi Vescovi —

acquisti fatti negli ultimi tempi ne' regni d'an
bedue le Indie d'Oriente e d'Occidente oltre
ogni misura maggiori della perdita d'alcune
poche provincie del settentrione —

Domm. Boz de sign. Ecclesiae, autore tutto
diligentiss.º in calcolare, e mettere in bilancio
il guadagno, e le perdite fatte dalla Chiesa nel
corso di 15. Secoli dice di S. Franc. Sav.º dice lui
solo avere acquistato alla Ch.ª e a Xto più ani
me che tutti insieme gli Eretici non hanno
guadagnato per se tirandole dal gentilesimo —

La div. provvid.ª mirò anche a provvedersi in
Igno.º d'un uomo, il quale mentre le due Corone
di Portogallo e di Castiglia aprivan le porte
alle Indie di là dell'uno, e dell'altro oceano
crescesse predicatori ap.lici e maestri della Fede
per coltivamento di quella innumerabile Gentili
tà. — Così il Papa dice nella Bolla di cano
nizzazione di S. Igno. —

Martiri —

Nel corso appena d'un secolo de' Gesuiti uccisi
di seminando la Fede fra' Gentili, e chi difenden
dola fra gli Eretici, si contano assai più di
trecento abbruciati lentamente a due
e tre ore di fuoco, sommersi nel mare,
squartati vivi saettati, trafitti con lance messi
in croce, decapitati uccisi col freddo delle ac
que gelate, e col caldo delle bollenti, morti
di veleno di capestro, e del crudeliss.º stento
della fossa Giapponese.

Viaggio all'Indie

Lungo martirio penosiss.º vita menata nelle
grandi tempeste, e nelle ostinate calme dell'Oceano
nelle navigazioni di 15. e più mila miglia di ma
re, ne' caldi estremi della Zona torrida, ne'
barbari trattamenti di popoli inumani, nell'
increscevole e lungo stento d'apprendere dif
ficiliss.e lingue, nell'abitare molte volte peggio
che fiere, in fosse sotterra, in caverne e boschi
e nel mantenersi stentatiss.e con un pugno di
riso abbrustiato.

Con tutto ciò tanta è la voglia che vi vanno, che se vi man
dassero alle Indie quanti ne han dimandato, dice
il Bartoli scemerebbe si può dir per metà la
Comp.ª di Europa —

Confessione —

S. Teresa in una sua lettera non solo dice che tutto
tutto il bene dell'an.ª sua lo dovea ai Gesuiti, dopo
N. Sig.re ma: Non tutte le persone spirituali ne so
disfanno per i n.ri Monisteri, ma quelle solo che i
detti PP. confessano; nè mi sovviene d'aver finora
accettata veruna, che non sia loro figliuola, perocchè
sono quelle che più fanno per noi.

Persecuzioni —

Scacciamenti — La predicatione dell'Evangelio
fra' Gentili, le dispute e i libri contra gli eretici
ci d'ogni setta, la difesa del Conc.º di Trento
sì per i dogmi della Fede e sì per la riforma
tione de' costumi il sostenimento dell'autori
tà del Pontefice, la promulgatione del Calendario
corretto, e simiglianti altre cagioni, ci han fatti
uscire di tanti luoghi del Giappone della China
dell'Etiopia, di Congo dell'Inghilterra, della Scozia
della Transilvania dell'Ungheria, della Livonia
della Boemia della Olanda della Francia, de'
Grigioni e d'altronde —, e ciò spesse volte
con pubblicare obbrobriosi arresti di scacciamen
tò, con ergere colonne infami e p. eq. di vergo
gnose iscrizioni, con solenni applausi di scherno e
vitupero, con dare i luoghi nostri a ruba e le vite
alla discrezione del popolo infuriato.

I soli libri pubblicati fin ora (al tempo di Bartoli)
contro alla Comp.ª, in ogni sorta di componimen
ti, poesie, storie, romanzi informazioni, censure
processi, cartelli, satire, filippiche, e profezie
bastano a fur da se una libreria —

~~40 anni fa quando comparve alle stampe il Cat~~

Scelleratezze raccontate di tali libri —
Peschiere con entro ossa di bambini a centinaja —
statici in casa con sacrilegio —
Armerie sopra le volte delle Chiese serbate ad
uso di mettere in rivolta il mondo, ove a venga
in acconcio.
Notturni trattati d'ognuno col suo demonio fa
migliare per apprendere il magistero di trarre
con incantamento all'ubbid.ª del Papa gli eretici
ecc.
Tesori adunati, e sotterrati nelle sepolture.
Consigli tenuti ogni settim.ª sopra gli andam.i del
governo politico di tutti gli stati, per trarne
modo da condurre in porto i propri nostri inte
ressi.
Mille seicento quaranta due concubine tenute
e uccise dal Card. Bellarmino —
Ribellioni di stati uccisioni di Re, prede e rovi
ne dell'universo —
(Nicolò Sandero: De Jesuitis plures fortasse fa
bulae feruntur, quam olim de monstris.)

Donde nascano i giudizj stravolti di alcuni contro
la Comp.ª — ecc. —
Eretici descrissero da Cattolici contro la Comp.ª —
Nascondendo i loro nomi, e prendendone altri, per
esser creduti Cattolici —
Usare iscrizioni che protestano zelo di giustizia
per difesa del pubbl.º bene, e fin di sincerità per
corona del vero.
Fingersi d'essere stati un tempo nella Comp.ª
onde usciti, e scrivendone il peggio che se ne sap
pia dire, quasi vedessero mettersi di fede da non
dubitarne, dicono con S. Giov. — Quod audivimus ecc.

Strano, Crudele, Orribile, Aspro –
Cron. Vell – Tennelo il P.e molto stretto, perchè era molto diverso – Cron. Morell – Che questa sua balia era la più div.a femm.a e più bestiale, che fosse mai –
Nov. Ant. – Quasi nol voleano udire ricordare, perchè era diversa cosa a vedere –
Petr. Canz. 31 – Qual più diversa, e nuova cosa fu mai? –
Tes. Br. E presono tutti ~~matti~~ Giudei, e molte grandi diversitadi fue fatto loro –
Franc. Sacch. L'altro (mulo) con grande diversità seguia il comp.o –, traendo e vattando non men di lui –

Cognato –

Alam – La purpurea carota, la vulgare
Pastinaca servit, l'enula sacra
Mill'altre poi che sì cognate sono
Che scerner non saprei –

Dente delle fiere

Zanna – Sanna – | Zan, o Zanch, signif. dente nella lingua Germanica vocabolo proprio e primit.o di quella ling. da cui molti altri furono comp.i –
– Ferrari, e Menagio da Senae, che una volta si usava per di notare i denti – Il Men.o reca un solo es.o di Apolejo ma fallace, Senis hac illac jactatis – Sta da leggere a mio ordere Senninis, che questo nome si dava a' denti. Presso tutti i Lat.i gena, guancia –
Inf. 33. E coll'acute scane
Mi parea lor veder fender li fianchi –
A spiegar qu. il Tass.o molto ben detto giacchè d'essa non si trova altrove menzione – Ho paura che scriv. sanne, non scane sostituito poi da' Copisti, per accon=ciar la rima discorde –
Antichiss. Cod. Bib. Est.e Schanna –
Comm.o MS. di Beno da Imola 1390 – Sanne –
Ant.i del Vocab.o – dal Lat. – Sanna

Spanna — Ted.co Span che vale il palmo maggiore
contenuto di 12 - dita geometriche — Spannen, extendere
il Vossio —
e la lungh.a delle m.o ap.ta e dist.a — dall'estremità del
dito mignolo a quello del grosso —

Discerpit nubes, defflatit, dissipat umbras

La delicatezza per ciò che spetta alla favella consiste o in tutto o almo in gran parte nel rimuovere con grande accorgimo dal discorso tutto ciò che potrebbe essere trovato e biasimevole da un uomo di fino discernimo, e spiacevole da uno di senso squisito.

Peccasi per tanto contro alla delta Ie qualora sfuggono parole poco dicevoli alla dignità e grandezza della cosa onde si ragiona — / Quintiliano — Decamerone —

Fra Giordo orate si studia nella prima delle sue prediche di mostrare a suoi uditori la stolta di chi si vive in peccato — « In questo vang. disse Xo a' disc. suoi: andate e troverete l'asina legata: scioglietela — Per quest'asina s'intende l'uma generle, ed intendesi di ciascha persa singe — Ciascho è rappro per quest'asa — imperciocchè l'aso è un animale stolto, senza senno più quasi che tutti gli altri anim., e porta soma — Così noi nè più nè meno per la stoltizia e perchè siamo senza conoscimo — O quanti ne sono di queste asine e di questi anim. sciocchi! troppi ce ne ha e quasi senza novero, che non hanno alcun buono conoscimento e che portano la soma e'l peso del pecco ch'è il maggior peso che sia —

La stessa cosa a un di presso fa il Segneri ancora —

Ma povo me! troppo sono rimaste deluse le mie sperze mentre voi non ostante i gran motivo di ravvedervi, avete atteso piuttosto a prevaricare, non vergognandovi quasi disse di far come tante pecore ingorde, indisciplinate, le quali allra si ajutano più che possono a darsi bel tempo, crapolando per ogni piaggia, carolando per ogni prato, quando anzi veggono che già sovrasta procella —

Fra Giordo parage all'aso l'uomo ch'è aggravato dal pecco — anzi dicha asino lui medo — con quelle pare —
Ben altro riservo e circospe usa il Segno co' suoi uditori —
Egli non parage già l'uomo alla peca, e molto meno fa dell'uomo una pecora; ma semplicem osserva che in questo caso fa l'uomo come suol fare la peca, e così darsi egli bel tempo in tanto suo perico, com'essa tripudia al sopratte della procella; col qual

61

modo di favell.e – egli non degrada l'uomo dalla sua dignità —
e con tutto ciò come se anc.a temesse di tener troppo forte
linguaggio, il rattempera con quel quasi dissi, che è così bello in
quel luogo, e mostra di quanto giud.o fosse questo grand'orator.—

Il segu.e stesso tal.a – può essere ripr.o di ciò — E certo nel ragion.
X.o del Xt. Istr. – poco delic.o – si è il seg.e – modo di favellare —
(questo è trattare il nome div.o come se fosse uno straccio da
lavandaja — — e poco delic.o è parim.e – quest'altro —
(Questi son quelli che ad ogni tratto hanno il nome di Xto in boc
ca, come se fosse il nome di un uomo vile, di un sindolo, di
un birbante —

Le quali locuzioni poniamo che acconcissime sieno a dinotare la
enormità del misfatto contro a cui l'orat.e inveisce, tuttavia
essendo avvilitive, sconcia cosa è l'adoperarle in parlando di così
augusto soggetto — Che se il Sacerdote —

Davanzati —

Dante — E quegli a me: O creature sciocche
Quanta ignor.a è quella che v'offende!
Or vo' che tu mia sent.a ne' mbocche —

Cesari:

Vè si guida Decamerone —

2 – Vi si pecca in 2.o – luogo con usare termini esprimenti cose schife
e però nauseosi ad udirsi, quali adoperò il med.o – aut.e – nel
rag.o VIII. dic.o — (Chi è costui che ard.e – di strapazzare un re
(sì sovrano, che ha per suoi sudditi tutte le creat.e – ancor celesti,
tremanti alla sua pres.a ? – . . . è altri al fine che un poco di pu
tredine, colorita ? – No non è altri: egli è un uomo vile, un vermi
ciuolo levato su dalla terra, sordido, stomacoso, un uomo che
cola lezzo per ogni lato.)

Perchè mai l'aut.e – non si è qui content.o – di dire solt.e – che quest'uomo
è un verm.o – ? Perocchè in quel diminutivo ha qualche sorta
di vezzo e di leggiadria; nè senza brio è quella immag.e – dello
levarsi su questo vermicciuol dalla terra (e per il suo fuoco ne' grotte pecc. virtù) Ma con l'aggiungervi
l'altre cose n' ha guast.o – la bell.a – pecc.o – di tutte due le man.e ora
dette, con adoperare voci dispettuole e nauseose; e con appropriarle
a un sogg.o – che troppo ne rim.e – avvilito — Chè certo, quantu –
verisim.o – sia che l'uomo al parag.e – dell'Es. Supr.o è presso che un
zero, e appunto come un vermicc. – e niente di meno egli è nobi
liss.a – fatt.a – sua: e di questo eccell.e – lavoro delle mani di s'subli

Altiero, superbo —

Dante chiama sup.º cioè altissimo l'omero d'un diavolo che portava i peccatori, e dice sup.ª la costa di un alto monte.

Il Petr.ª chiama altiero il Rodano, perchè fiume alto, profondo, e l'aquile animali d'altera vista —

Senso figurato —

Alt.º — colui che sente altam.e di se —

Sup.º — — che per troppo sentire di se vuol'essere sopra gli altri —

L'altiero s'apparta dal volgo — Il sup.º ne va in cerca per offenderlo

Alt.º — quasi sempre preso in senso onesto — sup.º non mai —

Dante scontrandosi nel Purg.º — col buon Sordello escl.ª —

oh anima Lomb.ª

Come ti stavi altiera e disdegnosa — E nel mover degli occhi onesta e tarda

Superbo stupo, squadra degli angeli ribelli.

Il Petr.ª — quante volte non chiama altiera la donna sua? — &

Diff.e deducesi meglio di oppi —

Sup.º — contr.º — d'umil., alt.º — di basso. quello ha per contr. — una virtù

Petr — A voi non piace Mirarsi basso con la mente altera

— Minucci —

Altiero è colui che per grand.a — d'animo non riguarda e non applica a cose vili, anzi dimostra verso di quelle una certa schifezza generosa, e senza vizio —

Superbo colui che per vizio e per capr.º — sproporzitato disprezza tutti e tutte le cose indiffer.e — e senza distinzione alc.a —

Superbia, S. Greg., è desid.º — disord.º — e pervers.º — di eccell.ª — e però è posta tra i pecc. cap. come incominciamento di tutti i vizii, e rov.ª — di tutte le virtù —

Alterezza è forte estim.e di se che procede da grand.a — d'animo e che mal frenata può degenerare dalla sua orig.e — e volgersi in sup.ª

La sup.ª — tra in rov.ª un uomo e un popolo —

L'alt.ª — può guidar l'uno e l'altro a cose grandi e fortiss. fatti

Contendere, disputare —

1 - Si dispa. con parole, si contende con par. e con fatti —

[Disputare una quistione, una causa, non già ?

[Contendere ai nemici un passo, un luogo, non già ?

2 (Un filoso. dispa. le cose per conoscerne il bene ed il male —

(Un avv. conte. in giud. contro la parte avv.

{Conte. vuol sempre contrastare, cercar d'impedire per via di fatti e di pare.

3) Dispe. non si scosta dai termini dell'opin. e ragion.

4) Il conte. è sov. scortese, anche quando si conte. colle sole parole —

Dispte. è bello ed utile in ogni convers. di perse. culte —

Discuter, disputer.

(Siccome lo posato ragionam. suole ammaestrare così la contenzio ne disfà tutto, la quale lasc. lo conoscere del vero genera pur brigu)

Superbia — Arrog. Insol. Presunz —

Supo., fa smodata pompa delle cose ch'egli ha —

Arroge. ——— di quelle che presume avere —

Insolle. colui che si gonfia per que' beni ch'ebbe dalla fortuna ed ai quali non è ancor assuefatto —

Arroganza sta nel presumere di avere —

Presunzione ——— fare —

La gente nuova che sale in nobiltà è quasi sempre insolente

I giov. senza esp. pizzicano del presunt —

I grandi e i ricchi hanno per lo più del sup. —

I semi-dotti sono arroganti —

Quindi il pigliar un impr. sopra le proprie forze chiamasi presunz.

Il tenersi e cred. magg. e migl. degli altri arroganza

Le soverchierie di un sold. vincitore nel paese de' vinti sono atti d'insolenza

Il dispr. d'ogni regola da uomo ad uomo, da Dio a Dio è sup.

L'arr. vorrebbe essere da più degli altri — Il sup. se lo crede.

Il pres. lo tenta — l'insolente te lo dice

Accade ne' vocaboli come negli uomini, i quali traggono o ripu-
tazione o vilipendio dalla qualità delle pers.e con cui
familiarm.e conversano — Questa è la più visibil tintu
ra che fa essere le parole di differente colore agli sguardi
dell'intell.o —

E io con lingua anch'io di sangue lorde

E il verbo *vomere* fu adop.o in proposito sublime e splendido da
Virgilio — Si non ingentem foribus domus alta superbis
Mane salutantum totis vomit aedibus undam —

E spesso altrove —
Epur f *pane* mai, *sanie taboque*.

---

quinci e quindi, teste, guari, unquanco, mai sempre,
soventi volte, una fiata — f

Ferd. II.° — ' leziosamente il Mem.° — beffeggiati dal gran Duca
Talor, qualor, quinci, sovente, e guari
Rifate il ponte co' vri Danari —

La favella tramutarsi eternamente —
L'Alighieri nel Conv.o — e ne' libri del Volg.e — Eloquio
veggiamo nelle città d'Italia, se bene vogliamo agguardare a
50 anni, molti vocaboli essere spenti, e nati, e variati: onde se 'l
picc.o — tempo così trasmuta, molto più tram.a — lo maggiore —

me artef.e il parl.e in modo sì abbietto e vituperoso pare a me che sia disdicevol cosa —

3. Simigliantemente alla delicatezza è contr.o ogni ragionam.o che offende il pudore & & pag. 56 —

Cesari —

Non vogliamo per altro tacere che il cercare i modi plebei per ingemmarne un dialogo intorno il più severo poema che uscisse da umana fantasia, ci par cosa sì strana e sì contraria a sag.e che niuna è più. Quindi ci spiace sommam.e quel vezzo del Sr. Ces. di accennar sempre le bell.e di Dante coi nomi di leccornie leccumi ghiottonerie, e simili altri vocab.i da taverna. e il dir dei suoi interlocutori rimettonsi al lecco usato quando ritornano alla lett.a di Dante, e che se ne stanno in panciolle, e se ne prendono una satolla e ne rimangono intabaccati, ed imberciano nel segno, tra i tutte che fanno recere —

Dante

Ne' suoi canti non risparmiò le parole da trivio, e significatrici delle cose ~~...~~ turpi o delle membra laide —, e nominò pe' loro propri e semplici nomi e la parte con che si siede e quella cui la femmina cela, e le triste che ne fanno merce, e simili sordidezze —

Davarati —

Il quale insegnam.o non conobbe o non curò quel leggiadro ingegno del Davanzati & —

A Reciso. Comunemente &

~~Alfffpp~~ Osservatore

A <u>reciso</u> non è egli lo stesso che ~~A~~ riciso? A questa
volta adunque io mi starò zitto zittissimo, e ~~alla Crusca~~
lascerò che alla Crusca mostri il ~~brutto~~ granchio qui
preso la Crusca medesima. Ecco, due facce più avanti
sopra lo stesso esempio l'oracolo tutto diverso. A Riciso
Posto avverbialmente, Ricisamente, con brevità. Lat.
breviter, concise. Esem. 2 Cron. Morell. 362. „ Tutto il
popolo di Firenze a riciso tennono e' fosse esso, e ragio=
nevolmente, perchè ecc. Pensi mo essa la Crusca a
porre d'accordo, Comu<u>nem</u>ente con r<u>icisam</u>ente, A<u>ban</u>=
don<u>atam</u>ente e senza <u>rit</u>egno, con bre<u>vem</u>ente, <u>Unani</u>=
<u>miter</u> con breviter.

E Accademico

Eccovi al vostro solito principio, che i nomi, i verbi e
gli avverbj non possano significare, che ciascuno una cosa sola.
Vi dico adunque che a reciso e a riciso sono lo stes=
so, ma che ~~a reciso, o~~ nelle parole del Morelli, si rivarsi
nell'un modo o nell'altro, la ~~dichiara~~ prima dichiara=
zione della Crusca è giustissima; perciocchè ivi <u>a reciso</u>
significa senza dubbio <u>comunemente</u>. Parla il Morelli
d' Jacopo da Carrara, il quale venne in Firenze sconosciu=
to; „ ma tutto il popolo di Firenze a reciso tenne e'
fusse esso, „ ove è chiaro che vuol dire che ~~tutti~~ i
Fiorentini credetero ~~credeano~~ ~~generalmente~~ che fosse veramente ~~esso~~ Jaco=
po, e non un altro, ~~come voleano far credere~~. Nella 1ª
edizione del vocabolario fu posto ~~solamente~~ <u>A riciso</u>
~~col solo esem~~ col solo esempio del com. di Dante. e In quella
del 1691 fu aggiunto l'esempio del Morelli, ma scorretto
„ tennero e fosse esso, „ I compilatori dell'ultima videro
che nel Morelli questo avverbio aveva un altro significato,

e però ne fecero un'articolo separato, stampandolo At reciso, perchè così leggesi nell'edizione del Morelli del 1718 citata dalla Crusca. Adunque at riciso e at reciso significa nel Com. di Dante, „recisamente, con brevità,, e nel Morelli,, comunemente, concordemente, in Lat. uno animo.

Osservatore

Il come di questa strana contraddizione, per mio parere è facile a indovinarsi. Due gli articoli, e due gli Accademici ch'ebbero alle mani lo stesso passo delle ~~Morelli~~ Cronache Morelliane; l'uno nel testo a penna, e l'altro nello stampato. L'uno lesse A reciso, e vi appose la stolta definizione

Lo Accademico

Se aveste letto il Morelli, non direste così.

Osservatore

E l'altro lesse at riciso, e con più accorto vedere ferì nel segno.

Accademico

Nell'ultima edizione fu aggiunto l'articolo A reciso; ma si dimenticarono di levare l'esempio del Morelli dall'articolo che già era nelle prime edizioni. E per una dimenticanza fate tanto romore?

Osservatore

Ma l'uno non seppe dell'altro, e nell'ordinare tutto il lavoro l'Accademia raccolse ad occhi chiusi ambidue gli articoli, e non mettendo ombra di dubbio sull'infallibilità degli oracoli che uscivano della sua cortina, li mise al luogo a cui chiamali l'alfabeto senza osservare che con poco onore del Vocabolario a vicenda si distruggevano.

Accademico

Pensiero sublime! Degno veramente d'una grand'anima! Ruminatelo, godetevelo, e compiacetevi d'averlo prodotto! Ma ricordatevi, che voi avete approvato a pag. 182. il detto d'un uomo illustre,, che il trarre dagli abbagli della Crusca cagione di spregio, è pazzia. E voi non fate altro in tutto il vostro libro. Dunque....

A filo posto avverbialmente vale A dirittura, presa la metafora da' muratori e simili che tirano un filo per andar dritto c. Ar. Fur. „ e quindi a Filo alla dritta riviera Cacciano il legno e fan parer che voli

Osservatore

Se la Crusca avesse posto fiore di mente alla frase cacciare a filo, mi persuado n'avrebbe subodorata subito la stravaganza

Accademico

Già so quel che volete dire. Gian-Andrea Barotti nelle sue dotte annotazioni al Furioso già molti anni ~~addietro~~ fa addietro avea notato l'~~altro~~ errore del Vocabolario nel prendere a Filo per ~~at~~ avverbio, quando Filo è nome d'un villaggio del ~~Poss~~ Ferrarese, errore ~~non poco~~ nato non già per ~~non aver posto~~ non aver posto fiore di mente a subodorare la stravaganza, come voi ~~dict~~ dite gentilmente, ma dall'esser scritto quel vocabolo con f piccolo nell'edizione citata dall'Accademia. Ora che volete voi dire con tante parole che voi fate sopra questo granciporro? Niente altro, se non, che il Viviani, il Redi il Magalotti, il Salvini, il Bottari e ~~gli~~ quegli altri valentuomini o non seppero, o non si ricordarono che un borgo di quel nome ~~è~~ forse nel Ferrarese. E questo è gran maraviglia? Voi solo avete il privilegio di sapere ogni cosa „cum quibusdam aliis„ e sapete anche (o portento!) che Filo coll'iniziale majuscola è un villaggio del Ferrarese, x Non si può andar più in là. Stefano Bizantino con simile errore ma in senso contrario fece d'un verbo Arteare, che significa „dipendono„ nel 1 libro di Erodoto, un popolo antico di Arteati.

Io m'aspettava, che voi diceste „ se aveste posto ~~fiore~~ naso di mente; perciocche come si fa a subodorare col fiore? O sarebbe bella che i fiori si odorassero tra loro! Se io ne avessi di tali nel mio giardino gli schianterei. Ma non andate avanti. So quel che volete dire.

x e l'avete saputo dal Barotti

Il Weselingio lo notò in due parole e a voi non ba=
stano due pagine per provarci che Filo è Filo paese

§ III a Filo vale per taglio. Ar. Fur. 12. 83. „ che il colpo
crudo In man d'Orlando al venir giù voltossi: Tirare i
colpi a filo ognor non lece

Osservatore

Ridotta ai termini del Vocabolario, la sentenza dell'
Ariosto sarebbe questa: non sempre si può colpire di ta=
glio: alla quale per farsene beffe, correbbe dietro d'uno
stesso piede quest'altra: non sempre si può colpire di punta
e poi quest'altra: non sempre si può colpire di ro=
vescio; e via discorrendo, tante sentenze, quante spe=
cie di colpi; i quali apoftegmi sospinti in questo andare,
le belle risa, che desterebbero di se presso il pubblico.
La sentenza è un assioma morale... Le parole adun=
que Tirare i colpi a filo ~~tirare i colpi~~ non valgono
già Tirare i colpi per taglio (che questo è caso parti=
colare, su cui una sentenza assoluta non può trovar
fondamento) ma valgono „ Tirarli esattamente, diritta=
mente, con precisione, tirarli giusti, che è caso gene=
rale e abbraccia tutte sorte di colpi.

Accademico

Che volete mai dire? Dunque se uno dicesse „ non
sempre si può tirar di taglio, o di punta, o di rovescio,
desterebbe le risa nel pubblico? e perchè? perchè que=
ste sono sentenze particolari: ma sentenza assoluta
assoluta è ~~tirarli esattamente ecc. Dunque non pos=~~
~~sono i col~~pi questa „ non sempre si può tirare i colpi
esattamente, dirittamente, con precisione „ e questa sen=
tenza è un assioma morale: perciocchè secondo voi
la sentenza è un assioma morale, e questa è sentenza.
Dunque questa è un assioma morale. Dunque nel ver

Mi pare che ~~questo~~ cotesto sia uno di quelli a cui bisogna ben drizzare le gambe

so dell' Ariosto si contiene un assioma morale. ~~Io non so che mi dire~~. Ma se voi aveste consultata l'edizione del Vocabolario, del 1691, avreste veduto che in quella il verso dell' Ariosto era stato già spiegato chiaramente essendo posto subito dopo la dichiarazione dell' avverbio A Filo. Poi nell' edizione del 1729. venne in mente a non so chi di levar da quel luogo i versi dell' Ariosto, e fare un ~~articolo~~ paragrafo particolare colla spiegazione „per taglio„ ~~forse~~ contraria all' intenzione de' compilatori antecedenti

sulla R. Bibl.ª di Dresda.

Biblioteca Tedesca, ossia Raccolta di pezzi tratti da autori classici tedeschi, con note, e un picciolo vocabolario per la traduz.e in italiano compilata da Luigi F. A. Argenti, prof.e di lingua e letteratura tedesca — Milano 1821.

Delle proprietà vitali dell'utero gravido, ed è parti che avvengono dopo la morte della pregnante. Dissert.e del Dr. fisico Domenico Meli. Milano 1821.

Dizionario portatile italiano-tedesco, e tedesco-italiano, compendiato da quello dell'Alberti, arricchito di tutti i termini proprj delle scienze e delle arti, e di un vocabolario geografico. Nuova ediz.e con un appendice di termini attinenti alla cancelleria. Tom. 2. in 8. Milano. Lire 10.

Biblioteca classico-pittorica per uso degli artisti dilettanti e studiosi della classica erudizione — Milano.

Questa raccolta ha cominciato colla div.a commedia di Dante Alighieri disegnata ed incisa dal celeberrimo scultore inglese Giovanni Flaxman. La fantasia del disegnatore gareggia con quella del poeta, ed ogni tavola porta impresso un non so che di caratteristico, di sodo, d'immaginoso espresso sempre con pochi tocchi, ma arditi e sicuri. Il sublime è sempre compagno del semplice; e felici quegli artisti, che come il Flaxman sanno esprimer molto con pochi tratti.

Storia della Spagna antica e moderna, del Cav. Luigi Bossi, con carte geogr.e etc. Milano 1821. vol. I.º al 4.º

Dell'istoria d'Italia antica e moderna del Cav. L. Bossi - Milano 1820. vol. I.º al 16.º

Operette varie in prosa di Mario Pieri Corcirese. Milano 1821.

Collezione di classici metafisici - Pavia 1819-21.

Volumi usciti:

Opere scelte di estetica di Mario Pagani, Vol. I.º

Saggi filosofici sull'umano intelletto di David Hume, volgarizzati Vol.i 2.º

Opere metafisiche di Condillac, volgarizzate, V. 4

Della ricerca della verità, del P. Nicola Malebranche - Vol.i 6.

Critica della ragione pura, di Emmanuele Kant, traduz.e dal tedesco, vol. 3.

Lezioni di filosofia, o saggio sulle facoltà dell'anima del prof.e Laromiguiere, Vol. 5.

Saggio sull'umano intelletto, di Giovanni Locke, vol. 3.

~~Epigrammi tratti~~

Osservazioni sulla dottrina del cervello, o cognizione dell'uomo morale ed intellettuale fondata sopra le funzioni del sistema nervoso, di G. Spurzheim. Traduz.e dal francese con note del D. G. Palazzini. P. I.ª Cremona, 1821

Vocabolario greco-italiano, ed ital.o-gr.o del prete Franc.º Fontanella. Venezia 1821.

Memoria sopra il metodo di estrarre la pietra dalla vescica orinaria per la via dell'intestino retto di A. Vaccà Berlinghieri, prof.e di clinica chirurgica nell'I. R. Univ. di Pisa - 1821.

Questa nuova maniera di eseguire l'operazione della pietra, sembra dovuta al S.r Sanson chirurgo francese, ma la fredda accoglienza ch'ebbe dai suoi compatrioti un tal ritrovato, lo fè cadere ben tosto in dimenticanza. Più favorevolmente venne desso accolto in Italia. È vero che se si volesse por mente a quanto ne dice Haller, la scoperta sarebbe tutt'affatto italiana, mentre si rinviene nelle opere di Vegetius che fiorì 200 anni prima di Sanson: Iubet per vulnus recti intestini, et vessicae aculeo lapidem ejicere.

Geografia moderna universale, ovvero descrizione fisica, statistica, topografica di tutti i paesi conosciuti della terra, per G. R. Pagnozzi - Firenze 1821

Famiglie celebri Italiane. Fascic. V. Cesarini-Peretti — Milano 1821.

Gian-Giorgio Cesarini sposa Clelia Farnese, figlia naturale del Card. Alessandro di quel casato, la più bella donna di que' tempi, il cui padre diceva d'aver fatto tre cose inarrivabili, il palazzo Farnese, la chiesa del Gesù, e la sua Clelia.

Sisto V. illustrò la famiglia de' Peretti.

Il Padre di Sisto V. fu priore del magistrato municipale di Montalto nel 1565.

Ma se anche è vero, come asserisce il Leti, che Sisto V. fosse stato guardiano de'

pori, non sarebbe punto, dice il Sr. Litta, da meravigliarsene, perchè accade ogni giorno ne' piccoli villaggi, che il padre appartenga al Consiglio municipale, e il figlio guidi le pecore al pascolo. Meno poi è da meravigliare che un custode di mandre ascenda al pontificato, poichè questa dignità è elettiva e vi si giunge col merito. Però è da osservare che uno zio di Peretto, Minor-Conventuale, essendo stato Guardiano del Convento del suo Ordine in Montalto, anche questa circostanza potè dare un qualunque grado di civiltà alla piccola famiglia. Ganganelli figliuolo di uno speziale di St. Arcangelo, potè forse da ragazzo far bollire i decotti di dulca amara nella bottega di suo padre; o veramente andare a comprare un sacchetto di carbone pel fornello, su cui què decotti dovean bollire.

Sisto V. nel 1544. fu lettore di canoni in Rimini; nel 1547. in Siena; nel 1550 in Venezia. Nel 1553. fu eletto Reggente del Convento di S. Lorenzo in Napoli etc.

Nel 1560. fu chiamato a Roma da Pio IV e nominato consultore del S. Uffizio. Fu eletto teologo del Concilio, e lettore della Sapienza; e nel 61 procurator-generale dell'Ordine de' Minori. Nel 1565. accompagnò il Card. Boncompagni nella legazne. di Spagna; e nel 66 fu posto alla presidenza del suo ordine col titol. di Vicario. Una volta giunto a comandare manifestò la sua ferma risoluzione di estirpare ogni abuso. Fu quindi destinato alla correze. delle opere de' SS. Padri, e nel 1570. eletto cardinale; nel 1572 vescovo di Fermo, e nel 85. Sommo Ponte.

Si pretende che nascondendo egli l'ambizione di salire al colmo delle umane grandezze, duranti i 15 an. del Cardto. simulasse continue infermità, ed una sommissione e modestia non ordinaria. Si racconta egualmente che il dì 24. Apr. giorno della sua esaltazne., frettolosamente egli stesso intuonasse in conclave il Te Deum, poichè si era avveduto che l'imponente aspetto da lui preso in un baleno nel momento in cui i voti s'accordavano in suo favore, avea fatto tosto nascere col pentimento della sua elezione il desiderio di qualche illegalità nello scrutinio.

Succedeva al mite pontificato di Grego. XIII. Depravato era il clero; lo Stato non avea regolare amministrazione; e per ciò vuoto era l'erario; e le sole consuetudini che proteggevano il vizio e la prepotenza erano risguardate come leggi. Le provc. tutte desolate dagli assassini: Roma stessa era fatta centro di mal costume e di omicidj ~~assassinj~~. Sisto inesorabile, intraprendente, nato per affrontare le cose grandi, avido d'immortalità, e dotato di una fermezza imponente, pose mano in un lampo a tutte insieme le imprese, che il suo genio avea concepite. Il dì della sua incoronazione fece distribuire a famiglie indigenti denaro etc. e poi invece di liberare, secondo le pratiche, dalle carceri i condannati, ne fece decapitare quattro de' più colpevoli.

S'impegnò quindi di estirpare i malviventi, e di ridurre all'ubbidienza e al dovere tutti gli ordini dello stato. La sua bolla per ridonare la sicurezza ai popoli fa raccapriccio. Rese risponsabili i popoli della persecuzione de' banditi, e fin anche dei danni che apportavano quando mancava loro il coraggio di battersi contro d'essi. Fece strangolar anche un conte Pepoli, perchè dava asilo ne' suoi feudi ai banditi. Le popolazioni si lagnavano contro il papa, che chiamavano sanguinario e violento, e i vescovi, ch'egli appena giunto al pontificato avea tutti precipitosamente fatti partire da Roma, perchè risedessero nelle loro diocesi, chiedevano che le dolcezze della religione venissero anteposte alla fierezza delle leggi etc.

Proibì l'astrologia, l'usura, e quindi l'elemosina, come fomento d'ipocrisia e di vizio facendo perfino togliere ai poveri ciò che aveano nella giornata raccolto.

Nel 1588. istituì le Congregazioni de' Cardinali, e nel 88. fondò gli Archivj in tutto lo Stato.

v. 592.

In mezzo segga
Con presenza real leggiadra e vaga
Di purpureo color, di bianco e mista
E di più bel lavor le maggior frondi
Tutte intagliate, e si dimostri altera
La jerofila, allor facendo fede
Come nacque fra lor regina e donna.

Il riccio rapito di Aless.° Pope, tradotto ~~in rim~~ versi dalla Contessa Teresa Malvezzi Bolognese — Bologna 1822

~~Giorn. Arcad.° Agosto 1822~~

Nuove scoperte scientifiche estratte da' giornali letterarj italiani e stranieri.

I.ª Il D.r Giov.i Murray ha impresa in Londra una lunga serie d'esperienze per far conoscere che una calamita immersa in una soluzione d'un sale metallico, lo decompone siccome farebbe una pila galvanica. La dissoluzione di sublimato corrosivo (per cloruro di mercurio) ha fatto sviluppare del cloro, e ha depositato del mercurio colla sola azione della calamita — Un filo d'acciaro calamitato immerso in una soluzione di nitrato d'argento s'è ricoperto subito di cristalli d'argento — Generalmente nessun sale, tranne quelli ch'hanno base alcalina o terrosa resiste all'azione d'una verga di ferro fortemente calamitata. L'acido è trasportato all'uno de' poli, e la base all'altro (Philosoph. Magaz. Tom. 58.)

I. Il med.° ha immaginato un nuovo apparecchio per ristabilire la respirazione con una pompa ch'egli ha disposta in modo da tener luogo, e con maggior vantaggio del soffietto meccanico di che si fa uso nelle asfissie. La costruzione di tale apparecchio è un corpo di pompa comune aspirante e premente, con questa ingegnosa modificazione. Egli circonda la pompa d'un vaso con acqua riscaldata a 32.d, onde il gaz inspirato abbia la temperatura del corpo umano. La compressione del pistone è regolata in modo da non introdurre nel polmone una troppa quantità d'aria che lo dilaterebbe oltre il bisogno. Ciò ch'è più utile poi si è, che il tubo conduttore del gaz ne' polmoni è armato d'un robinetto di costruzione singolare, per cui si può mescolare al gaz o un vapore o un altro gaz disinfettante ne' casi d'asfissia. Nell'asfissia prodotta dall'acido carbonico vi s'introdurranno alcune gocce d'ammoniaca liquida, e nell'avvelenamento coll'idrogene solforato si potrà mescolarvi una quantità sufficiente di cloro.

3. A Ginevra il S.r Huber, celebre scrittore della storia naturale delle api, ora cieco, ha inventato, ad istanza d'una damigella cieca dalla nascita, un torchio da stampa co' suoi caratteri, mediante il quale in brevissimo tempo ogni cieco può apprendere a stampare da se con inchiostro comune, e tenere una corrispondenza senza bisogno di dipendere da chicchessia. Il S.r Huber avendo immaginato questo torchio lo fece eseguire da Claudio Lechet suo domestico ed esperto meccanico.

4. ~~A Tobera~~ Il Sig.r Krinkoff rendendosi all'isola di Behring per cacciare vide nell'acqua un serpente rosso di smisurata grandezza. La sua testa rassomigliava a quella del leone ~~d'un serpente~~ marino: due occhi enormi e sproporzionati al restante del corpo gli davano un aspetto terribile. — Alla sua seconda apparizione molti leoni di mare ch'erano sdrajati sulla costa, si tuffarono nell'acqua, e altri si nascosero dietro gli scogli — Quel serpente di mare che fu veduto ne' mari dell'America settentrionale sembra della med.ª specie di questo —

5. Il celebre botanico Mutis, spedito dal governo spagnuolo nelle più belle regioni dell'America meridionale, ha mandato a Madrid una collezione di 4 mila disegni maestrevolmente eseguiti, rappresentanti le piante e i fiori indigeni di quelle contrade, copiati con tutta la vivacità de' co

lori; frutto delle sue fatiche di 40. anni.

6. Il S.r Morin chimico di Rouen ha sottoposto all'analisi chimica il pesce sulmo eperlanus di Linneo, per assicurarsi se vi fosse analogia di composto tra la carne de' pesci e l'altre materie animali. Egli ha trovato nell' eperlano il fosforo in istato di combinazione analoga a quello che si presenta nel così detto latte di pesce e nella materia cerebrale. Quindi egli sospetta che si debba accagionare alla presenza del fosforo ne' pesci quell' eccitamento o irritazione, che provano coloro che si nudrono quasi sempre di pesce –

7. Il colonnello Beaufroy, membro della Soc. R.le di Londra, ha inventato di recente un nuovo aerometro che si mostra assai migliore nella costruzione di quello di Bouguer, e di quelli di Burton e di Lind. Mediante questo istrum.to si può determinare la pressione effettiva del vento sopra una data superficie –

8. Le acque dei mari polari hanno una tinta variabile dall' azzurro cupo sino al verde-oliva. Queste diverse tinte non dipendono dallo stato dell' aria, ma dalla quantità dell' acque, che si dividono in liste di varie graduazioni. Ivi è che i pescatori trovano più spesso che altrove le balene. Da lungo tempo era creduto che le acque verdastre togliessero il loro colore dal fondo del mare. Ma il S.r G.G. Scoresby, capitano baleniere e membro della R. Soc.a di Edimburgo, ha arricchito la storia naturale delle seguenti preziose osservazioni. Avendo egli sottoposto al microscopio quell' acqua, ha scoperto contenersi in essa un infinito numero di globetti sferici, semitrasparenti, accompagnati da filamenti sottili e somiglianti a piccoli pezzi di capelli finissimi. Tali globetti hanno un diametro di 1/20", e 1/30" di pollice – La loro superficie mostra dodici nuvolette composte di punti brunazzi divisi alternamente in 4 o 6 paja. Il S.r Scoresby giudica essere quei globetti altrettanti animali del genere delle meduse. La sostanza filamentosa è coperta di parti che nelle maggiori estensioni hanno 1/10" di pollice – Sottoposto ogni filamento all' azione di una lente più acuta è comparso d'una serie di articolazioni moniliformi il cui numero è nel filamento più lungo di 300, circa – Il diametro non è che di circa 1/300" di pollice – Il S.r Scoresby è convinto che i diversi colori verdi delle acque dei mari polari derivino dalla presenza di quegli esseri microscopici. Egli ha inoltre calcolato che in un piede cubo di quell' acqua sieno contenuti 110,592 globetti del genere delle meduse, e in un miglio cubo da circa 23,888,000 centinaja di millioni.

9. Si sono rinvenute sulle sponde del Lago superiore, negli Stati Uniti, masse enormi di rame nativo, puro, malleabile, e di un lucido metallico stupendo. Il S.r Schoolcraft, che le ha esaminate, pensa che in una sola di quelle si contenessero 2mila, e 200 libbre di rame – Si crede che questi maravigliosi frammenti derivino dalle montagne Porcospino distanti 32 miglia dal pred.o lago –

10. Sembra confermata che al Thibet esista l'unicorno. Il maggiore Lotter di Calcutta ha ricevuto da questo paese un corno di quell' animale quasi diritto, lungo venti pollici, e largo quattro e $\frac{1}{2}$ alla sua base. Vi si numerano 16. anella molto visibili, ma da un solo lato.

11. Il capitano Kotzebue nel suo viaggio ha determinato con precisione l'altezza delle montagne gigantesche delle isole Sandwich, che sono il soggetto della maraviglia de' viaggiatori.

		tese
Isola d'Owhyee –	Merino Boa –	2482. 4
	Merino Kaa –	2180. 1
	Merino Wororai –	1689. 2
Isola di Mowee	La punta più alta –	1609. 1

Michaelis Ferruzzi in Obitu Stef. Antonii Morcelli Praepositi Eccl.ae Clarensis Inscriptiones.

Pro foribus Basilicae

Adestote . Cives
Parentemus
Steph . Antonio . Morcello
Praeposito . Ecclesiae . N.
E . Societate . Iesu . Iterum
Adestote . Frequentes
Deum . Effusis . Votis . Propitiatori
Viro
Doctrina . Pietate . Beneficentia
Ubique . Clarissimo
De . Patria . Et . Litteris
Optime . Merito .

Pro mole funebri

Heu . Occubuisti
Senex . Religiosissime
Quo . Auspice . Clarenses . Tui
Ad . Omnigenam . Virtutem . Instituti
Aedibus . Sacris . Splendor . Redditus
Pupillorum . Viduarumque . Egestas
Sublevata
Heu . Quot . In . Te . Uno
Amisimus . Bona .

Vale . Supremum
Antistes . Optime . Incomparabilis
Tibi . Sacricolae
Tibi . Sodales . Ignatiani
Queis . Castimonia . Et . Recte . Factis
In . Terris . Agens . Inluxisti
Placidissimam . Apud . Superos
Quietem
Enixe . Adprecantur .

Macte
Iubar . Italiae . Praeclarum
Macte . Dignum . Adepte . Praemium
Quod . Gloriae . Numinis . Aeterni
Studio . Incensus
Ignotis . Sacrorum . Monumentis
In . Vulgum . Prolatis
Christianae . Rei . Dignitatem
Amplicaveris

Vive . In . Deo
Stephane . Beneficentissime
Quando . Quae . Te . Contemptorem
Dignitatum . Amplissimarum
Ecclesia . Clarensis
Detinuit . Usque . Ad . Exitum
Eandem . De . Caelo
Adhuc . Serva . Adhuc . Fove
In . Spem . Beatitatis . Perpetuae

Per parietes

Nulla . Obliteret . Vetustas
Munificentiam
Antistitis . Integerrimi
Qui . Religioni . Sanctissimae . Obsequutus
Basilicae . Faustinianae . Majestatem
Ingenti . Effusa . Pecunia
Auxit . Excoluit
Cellae . Michaelianae . In . Suburbio
Ornandae . Auctor . Fuit
Relictis . Ubique . Monumentis
Largitatis . Eximiae .

Haud . Sileant . Posteri
Doctrinam
Viri . Praeclarissimi
Ad . Cujus . Nitorem . Scribentis
Veteri . Depulsa . Barbarie
Latinae . Linguae . Decus . Vindicatum
Titulorum . Condendorum . Leges . Inventae
Laboriosisque . Editis . Voluminibus
Dictae . Expositae
Studia . Rerum . Antiquarum
Provecta .

Recolant . Perpetuo . Clarenses
Benignitatem
Civis . Providentissimi
Cujus . Consilio . Pueris . Et . Virginibus
A . Pupillatu . Recipiundis . Excolendis
Aedes . Apertae
Omni . Quae . Instrumento . Ditatae
Quem . Opis . Egentes . Et . Calamitosi .
Sibi . Iugiter . Beneficum . Experti
Dolent . Dolebunt
Solatorem . Parentem . Suum .

Nunquam - Memoria - Intercidat
Sanctimoniae
Sacerdotis - Pientissimi
Qui - A - Prima - AEtate - Osor - Vitiorum
Deum - Virginem - Matrem
Caelites - Sanctas - Auguste - Veneratus
Scriptis - Hortationibus - Exemplis
Universos - Vel - Senio - Ingravescente
Ad - Religion - Omnemq - Virtut - Excitavit
Diro - Morbo - Plurimos - Ann - Fortissime
Tolerato - Laetus - Abiit - Ad - Superos.

Monumentum
Steph - Antonii - Morcelli
E - Soc - Iesu - Iterum
Praepositi - Ecclesiae - N - Per - An - XXX
Sodalis - Beneficiarii - Instituti - Italici
Ob - Latinas - Litteras
Et - Studia - Rerum - Antiquarum
Voluminibus - Operosis - Inlustrata
Per - Orbem - Clarissimi
Qui - Patria - Caritate - Incensus
Opes - In - Commune - Bonum
Effudit
Cultor - Pietatis - Adsertor - Religionis -
Diutinum - Morbum - Fortiter - Perpessus
Sancte - Emigravit - Kal - Ian - A - MDCCCXXI
Quum - Vixisset - A - LXXXIII - M - XI - D - XV
Clarenses - Universi - P. C.
Municipi - Merentissimo
Ornamento - AEtatis - Suae

Discorso funebre istorico recitato nelle solen-
ni esequie di Stef.º Antonio Morcelli dal
S.r D. Paolo Bedoschi, canonico curato -
1821.

Altro - del P. Pacifico Deani -

Altro - del Rev. Sig.r Alberto Franc.º Bazzoni
Proposto V. F. di Gambara -

Morcelli dopo l'abolizione della Comp.ª rimase
in qualità di Bibliotecario nella principesca
famiglia del Card. Albani. Fu in quel tempo
che architettò la celeberrimo Opera de Stilo
Inscriptionum.

Deani. Ei penetrò i misterj delle lapidi, e dei bron-
zi vetusti. Ei decifrò le scritte colonne, e le scul-
te piramidi, e decretata a tale oggetto legis-
lazione sapientissima, ne ridusse a principj e
a scienza l'arte meravigliosa, per cui vantaggj
sì grandi ne riconosce la storia, e gli usi rivivono
e i diritti, ed i costumi dé popoli, e la cronografia
si compiace delle antiche appellazioni, e sorge fra
le tenebre la luce che irradia, e fra le titubazioni
della congettura la sicurezza che racconsola.

— Questa classica opera per la sua preziosità era
sì avidamente cercata, che non dubitarono alcuni eru-
diti di pagarla a peso d'oro se loro fosse avvenuto
di trovarla. Gl'Inglesi specialmente, conoscendone
il merito impareggiabile tante ne raccolsero copie,
quante averne poteano -

2. Illustrò un recondito Menologio di Grecia, antico
sopra mill'anni, per cui molta luce spargendosi
nella storia della Oriental disciplina, nella eucologia
primitiva, sul culto dé Martiri e dé Santi Pontefici,
rilevasi la vetusta concordia del religioso linguag-
gio, che univa insieme la Greca e la Lat.ª Chiesa,
la figlia e la Madre, e quindi si scorge il momen-
to fatale, in cui l'orgoglio strappando quella infe-
lice dal materno seno, la gettò fuori della cristiana
unità in braccio agli orror dello scisma. Compar-
ve quel prezioso parto a Roma, sotto al titolo
di Calendario Costantinopolitano. Kalendarium
Ecclesiae Constantinopolitanae. (Deani)

---

3. Africa Christiana - ~~In questa non per anco~~
~~da alcuno b.~~ Uom privato qual era volle emu-
lar le fatighe e l'imprese riuscibili appena a
quelle società di genj, che insieme raccolti sotto
le med.e discipline, mettono in comune vantaggio
ognuno i suoi lumi, e l'uno all'altro porgendo
ajuto e lena, concorrono a formar quelle opere
colossali e classiche di cui si fà tanta gloria la
letteratura, e la Religione ne esulta. Quindi essen-
do avendo racceso il zelo di tessere quella parte
dell'Istoria Cristiana, che riguarda le Africane con-
trade; in questa non per anco da alcuno battuta
strada, Ei mostrò talenti esimj, pazienza som-
ma, coraggio deciso, e grande amor per la Chiesa.
Poichè riferire dovendo una serie di fatti per
Lei interessantissimi, e che rinchiudeano gli elemen-
ti del suo natale e del suo propagarsi su quel-
le una volta fiorenti ~~antiche~~ regioni, e i sostenu-
tivi travaglj, e i riportati trionfi, e gli iniqui
che la vessarono, e i Santi che la consolarono; Ei
dové frugare per tutto a rinvenir monumenti, a
distribuirli, a discernerli ed illuminarli, onde ne riu-
scisse un bel quadro della Chiesa e delle vicende sue,
un quadro, che rapisse ognuno a mirarlo, e ad in-
namorarsi di Lei. Quindi ripescò negli atti procon-
solari le parlate, e i patimenti, e le circostanze
e i nomi dei Martiri: investigò nelle opere dei

Memorie Storiche della città e del Territorio di Trento del conte Franc.° Vigilio Barbacovi, Trento 1821.

Albii Tibulli Carmina ex recensione F. Wunderlichii cum notis C. Heynii. — Augustae Taurinorum 1821. Vol. 2.

(X.° vol.° dell' ediz.e dei latini scrittori.)

I versi elegantissimi di Tibullo sembrano sdrucciolati dalla penna del poeta; sì grande è la semplicità non affettata dello stile ed una certa piacevole negligenza, che l'animo e la mente dipingono dell' autore med.°

Il libro I.° e 2.° dell' Eneide di Virgilio, ridotti in ottava rima da Giov. Andrea dell' Anguillara or diligentemente ristampati - con prefaz.e e note scritte da Michele Colombo. Parma 1821.

Nuovi elementi di botanica di Gaetano Savi, prof.e di botanica etc — Pisa 1820.

Memorie intorno alla vita del Senatore Gio: Attilio Arnolfini, aggiuntovi un compendio storico delle acque lucchesi etc. Lucca 1821.

(L'autore è il S.r Tommaso Trenta, consigliere onorario di stato di S. M. La Duchessa.)

Arnolfini nacque in Lucca nel 1733. Studiò a Roma nel Coll.° Clementino —, e mostrò grande ~~app~~ inclinazione per le matematiche — Entrato in Gov.° si applicò all' economia pubblica; e poi fervorosamente allo studio dell' idraulica, e si approfondì maggiormente nelle scienze esatte applicando le sue cognizioni a favor della patria col por riparo ai danni che le recavano i torrenti etc. Strinse amicizia coi matematici Riccati, Boscovich, e Frisi etc —

Descrizioni delle immagini di Raffaello d' Urbino nel Vaticano e di quelle alla Farnesiana di Gio: Batt.a Bellori, colla vita di Raffaello scritta dal Vasari etc — Si aggiungono per opera di Melchiorre Missirini pro-Segret.a dell' Accad.a di S. Luca, la descriz.e delle altre pitture di Raffaello parte al pubblico a Roma etc — Roma 1821.

Lezioni d'introduzione al calcolo sublime ad uso delle Università etc — del prof.e Angelo Lotteri. Ediz.e 2.a notabilmente accresciuta — Pavia 1821.

La teorica delle equazioni è divisa in 7. capi. Questa dottrina nata e cresciuta in Italia, per le cure prestantissime di Bombelli, di Ferrari, di Cardano, di Tartaglia di Ferro, e recentemente di Lagrangia, di Ruffini e di Paoli etc.

Amori delle Salamandre acquatiche e sviluppo del girino di queste Salamandre dall' uovo fino all' animale perfetto. del sig.r Rusconi. — Milano, 1821.

Osservazioni naturali sulle spelonche di Adelsberg in Carniola. Memoria del S.r Brocchi.

~~La Do~~

Storia dell' antica Grecia dalla giunta dei Titani all' incendio di Corinto. Aggiuntavi quella delle arti, delle lettere, e della filosofia del Conte Vincenzo Drago — Milano, 1820.

Il Cadmo. Poema di Pietro Bagnoli, profess.e di lettere greche e latine nell' Univ.à di Pisa — Tom. 2. Pisa 1821.

Difetti del Poema — Tutto è in esso mitologia, e gli eroi stessi sono presi nei tempi più favolosi, — nè ci possono in conto alcuno appartenere quei casi, se non consideriamo tutto il poema come una continua allegoria: la qual cosa quanta sazietà ingeneri negli animi nri, crediamo che tutti lo sentano. Finora i commentatori si studiarono di trovare l'allegoria in ogni poema; ora i lettori del Cadmo debbono travagliarsi a cercare il poema nell' allegoria; ~~e se c~~ E già l'idea che tutto è allegoria, basta a scoprire che l'uomo non si può appassionare a quei casi; perchè al cuore abbisognano cose vere e reali, od almeno è necessario ch' egli possa abbandonarsi all' illusione del verisimile.

Se dovremo sempre stare in guardia coll' intelletto, ed affannarsi a rompere quel velo che ci nasconde la verità, eccone in uno stato totalmente avverso dall' entusiasmo, e troppo vicini al paese delle astrazioni: si adorni pure una tale poesia con quanto ha l'immaginazione di più ricco: essa resterà sempre simile al vasto pianeta di Saturno, che per illuminare ha sette trabanti e due anelli, e tuttavia perchè troppo distante dal Sole, getta una luce languida, e come di piombo.

L'azione del poema epico debbe nel suo maraviglioso esser giusta: l'impresa di Cadmo è in origine iniqua. Il Bagnoli ci presenta Cadmo come un fuoruscito, che mettendo ogni suo diritto nella forza, solo con essa si consiglia, e considera i più deboli come nati suoi servi. Quindi giustissima è l'ira d' Ogige contro l'audace venturiero: e chi si ponesse a leggere ignaro della favola, i primi canti del poema, dovrebbe credere che l'azione avesse a finirsi collo sterminio di quel violento. Virgilio che dovea egli pure condurre negli altrui regni il suo Enea, studiò mille accorgimenti per giustificare l'impresa, e mostrò il suo eroe sin dai primi ~~anni~~ passi scortato da un Nume: nè con tutto ciò mancarono rinomatissimi critici, che credessero il cuore umano affezionarsi meglio a Turno ardente e valoroso giovine privato della sua sposa che ad Enea uomo già adulto e vedovo quasi due volte.

Un episodio che in un poema di 20. canti ne occupasei è fuori d' ogni proporzione, specialmente quando l'eroe non altro vi faccia che ascoltar un racconto: e in udire come dalla sua vittoria sarebbe venuto l'incivilimento del mondo: la qual cosa ha con sè il massimo inconveniente che toglie ogni sospensione e dubbiezza.

Sembra che il Bagnoli punto non si curasse di toccarne le corde del cuore. Nulla spiace tanto al lettore che il vedere perdute ad ogni momento le più belle occasioni di compatire con caldo affetto alle miserie degli altri. Il cuore umano ha bisogno di essere agitato, ha bisogno che gli si ricordi l'infelice sua condizione la lunghezza de' suoi affanni, la brevità di sue gioje: e chi ne risparmia questa la meritevole istoria, tradisce la nrã espettazione e sè stesso. Le scienze hanno la principale loro sede nell' intelletto

Forza ed amore sono anima d'ogni poesia, e gli antichi favoleggiarono questa verità con arcana sapienza, quando fecero nascere armonia da Marte e da Venere, e quando nel cielo, primo libro dell'universo ~~natura~~ posero il segno della Vergine presso quel del Leone. Chi non trova dentro sè questi due elementi, non può aspirare più alto che alla lode di pulito verseggiatore, e forse anche questo merito non può darsegli intero, ove si pensi che le parole a vestir il pensiero d'un abito tutto suo proprio voglion esser nate con lui. Che se alcuno crede se aver da ciò a conseguire, che solo chi inventa possa dirsi poeta, noi verremmo tosto e volentieri in questa sentenza; e se troppo non sapesse di paradosso ci piacerebbe anche di aggiugnere, che più di poesia era nella mente del Cartesio quando inventava i suoi vortici che in quella del Bembo quando dettava i suoi versi.

Innalzò monumenti degni della fama dell'antica capitale del mondo. Gli obelischi di S. Maria Maggiore, di Laterano, del Vaticano, del Popolo; i restauramenti degli acquidotti dell'acqua-felice; la fontana di Termini, la cupola di S. Pietro, la Bibl.a Vaticana, l'asciugamento delle paludi Pontine il palazzo di Laterano, i cavalli, e le ampie strade di Monte Quirinale, il Ponte Felice sul Tevere presso Otricoli, S. Maria degli Angeli presso Assisi, gli acquidotti di Civitavecchia; sono tutte testimonianze della magnificenza sua. Così l'Univ.à di Fermo nel 1585; lo spedale di Roma presso Ponte Sisto, e il Coll.o di S. Bonav.a nel 1587. il Coll.o Montalto in Bologna nel 1588; la Rota di Macerata nel 1588.

Come Papa emanò due celebri scomuniche, l'una nel 1585 contro Enrico Re di Navarra; l'altra nel 1588 contro Elisabetta Regina d'Inghilterra.

Storia e descrizione del Duomo di Milano esposta da Gaetano Franchetti. Milano 1821.

Descrizione del monte Soratte del S.r Brocchi. — L'altezza è di 2271. piè sopra il livello del mare. Sulla sua cresta si annoverano 5. principali punte. Queste sono le arces nominate da Virgilio, laddove indicando il paese di alcuni popoli alleati di Turno, così si esprime:

Hi Soractis habent arces, Flaminiaq. arva.

Una di esse si chiama l'aquila, forse perchè l'aquila comune, ossia il Falco melanaetos nidificasse colassù.

Ciò fa sovvenire di un fatto raccontato da Suetonio e da Plinio, come accaduto in que' contorni nel luogo intitolato ad gallinas albas, che vuolsi essere quello ora detto Frassineto: che mentre Livia moglie di Augusto stavasi colà per diporto seduta, un aquila che passava lasciò caderle in grembo una gallina di maravigliosa bianchezza.

Il suolo della circostante pianura mostrasi uniformemente d'indole vulcanica. Le materie vulcaniche formano in certo modo un mantello addosso alle falde del Soratte, ove furono depositate dalle stesse alluvioni marine che le stratificarono nella sottoposta pianura. La materia è un tufa vulcanico granulare, ossia un lapillo più o meno disfatto, sparso di amfigege con minuzzoli di pirossena. Le amfigene sono per lo più farinose e polverose.

Dice Virgilio, e Plinio il conferma, che eravi colà un tempio di Apollo che onoravasi ardendo cataste di pino, e che i più devoti facevano prova di passare a piè nudo sulle brage accese.

Summe Deum sancti custos Soractis Apollo
Quem primi colimus, cui pineus ardor acervo
Pascitur, et medium freti pietate per ignem
Cultores multa premimus vestigia pruna.
AEn. L. XI. v. 787.

Secondo Silio Italico, questi fuochi si accendevano ne' campi Flaminj (L. VIII. v. 492)

Ed a tale proposito potrebbesi osservare, che una consimile solennità istituivasi eziandio intorno al lago di Nemi, che fu secondo ogni credere un cratere vulcanico, e dove avea un tempio Diana Vesta, divinità che presedeva all'elemento del fuoco ed a cui era sacro il lago ed il contiguo bosco. Essa chiamavasi altresì Diana facelina, epiteto sotto il quale era parimente adorata in Sicilia, ed in qualche Isola prossima a quelle di Lipari e di Stromboli, e la sua festa celebravasi a Nemi correndo con fiaccole accese su pel monte Artemisio e per le foreste dell'Aricia.

Servio inoltre nei commenti a Virgilio dice che il Soratte era sacro a Dite e a Plutone.

Se in questi riti religiosi si volesse trovare qualche allusione a' fenomeni fisici, dovrebbesi credere che l'aspetto del suolo, e la natura delle rocce avessero suggerito l'idea che queste contrade fossero state in preda una volta agli incendj sotterranei. L'epoca in cui questi fenomeni ebbero luogo è così remota, che secondo ogni probabilità di gran lunga oltrepassa i tempi storici.

Servio scrive che nel Soratte havvi una spelonca che manda fuori un alito pestifero. È supponibile che esso fosse una mofeta cagionata dal gas acido carbonico, che in tanti luoghi esala dai terreni vulcanici. Non è a mia contezza,

dice il Sigr. Brocchi, che più siavi oggidì un antro di simil natura.

Plinio dice; Presso il Soratte è una fonte larga 4. piedi che al nascere del Sole s'innalza come acqua che bolle, e gli uccelli che ne bevono rimangono morti (L. 31. c. 2.) Essa è per avventura quella medª. accennata da Vitruvio, e che era in ben basso dell'agro Falisco situato nel campo Cornoto sulla via Campania, intorno alla quale, dic'egli, veggonsi ossami di lucertole e di serpenti. (L. VIII. c. 3.) Dalla maniera con cui Plinio ne favella si scorge che era un bulicame somigliante a quelli del Viterbese da cui verisimilmente svolgeasi gas idrogeno solfurato misto a gas acido carbonico; e non è cosa punto strana che le gallozzole di questi ~~acqua~~ gas in maggior copia apparissero, allorchè l'acqua cominciava ad essere riscaldata dai raggi solari. — Con probabile argº. dice il Sr. Brocchi, si può presumere che in quelle vicinanze vi fossero un tempo simili bulicami. Alla distanza di 4. o 5. miglia dalla base del Soratte, e di 3. quarti di miglio circa dalla strada maestra che conduce a Civita Castellana presso una macchia detta il Cigneto delle Monache, i tufi vulcanici hanno la sembianza di quelli che sono stati decomposti dall'azione del gas idrogeno solfurato: essi sono ridotti in una massa friabile e biancastra al pari dei tufi che incontransi in tanti siti dell'agro Rom. e nè contorni di Ardea

In quel luogo medº. veggonsi estesi e grossi strati di un travertino molto compatto; roccia che quasi ovunque si forma nelle acque, che con idrogeno solfurato contengono acido carbonico.

La massa del monte è di calcaria secondaria consimile a quella degli apennini, se non che in cambio di esser disposta a strati regolari forma balze e dirupi divisi in grandi scheggioni. La sua frattura è ineguale con alcune squamette luccicanti, è smorta o senza lustro pellucida come la cera negli spigoli sottili, e racchiude talvolta masse di focaja.

Nella falda del monte veggonsi tre profondi abissi a somiglianza di grandissi. pozzi, il cui perimetro è irregolarmente circolare, e rimangono poco distanti l'uno dall'altro. Essi s'insinuano per entro alla montagna con un andamento obliquo e tortuoso, ed è probabile che abbiano comunicazione. Il Sigr. Brocchi dice, non potersi muovere dubbio che baratri di simil fatti sieno contemporanei alla formazᵉ. del monte, e derivati da accidenti della cristallizzazione, o vogliam dire della coagmentazione delle parti costituenti della roccia. Essi non hanno la sembianza di vani cagionati da crepacci, ed essendo senza esito non si può tampoco credere che fossero prima riempiuti di materia molle ed arenacea, che sia stata portata fuori dalle acque.

La più alta punta del Soratte è quella di S. Silvestro, su cui è un convento di questo nome, che le cronache vogliono essere stato edificato da Carlo Magno nell'an. 746. Esso è ora disabitato e rovinoso, mentre alcuni solitarj dimorano in un altro contiguo chiamato della Madª. delle Grazie

Sterilissº. è questo monte, e soltanto ingombro di querce, a cui è frammisto qualche boschetto di da. ma nella bassa falda verso S. Oreste allignano vigne ed olivi, che si coltivavano fino dagli antichi tempi, raccogliendosi da S. Gregorio, ~~[illegible]~~ che costituivano la principale entrata del convento di S. Silvestro. (Dial. l. I. c. 7.)

Mancano quelle rupi di perenni sorgenti: In tanta sterilità non è poco che di molte chiocciole si trovano in quelle boscaglie, delle quali i paesani fanno traffico in Roma.

Catone citato da Varrone (De re rust. L. 2. c. 4) racconta che in quelle balze v'erano al tempo suo capre selvatiche, che facevano salti di più di 60. piedi.

Il clima è assai mite nel verno: e nevica di rado

Il giovane scultore Rinaldi ha fatto dal vivo in marmo il busto di Monsr. Mai, per commissione del Marchᵉ. Bernardino Mandelli di Piacenza, che lo ha destinato alla pubblica libreria di Bergamo.

prio asse per dimostrare, come per la forza centrifuga, che spinge tal materia sottile verso l'equatore e suoi paralleli, possa generarsi lungo l'asse di rivoluzione un vacuo, che viene riempiuto dall' atmosfera universale determinata a scorrere e circolare da un polo all' altro a somiglianza del vortice cartesiano, senonchè diverso soltanto per non seguir questo la direzione dei meridiani geografici, ma bensì un sentiero tortuoso e spirale a causa della rotazione della terra. Quindi da tal causa deduce tutti i fenomeni del magnetismo terrestre delle aurore boreali, e della luce zodiacale.

È inoltrata la stampa del cod. Vat. contenente parti pregievoli de' libri de Rep. di Cic. L'edizᵉ. con carattᵉ. nuovi etc. preceduta da introduzione etc. — Il Volᵉ. ammonterà a 40. fogli incirca, ciascuno di 8. pagine.

Teano, tragedia tratta da Igino — Prato 1822 —

Teano, sposa di Metaponto re d'Icaria, non potendo dar figli al desideroso consorte, suppose per tali due gemelli che trovò esposti in un bosco, e che erano figliuoli di Nettuno, e di reale donzella. Accadde poi che Teano attrovi divenisse feconda, e di due proprj figliuoli arricchisse la reggia. Cresciuta in età la duplice coppia, non volendo Teano nè palesare la frode della supposizione de' primi nè privare la propria prole della eredità del trono; cominciò a praticare ogni più reo artifizio per far perire gl' innocenti gemelli. Sopra ciò si aggira tutta l'economia del dramma. Per istigazione di Teano venute a rissa e a duello le due coppie avviene che i gemelli, soccorsi dal loro padre Nettuno, uccidono i figli di Teano; la quale non sapendo sopravvivere nè al dolore, nè allo scoprimento della frode, si dà la morte —

Notizie intorno la vita e gli scritti del P. Giuseppe Maria Racagni, scritte dal Dottor Gio: Labus —

Su i documenti relativi all' origine della famiglia de' Paleologhi, che si sostiene essere oriunda di Viterbo. Lettera al Princᵉ. Odescalchi di Stefano Camilli — Viterbo 1822.

Ottava memoria di storia naturale dell' Ab. Gian Ignazio Molina americano — Le Balene Bologna 1821.

Lettera di V. Monti al C. Gius. Zambroni.

Nell' iraconda Repᵃ. delle lettere avviene tal volta che alcuni troppo tenaci delle sparate opinione corrono per una meschina parola alle armi con più impeto che i potenti per la contesa d'un regno: e come da questi nè tremen di loro litigi si fa gran consumo di sangue così da quelli se ne fa molto d'inchiostro, e bene spesso di riputazione e di senno. . . . Egli nobilmente combatte colle armi della gentilezza pur quando gli mancano quelle della ragione.

Triare. Voce usata dal Cennini — Da Dino Frescobaldi Fiorentino Scrittᵉ. del 300

Chiamar soccorso di mercè non vale
A questa che i martiri per me tria —

nel senso di raffinare. — Dall' Italia passò in Provenza, e quindi in tutta la Francia trier.

Pier Raimondo di Tolosa (Grammaire romane par M. Raynouard.)

Tant com lo mar avirona
N'ay triat, ses dig baduelh,
La gensor e la plus bona
C'oncas vezeson miey huelh —

Versione nell' italiano antico:

„Tanto como lo mare avirona n'ajo triato,
„senza dig badaggio, la gensor e la più bona,
„ch' unqua vedeson miei ogli —

Cioè: „Tanto quanto il mare circonda, senza badare in altra, n'ho scelta la più gentile, „e la più buona ch'unque vedessero gli occhi „miei.„

Tanto come invece di tanto quanto: antica maniera usata anche da Scrittori del trecento — Vita di Barlaam. 7. Tanto com'io posso conoscere, lo tuo figliuolo non sarà nel tuo regno.

Avirona da avironare — Quindi environner Franc. — Lat. gyrus, — in Plinio gyratus — Probabile che i Lat.i possedessero anche il radicale verbo gyrare. Da gyrare la lingua rustica, poi detta romana fece virare, cui poscia i provenzali volsero in virar — Della permutazione del g in v abbiamo esempj vivi frai Toscani. golare per volare, golpe, golpone per volpe etc. Dunque avironare idem ac aggironare: come da giro aggirare, così forse da girone aggironare.

Gensor sincope di generosior: e comparativo di gente (gentile). Il valore è quello di nobile, generoso, magnanimo: onde il trovatore Pons de Capdueil disse con molta altezza di sentimento

Qui mor gent auci sa mort.
Chi muore gentile uccide la sua morte.

Ove morir gentile idem ac morir forte. Ciò intese assai bene l'Ariosto in quella comparaz.e del lione con Rodomonte:

Qual nelle selve nomadi o massile
Cacciata va la generosa belva,
Che ancor fuggendo mostra il cor gentile
E minacciosa e lenta si rinselva.

Triare — Forse da Terere secondo il Tambroni — Secondo Monti dall'antico verbo truare — Si veda la voce trua sostantivo in Vossio, e Forcellini. Amtruare sinonimo di circumvolvere conduce a credere che il positivo truare fosse sinonimo anch'esso di volvere, che si accosta al nro triare: a cui dando il signif.o di volgere, agitare, dimenare pare che sia la stessa cosa con macinare.

Fronda si può dire anche delle erbe, invece di foglia.

Alamanni Colt. l. V. v. 803.

Or che in numer medesmo a terra sparte
Le novelle sue frondi ha la lattuga.

E più avanti:

Perchè venga miglior, e in giro spanda
Le mollicelle frondi, e perchè il seme
Non la faccia invecchiar in mezzo il corso,
Nella sua breve età, d'un picciol sasso
Le si gravi la fronte —

Rucellai Api 87.

Nè dove vacche e buoi, che col piè grave
Frangano le surgenti erbe del prato
E scuotan la rugiada dalle frondi.

Alam. V. v. ~~1093~~ 1227.

Senza letame aver si pianti l'aglio,
E rinnove il lavor, poi ch'egli è nato,
Ben sovente il cultor, calcando spesso
Le sormontanti frondi.

Ibid. v. 911.

Il porro tenerel più spesso assai
Brama appresso il marron, più dolce il nido,
E per farlo maggior di mese in mese
Sfrondar si deve —

v. 794.

Come sia di sei frondi intorno cinto
Al cavol tenerel di fimo e d'alga
S'avvolga il piede —

v. 1167.

Or quel che nelle barbe e nelle frondi
Mille ascose virtù porta e nel seme —
L'appio salubre —

Rucellai Ap. 568.

Pasconsi di ginestre e rosmarini
Di tremolanti canne e lenti salci
Di nepitella, e del bel fiore azzurro
Che lega in mezzo alle sue frondi il croco.

„ renza ne risulta di trattabili carni, che solo colla
„ nativa freddezza della pietra disingannano il
„ tatto. .. Tu vedi veramente tutto il loro mor-
„ bido, e l'adipe, e il sugo „

Di Cinque poeti principalmente greci e latini la n.ra lingua ha così classiche traduzioni, che faticosissima cosa sia non già il superarle, ma l'andar loro pur da vicino: Omero, Callimaco, Lucrezio, Virgilio, Stazio, volgarizzati da altrettanti celebri uomini, il Monti, lo Strocchi, il Marchetti, il Caro, il Card. Bentivoglio.

È morto in Verona nel mese di Febb.o il Nestore dell'Italiano Parnaso, il poeta della virtù e della natura, l'insigne improvvisatore e letterato, l'agricoltore erudito, Bartolommeo Lorenzi. È morto in Massurega, villa di Val-Pollicella.

Giornale Arcadico ~~For~~ Marzo 1822.

Alcune Iscrizioni recentemente trovate nelle vie Nomentana, ed Appia.

D. Caecilius. Optatus. Natus
Planco. Et. Silo. Cos. IIII. K. Se..
Obiit. Pr. Idus. Apr. Tauro. Et. Libone. Cos
Vixit. An. II. Et. Mens. VIII
Quod. Debuit. Filius. Parentibus
Officium. Praestare. Hunc. Non
Merito. Sed. Fato. Mors. In
Maturum. Apstulit. Suis. Carissimum

2.

Deae. Sanctae. Meae
Primillae. Medicae
L. Vibi. Melitonis. F
Vixit. Annis. XXXXIIII
Exeis. Cum. L. Coccejo
Apthoro. XXX. Sine
Querella. Fecit
Apthorus. Conjug
Optimae. Castae
Et. Sibi

3

Ossa. Cineresque
Pinniae. Didyme. Animae
Bonae. Et. Sanctae. Hic. Intus
Bene. Posita. Quiescunt
T. Pinnius. Hermes
Conlibertae. Sibi
Carissimae. Et
Bene. Merenti. Fecit.

4.

Dipirus. Antigoni. Vicar
Benificio. Heliconis
Scriboniae. Caesaris
Vestificis
An. XX

5.

Valerius. L.L.
Stasimus. Mag
Conl. Viatorum

T. Iunius. Silani
L. Paris. Dispes
Calator. Augur
Vixit. Annos. XXXII
In. Fr. P. XII. In. Ag. XII.

Queste due ultime, sopra due pezzi di peperino o di travertino poroso, e scabro, terminanti per lo più in semicerchio sulla sommità. Questi sono i veri cippi, da doversi distinguere secondo Girolamo Amati dalle are, da' titoli, e dalle basi, e che a giudizio del med.o vantano generalmente l'anteriorità di un secolo o due a' tempi augustei.

D. M
C. Ammonius
Montanus
N. Alex. Stip. XX

D. M
C. Valeri
Modesti
Mil. Cl. Pr. Mis
III. Apolin
N. Bes
Vix. A. XXX. M. A. V
H. B. M. F

D. M.
Isidoro. Qui. Et. Hermiae
Lintiario. Ostoria. Acte
Viro. B. M. Fecit. Et. Sibi. Et
T. Calestrio. Herminio. Filio. Et
M. Ostorio. Lamyro. Tatori. Suo
Et. Libertis. Libertab. Posteris. Q
Eorum. Utriusque. Sexus

Annia. Festa
Fecit. Sibi. Et
Conjugi. Carissimo. Et
Quos. In. Testamento
Heredes. Nominavero

Dis. Manibus
Iuventae. Animulae
Dulcissimae
Quintilius. Classicus. Et
Sulpicia. Nice. Vernae
Suae. Fecerunt
Vixit. Ann. VIII

I due titoli quì sottoposti veggonsi discendere alla maniera popolare già italianizzante. La di esposizione del 2do è barbarizzato e intralciato siffattamente che rendesi difficile alla intelligenza di noi altri tanto distanti da' quei tempi, ed usi.

P. AElius . Callistus
Concessu . Sibi . A . Marco
Aurelio . Apagatho . Et
AEliae . Primeniae . Et
Liciniae . Antesphoridi
Et . Libertis . Eorum
Decoteri . Liberti . Mei
Propii . Meriti . Non . Iustis
Neque . Filia . Mea .

T. AElius . Aug . Lib . Primitivus
Archimagirus . Et
AElia . Aug . Lib . Tyche . Coiunx
Fecerunt . Sibi . Et . Suis . Lib . Libertabusq
Posterisque . Eorum
Custodia . Monimenti . Inhabitandi . Nequis . Inter
Dicerevellit . Quodsinemo . Dehac . Memoria . Nostra
Extiterit . Pertinere . Debebit . Adcollegiumcocorum
Aug . N . Quodconsistit . Inpalatio . Quod . Neque . Donari
Neque . Veniri . Permittimus . Quod . Siquis . Contra
Legem . S . S . Fecerit . Dare . Debebit . Corpori . Quisunt
In . Hac . Statione . HS . L . M . N .

Intorno una Satira di Cino da Pistoja.
Nota del Cav. Luigi Biondi.

Tal satira fu inprima stampata fra Le Rime di messer Cino da Pistoja novellamente poste in luce da Niccolò Pilli in Roma 1559.

Poi l'anno 1589 fu ripubblicata in Venezia fra Le Rime del Sigr. Cino Sinibaldi da Pistoja raccolte da diversi luoghi, e date in luce dal R. P. Faustino Tasso de' minori osservanti.

Riprodotta, e ricopiata dal Pilli, dal Sr. Abe. Sebastiano Ciampi nella novella edizione della vita e delle rime di messer Cino da Pistoja in Pisa 1813.

Relazione di un viaggio fatto nel 1820 al Regno di Benino da John King, tenente di marina inglese – (Journ. de la lit. etrang)

— In Patto si è introdotto il barbaro costume di lasciarvi esposti i gemelli praticato prima ad Arebo. I bambini sono posti in un vaso di terra col viso in alto, e si lasciano così perire sulla cima di una collina.

— Il Re – Uno de' suoi bracci era disteso orizzontalmente e sostenuto da uno de' grandi ufficiali dello Stato. L' unghia d' uno dei diti di ciascuna mano era di una lunghezza prodigiosa, per indicare che il suo alto rango lo metteva fuori della necessità di lavorare.

— È permesso al minimo de' Sudditi che abbia qualche lagnanza da fare di rivolgersi al Sovrano personalmente. Il Re può vendere què sudditi che hanno commesso qualche delitto.

— Dicesi ch' egli abbia a' suoi comandi 4. mila donne, delle quali è qualche volta liberale con què sudditi che gli hanno reso qualche servigio.

— Il figlio primogenito del Re dalla sua infanzia è mandato in una città a qualche distanza per esservi iniziato nell' arte di governare e ne' misteri della Relig.ne da alcuni vegliardi esperimentati senza che gli si scopra il secreto della sua nascita, il quale non gli si manifesta che alla morte del padre, o quando è giunto già a un età che non ha più bisogno d' istruzione.

— M. King si portò anche nel Regno di Warée. La capitale chiamasi Warree. Il Re ha similmente 4 mila donne alla sua disposizione etc.

M. King trovò in questo regno dei vestigi evidenti della religione cattolica introdottavi altra volta dai Portoghesi. A Natale si vedea una grande processione, che portava un Crocefisso con altri emblemi del Cristianesimo.

In S. Pietroburgo si contano al presente 30. librerie, e 24. stamperie.

Walter Scott ha data in luce una nuova opera sotto il titolo di <u>Pirate</u>. Questo autore può considerarsi come il più felice scrittore de' suoi tempi, e de' tempi passati.

— Le prime edizioni de' suoi manoscritti sono di <u>20</u> mila esemplari, ai quali se ne aggiungono ordinariamente 10 mila d' altri.

— Il profitto che trae l' autore per la prima edizione di un romanzo in 3. Vol.i di 15 fogli, è di 17,015 lire sterline, cioè 408,360 franchi.

Se si aggiunga la somma di 8 mila Lire ster. di profitto per la 2.da ediz.e emerge che ciascuno di questi romanzi in 3. Vol. produce il beneficio enorme di 250,015 lire sterline.

— Due di questi romanzi che l' autore pubblica all' anno gli portano una rendita di 1,200,000 franchi.

Una simile ricompensa per un lavoro così frivolo è senza esempio. Il D.r Johnson pel suo Dizionario ebbe 3,500 lire sterline – Pope per la Trad.e di Omero 6,000 – Moore per Lalla Rookh 3,000. Mistriss Radcliffe pe' suoi misteri d' Udolfo 1000.

Squarcio di lettera di un ufficiale italiano Giuseppe Zuccoli al servizio d' Ibraim Pascià figlio del Vicerè d' Egitto.

Sennaar, 3. Nov.e 1821.

Eccomi in Sennaar dopo un viaggio di 4. mesi sul Nilo. Ho l' incarico di fare la carta geografica e topografica di tutta quella parte del Nilo che ho percorsa finora, e che sarò per percorrere.

— Godo la compagnia del bravo dottor Fisico Antonio Scotto genovese, che ha guarito da un infermità il Principe Ibraim Pascià figlio del prode Mahamet Alì Pascià regnante in Egitto.

Dongola, Sennaar, Kordofan sono ora in mano del prode Pascià d' Egitto. Porteremo le n.re forze contro il Fezuelo, poscia nello Schillouk, e finalm.e nella Nigrizia.

Da Cambise in poi il Nilo non portò sul suo dorso armate destinate alla conquista di queste remote contrade. Io che da Alessandria ho percorso il Nilo fino a Sennaar posso descrivere le fatiche che presenta la navigazione di questo fiume.

Da Essuan contai per bene 180 cateratte fra piccole e grandi, oltre molte correnti fra scogli e sassi, che fanno un romore udito da lontano molte miglia. La costanza e il potere di Mahamet Alì potè tutto superare. — Bruce nella sua carta fa cadere il fiume Dender nel Rahb ed il Rahb nel Nilo. Io ho invece verificato co' miei occhi che tanto il Rahb, quanto il Dender si scaricano ambedue nel Nilo.

La lingua di terra rinchiusa tra il Dender e il Rahb è quella che forma l'isola Meroe.

Ho per compagni M. Caillaud, ed un suo socio officiale di marina, ambidue inviati dalla Francia onde fare delle scoperte nell'interno dell'Africa e investigare quale sia la vera sorgente del Nilo.

All'armata del principe mio padrone è destinata l'impresa di penetrare più addentro che sia possibile nell'interno di questa parte poco conosciuta del globo. — Fuè già all'imboccatura del fiume bianco oggetto di tante controversie. Subito che sarà arrivata una nave armata percorrerò anche questo fiume più in su che mi sarà possibile, e Dio voglia che possa montarlo tanto alto da poter verificare, se esso sia poi veramente, come si suppone, la sorgente misteriosa del Nilo. Se ciò fosse veramente e che il fiume Bianco col mezzo di qualche lago o mare interno dell'Africa fosse in gran vicinanza del Niger, quale scoperta sarebbe questa e qual cambiamento produr non potrebbe nell'avviamento del commercio dell'Africa e delle Indie!

Poesie della Contessa Paolina Secco Suardo Grismondi — Bergamo 1822.

Biblioteca clarense ossia notizie istorico-critiche intorno agli scrittori e letterati di Chiari, dell'Ab. Germano Jacopo Gussago. — Chiari 1821.

La morale dell'adolescenza seguita da diversi tratti storici del Sig.r Des-Essarts Prof. di matem.a e lingua franc.e nell'Univ.tà di Utrecht. Traduz.e del conte Jolchino Schizzi. Cremona 1821

Giornale di fisica chimica etc. di Configliacchi e Brugnatelli di Pavia — Bimestre I.° 1822.

Bellani. Storia di un antico aerolito, con una digressione sull'origine di questi fenomeni.

Insegnamenti di metodica, ovvero precetti intorno al modo di ben insegnare proposti ai maestri delle Scuole elementari maggiori e minori, opera di Giuseppe Peitl, tradotta dal tedesco, ed accomodata per uso delle scuole italiane da Franc.o Cherubini — Milano 1821.

Delle Neuralgie opera del Dottor Monfalcon, esposta in italiano con giunte, dal D.r fisico Domenico Meli. Milano 1822.

Prose varie del cavaliere Andrea Mustoxidi, con aggiunta di alcuni versi. Milano 1821

L'Italia da più stagioni sta in aspetto di un altra opera di molto maggiore importanza del cav. Mastoxidi, cioè della traduzione d'Erodoto, di cui finora ha dato solo il I.° vol.e, pei pregi moltissimi generalmente riconosciuti in questo primo saggio —

Dizionario di fisica e chimica applicata alle arti, secondo le dottrine di Libes Chaptal, Bertollet e Parkes etc. di Gio: Pozzi dott.e in medicina e chirurgia. — Milano 1822. 6. Fascicoli, giungono alla voce Arsenico.

Collana degli antichi storici greci volgarizzati.

Delle antichità giudaiche di Giuseppe Flavio, tradotte dal greco e illustrate con note dall'Ab.e Franc.o Angiolini piacentino, Tom. 2. Milano 1822.

Gli stratagemmi di Polieno, tradotti da Lelio Carani — Mil.o 1821.

Le Confessioni al sepolcro di Augusto Lafontaine, traduzione Milano — 1822.

Tertulliani, degli Ottati dei Cipriani, degli Agostini, degli Evodj, e dè Possidj, e dè Fulgenzj le costumanze e gli usi di quei popoli: ripassò gli editti e le civili legislazioni emanate dai Principi: interrogò i concilj in quelle provincie tenuti, e le epistole colà inviate dai Rom. Pontefici: consultò annali ed istorici di qualunque nazione, esaminò poeti Greci e Latini, ed antichi geografi, ed antiche iscrizioni: indagò la serie dè Vescovi, e dè Proconsoli: conturbò la sua anima religiosa dipingendo le sevizie dei Vandali regi, e poscia la consolò col descrivere la fermezza invitta degli esiliati Pastori che seguiti dalle greggie, e seco portando le reliquie peregrine dè Martiri e dei Confessori, andavano a popolar la Sardegna, la Corsica, e le Isole del mar Tirreno.

Preso dallo spirito dei Mabilloni, e dè Ruinart traslatò dal greco nel latino idioma il Padre Affricano S. Gregorio di Girgenti, o Agrigento, dimenticato sotto la polvere, e ne diede cò Veneti torchj un edizione; trasse a luce e ne adornò di eletto commentario le geste preziose, e negli Scritti di quel Padre illustrati da lui procurò alla Chiesa di Dio un altro testimonio della tradizione, ed un solerte maestro ~~dell~~ di cristiana disciplina.

Taccio i Sermoni, che ei pubblicò dedicandoli al merito di S. E. il Senatore Abondio Rezzonico nipote del gran Clemente Pontefice, nei quali vi pompeggia l'arte di Orazio, e dove con istile giocondo vi si inculcano i precetti della morale filosofia, senza che le scurrili licenze e le arditezze inverecondi di Giovenale ci offendano l'orecchio.

Taccio i proposti esempj e scieltissimi di una casta poesia, per cui facendo risalire codesta figlia del cielo al nativo onore, da cui ne la trassero penne lascive e sacrileghe s'addestra la mente sua a scherzare con modi eruditi e gaj su la vetta a Parnaso senza avvilirsi dietro le mollezze di Gnido, e le sozze follie di Citera.

Diede alla luce la descrizione della villa Albani.

Biblª Italiana Aprile 1822.

Bibliografia –

Voyage médical en Italie fait en l'année 1820 par le docteur Valentin, chevalier etc — Nancy 1822.

(Ha cominciato la sua incursione medica dal Vesuvio sino alle Alpi – Ha passato accuratamente in rivista tutto ciò che riguarda la medicina italiana. ~~Egli~~ Indica i medici più distinti d'Italia etc — Non trovandosi egli più in quell'età in cui il bollor giovanile fa travedere gli oggetti diversi della scienza sotto quel punto di vista voluto dal dominante sistema i suoi giudizj sono imparziali ed assennati.)

Opere di Carlo Pougens, membro dell'Instº. di Francia Accadª Rª d'Iscrizi e B. Lettª delle Accadª Impª e Rª di Pietrobº dei Paesi Bassi, di Gottinga, di Monaco, Torino, Madrid Lisbona etc – dal 1819 – al 1821

Trésor des origines et dictionnaire grammatical raisonné de la langue française – Paris 1819 —

Les quatre âges – 2de edition, suivie d'un portrait d'une jeune fille par un papillon – Paris 1820 – Idem. Tradotte in tedesco, ed in italº –

Lettres d'un Chartreux – Paris 1820, Idem 2. Traduzi. in tedesco da Franc. Kuelin, da Fred. Sleich –

Abel, ou les trois Frères.

Contes du vieil Ermite de la vallée de Vaux bitin. Paris. Vol. 3.

Archéologie Française, ou Vocabulaire de mots anciens tombés en désuétude et qu'il serait bon de restituer au langage moderne etc —

Lettres de Gosthine à Sophie –

Copie figurée d'un Rouleau de papyrus trouvé en Egypte publiée par M. Fontana et expliquée par M. de Hammer etc – Vienne 1822

Formulario per la preparazione e l'uso di molti medicamenti nuovi, di F. Magendie membro dell'Accª R. di medicina etc. traduzª dal francª. Milano 1822.

La morale dell'adolescenza seguita da diversi tratti storici, del Sr. Des Essarts, profe. di matemª e di lingua francª nell'Univ. di Utrecht, traduzª del conte Folchino Schizzi. Cremona. (Operetta pregevole assai.)

Riflessioni pratiche sui danni dei sistemi in medicina, di H. Dardonville membro della facoltà medica di Parigi – Traduzª etc. Mantova 1821.

Raccolta di poemetti didascalici originali o tradotti. Milano 1822. Vol 3º.

(Contiene la Sifilide del Fracastoro tradª da Vincenzo Benini colognese, La Fisica dell'abª Barotti, il Sistema de' Cieli del conte Gastone della Torre di Rezzonico, La Sanità de' letterati dell'abª Francº Carboni, La Pastorizia di Cesare Arici)

Dell'insegnamento primitivo delle matematiche, di Giandomenico Romagnosi. Milano, 1822.

Dissertazione sugli effetti della castratura nel corpo umano, di B. Mojon – Milano 1822.

Raccolta di lettere sulla scultura, pittura, ed architettura scritte da più celebri personaggi. Milano – Avrà 8. Vol.

Annali musulmani di Gio. B. Rampoldi. Milano 1822. Vol. I. Vita di Maometto –

Marino Falieri, Doge of Venice, an historical tragedy, by lord Byron – London, 1821.

(Il Byron con questa tragª. ha mosso tale un passo verso la greca perfezione che più celere del Nettuno d'Omero noi lo vedremo già col secondo alla meta.

Il primo elemento della poesia classica, la semplicità, era sempre in lui: con pochi mezzi egli giungeva ad un grande effetto anche nelle opere sue più romantiche, e simile agli antichi pittori presentava con quattro tinte vivissimi quadri; la qual virtù n'era indizio, che, quando il bollente suo ingegno avesse una volta sfogato il soverchio di sua forza, sarebbe venuto alla pace del greco Parnasso, e dati ne avrebbe frutti degni di quella mente –

Anche questa tragª. è semplicissima: una è l'azione, e procede sempre con forza e senza deviamenti verso il termine.

In tutta la tragª. noi siamo veramente in quello stato al quale vuol condurci questa maniera di poesia: tremiamo pel nrõ Eroe, ma non possiamo desiderare che felicemente gli riesca il suo intento, e in questa incertezza, in questo interno combattimento noi restiamo

gentili che ne hanno detto i poeti potrebbe affacciarsi alla nra immaginazione. E già noi ci riduciamo alla mente dolci pendici ombreggiate da ameni boschetti valli vestite di fresca e rigogliosa verdura, praticelli coronati da fioriti cespugli, e rivoli scaturienti. Queste bellezze appartengono a regioni meno meridionali dove la natura modestamente sfarzosa e più regolare sembra vagheggiare né suoi paesaggi una schietta eleganza e studiosa degli accordi e dell'armonia diffonde un certo riposo su tutta la scena. Più fantastica e più sprezzante né climi caldi pennelleggia a tratti franchi ed arditi, ed un non so che di crudo e di selvatico lascia pur travedere sulla faccia di quella terra med.a che abbellisce d'erbe e di fiori.

Tale è il carattere de' colli Iblei. Se boschi sempre verdi di elci ne ammantano le falde dal lato di Siracusa, la nuda e scarna roccia si mostra da quello di Melilli e di Agosta, ed una pianura ineguale, pietrosa e poco fruttifera stendesi dalla base loro alla spiaggia del mare. Ma quelle rupi e quei campi sono sparsi di aromatiche piante che imbalsamano l'aere con la soave loro fragranza, e nell'estiva stagione in cui li visitai brillavano di mille colori. Il mirto era allora nella pienezza della sua florescenza, il granato silvestre faceva pompa dé purpurei suoi calici, l'oleandro decoro dé nri giardini, innalzava sui minori arboscelli le sue ghirlande di rosa, mentre il timo con profusione disperso vestiva tutto intorno il terreno e prestava alle api di Melilli un succo nettareo negli odorosi suoi fiori.

A Melilli, come altresì in tutta la Sicilia ed in alcuni luoghi della costa orientale della Calabria è da remotissimi tempi in vigore il metodo di moltiplicare le api per isciami artifiziali.

È stile in Melilli di costruire gli alveari con pezzi del fusto della ferula maestrevolmente connessi cementando le commessure con lo sterco bovino, come in alcuni paesi usavasi à tempi di Plinio (L. 21. c. 14.) Le arnie così fabbricate oltre all'essere assai leggiere e maneggevoli hanno la fama di meglio conservare il calore — Questa proprietà della ferula potrebbe dipendere dall'essere essa un imperfetto conduttore del calorico, come generalm.e è di tutte le sostanze la cui tessitura è rara e spugnosa, le quali lo propagano e lo trasmettono meno facilm.e che le altre di più densa compage.

Un altro uso della ferula ancora più antico è tuttavia in vigore in Sicilia. I fusti di costa pianta, che vengono d'insigne grossezza e sono zeppi di un midollo soffice e spugnoso, abbronzati al fuoco sulla cima e spenti sotto la cenere si adoperano nelle case per ricevere le scintille della selce in cambio dell'esca ordinaria. Ora quanto vetusta non debbe esser mai questa pratica poichè la mitologia ci racconta che di un tronco di ferula si valse Prometeo per rapire il fuoco dal cielo e portarlo in terra!

Anche la pianta dello zucchero abbondantemente crescea una volta nel territorio di Melilli, come ne fa fede il Fazello che nel 1588 pubblicò la sua opera: *De rebus Siculis*. Questa cultura è oggigiorno negletta.

Questa pianta in quel tempo veniva altresì estesamente coltivata nella Calabria. Leandro Alberti che viaggiava in quelle contrade nel 1526, e che stese la sua *Descrizione dell'Italia* ne fa fede — Il Barrio nel 1571 - *De situ et antiq. Calabriae*.

Nelle vicinanze di Melilli nasce il papiro. Il Sig.r Landolina di Siracusa ebbe vaghezza di farne carta. Levasi col coltello dal fusto del papiro l'esterna corteccia verde, indi si taglia in sottili liste la parte interna bianca e midollosa. Queste liste parallelamente si assettano sopra un piano in guisa tale che il margine dell'una sia un cotal poco sovrapposto a quello dell'altra contigua, e sopra di esse un altra serie si adatta di liste traversali

aderenti nella med.ª guisa. Il foglio così tessuto si mette sotto allo strettojo finchè sia asciutto, e le varie liste siensi insieme attaccate serven do di colla il glutine naturale della pianta.

Sopra il Sublime —

Longino fa derivare il Sublime principalmen te da 5 sorgenti, cioè

I. Un'alta felicità di concetti.
2. L'affetto gagliardo ed entusiastico.
3. Un certo modellamento di figure.
4. La nobiltà della frase.
5. La composizione dignitosa ed elevata.

Il Burke non assegna al Sublime una causa sola; ma varie; e secondo lui è sorgente di esso in primo luogo il terrore. „Qualun „que cosa, dice egli, (cap. VII.) è atta in un „certo modo ad eccitare idee di dolore e „di pericolo, vale a dire ciò che è in qualche „modo terribile, o risguardo oggetti terribili, „o opera in una maniera analoga al terro „re, è la sorgente del Sublime.„

Un altra sorg.e di esso è (parte II. c. 8.) l'Infinità.
Un altra è la Difficoltà (ibid. c. 13.)
Un altra è la Magnificenza (ib. c. 14.)

Egli fa contribuire al Sublime anche la Sim patia: „Questa passione, ei dice, può par „tecipare della natura di quelle che riguar „dano la propria conservazione, e raggiran „dosi sul dolore può essere una sorgente „del Sublime. (Part. I.)„

Il Blair (To: I. pag. 78.) dice, che una gran „forza accompagnata o no dal terrore, im „piegata a proteggerci o a spaventarci, abbia „maggior titolo d'ogni altra cosa ad essere „la qualità fondamentale del Sublime.„

Sull' origine, su i progressi, e sullo stato attu ale della musica italiana, di Andrea Mayer Veneziano — Padova, 1821.

7

Giorn. Arcad. Aprile

Sul taglio ipogastrico per l'estrazione della pie tra dalla vescica ordinaria; del cav. Anto nio Scarpa, dirett.e della facoltà medico-chi rurgica-farmaceutica nell' I. R. università di Pavia ec.

La meccanica della materia — Reggio 1822.

Il Cav. Nobili fin dal 1819. nella sua opera Introduzione alla meccanica della materia espose i principj di una nuova teoria fisica onde spiegare più semplicemente tutti i fe nomeni che la ~~materia~~ natura ci presenta. Sortì poscia alla luce nel 1820. il suo tratt.º di otti ca basato su i med.i principj; ed ora si rendo no di pubbl.º diritto anche gli altri tre relati vi al calorico, alla elettricità, e al magnetismo. L'autore riconoscendo l'insuffic.ª delle moder ne teorie a render ragione di tutt' i fatti che nello studio della scienza si offrono alla con templazione del fisico, tenta di dedurre da un principio unico tutti quei fenomeni, che si attribuiscono ora a cause diverse, ammetten do l'esistenza di un fluido sottilissimo ed ela stico, le cui molecole dotate sono di forza re pulsiva vicendevole; e questo fluido è l'unico agente che natura impiega in tutte le sue operazioni. Considera la sua esistenza nell' interno de' corpi in uno stato or di maggiore or di minor ~~condensazione~~, condensazione, la sua distribuzione intorno ai corpi stessi a forma di atmosfera più o meno densa ed estesa, gli ondeggiamenti che suscita nell'a ria ambiente: e riconosce nelle diverse mo dificazioni e vicende ch' esso subisce l'origine della luce, del calorico, della elettricità, e del magnetismo. Parimente supponendo anche disseminata nelle viscere della n.ra terra tal materia sottile, ricorre al moto diurno di rotazione della terra stessa intorno al pro